



**Politecnico  
di Torino**

## Politecnico di Torino

Corso di Laurea in Architettura Costruzione e Città

A.a. 2020/2021

Sessione di Laurea Settembre 2021

# **STRADE D'ACQUA**

La rete idrografica a servizio della ciclabilità e il progetto di restauro  
per l'ex complesso molitorio a Villafranca Piemonte (TO)

Relatori:

Chiara Lucia Maria Occelli  
Riccardo Palma

Candidati:

Cristina Camurati

"Quando a volte mi trovo  
lungo la sponda sinistra del Po,  
è sera.

Quando scivolando dolcemente il sole svanisce  
dietro i pioppi piegati dal vento,  
è sera.

Quando un malinconico usignolo  
accompagna funereo l'agonia del giorno,  
è sera.

Quando tutto ciò accade  
come la cosa più semplice e naturale,  
è sera anche quaggiù.

Quando nel limpido tramonto pulito dal vento  
vedo lo spettro del Mio Paese,  
ricordo.

Vecchio paese, i tuoi anni di storia  
sono solo una linea ineguale.  
Vecchio paese,  
quando...  
potrò ricordarmi di te!"<sup>1</sup>

<sup>1</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977, pag. 21

*A mio zio.*

*A te dedico i miei sacrifici e le mie vittorie  
A te che, in questo momento più che mai,  
mi hai insegnato cosa vuol dire lottare.  
Il mio traguardo oggi è anche il tuo*



## Indice

<b>Introduzione</b>	pag. 8	2.7: I nodi di svincolo tra i percorsi	pag. 68
<b>1. Gli strati del territorio</b>	pag. 10	<b>3. Il progetto per il complesso del Mulino a Villafranca Piemonte</b>	pag. 74
1.1: L'analisi territoriale	pag. 10	3.1: Il tema di progetto: un hub cicloturistico a Villafranca	pag. 74
1.1.1: Inquadramento	pag. 12	3.2: Il complesso della Famiglia Vottero	pag. 75
1.1.2: I paesi protagonisti	pag. 15	3.2.1: Architettura molitoria a Villafranca	pag. 75
1.2: Territori fluviali - la rete idrografica	pag. 21	3.2.2: Evoluzione del sito nel corso della storia	pag. 77
1.2.1: Il fiume Po	pag. 23	3.2.3: La bealera del Mulino	pag. 94
1.2.2: I torrenti e i corsi minori	pag. 25	3.3: L'edificio in progetto: i magazzini	pag. 96
1.2.3: Risorse idriche e relativi progetti di valorizzazione a Villafranca Piemonte	pag. 28	3.3.1: La configurazione attuale	pag. 99
1.3: Il paesaggio agricolo - la figura del particellare	pag. 31	3.3.2: Lo stato di fatto: il rilievo	pag. 104
1.4: Il settore produttivo - l'architettura molitoria	pag. 34	3.4: Valorizzazione e rifunzionalizzazione del manufatto: tra problematiche e soluzioni adottate	pag. 107
1.5: Lo schema progettuale: il risultato di un'analisi per strati	pag. 38	3.4.1: Il problema distributivo: il tracciato ciclabile e gli accessi al complesso	pag. 108
<b>2. Il progetto di ciclabilità tra Villafranca Piemonte e Polonghera</b>	pag. 40	3.4.2: Il problema funzionale: la sala pubblica e il bike hotel	pag. 127
2.1: Introduzione	pag. 40	3.4.3: Il problema strutturale: la rampa e il muro	pag. 132
2.2: L'Eurovelo 8 nel territorio di Villafranca e Polonghera	pag. 44	3.4.4: Il problema tecnologico: i moduli interni	pag. 141
2.3: Il progetto del nuovo tracciato - primo percorso	pag. 47	<b>Conclusioni</b>	pag. 147
2.4: L'ex linea ferroviaria Airasca-Moretta - secondo percorso	pag. 50	Bibliografia, sitografia	pag. 151
2.5: Le frazioni	pag. 54	Ringraziamenti	pag. 156
2.6: Gli anelli - terzo percorso	pag. 64		



## Introduzione

L'argomento della Tesi è stato scelto con la volontà di conciliare due grandi passioni: quella per il territorio nel quale sono cresciuta, in modo particolare Villafranca Piemonte, e quella per l'architettura. Il progetto si è quindi presentato come l'occasione per conseguire una duplice finalità: conoscere, approfondire, studiare e, conseguentemente, raccontare il territorio da un lato e proporre la sua valorizzazione, mediante un progetto di architettura a sostegno dello sviluppo della ciclabilità, dall'altro. Interpretare le tracce e studiare la storia degli elementi coinvolti nella ricerca ha fornito così la possibilità di ideare un progetto consapevole e attento al luogo nel quale lo stesso si inserisce.

La volontà di valorizzazione dei territori costituenti le piccole realtà locali in oggetto, insieme con quella della rifunzionalizzazione e riqualificazione del complesso molitorio sito in Villafranca Piemonte è diventata la base sulla quale si innesta la proposta progettuale oggetto della Tesi. Questa, infatti, nasce dall'intento di conciliare molteplici aspetti differenti ai quali si è cercato di dare risposta attraverso la formulazione di un progetto innovativo, ma allo stesso tempo estremamente attento alle tracce storico-culturali e identitarie degli elementi protagonisti. La configurazione attuale del territorio considerato e dell'edificio del Mulino è stata infatti esaminata mediante l'analisi delle singole stratificazioni che l'hanno resa tale: si è voluto in questo modo cogliere e sfruttare gli innumerevoli spunti forniti dagli oggetti stessi per, in un secondo momento, declinarli in opportunità.

Il progetto si configura come il risultato di una lettura di ciò che gli elementi stessi vogliono comunicare, le loro tracce e la loro storia. L'obiettivo è stato quello di fare in modo che la proposta possa presentarsi come un ulteriore layer caratterizzante gli elementi considerati: un livello che, organizzato tramite la collaborazione sinergica tra antico e nuovo, si configura come "strato della memoria".

La Tesi, intitolata "Strade d'acqua. La rete idrografica a servizio della ciclabilità e il progetto di restauro per l'ex complesso molitorio a Villafranca Piemonte (TO)", riprende, nella sua configurazione strutturale, il metodo e gli stadi attraverso i quali la proposta progettuale si è sviluppata. Divisa in tre capitoli, la ricerca descrive l'analisi svolta relativamente all'ambito in oggetto e i risultati da essa derivati.

Il primo capitolo, che corrisponde alla prima fase di ricerca, è dedicato al racconto dei peculiari caratteri del territorio in esame, prendendo in considerazione

l'area delimitata dai paesi di Polonghera, Faule, Pancalieri, Moretta, Casalgrasso e, in modo particolare, Villafranca Piemonte. L'analisi è stata svolta mediante un metodo di scomposizione stratigrafica del territorio attraverso il quale è risultato possibile stabilirne i principali elementi, nell'ambito di questa ricerca: la rete idrografica (paesaggio fluviale), la figura del particellare (paesaggio agricolo), l'architettura molitoria (settore produttivo). Il risultato della prima fase è stato quello della produzione di uno schema, sintetizzante il luogo stesso e rappresentativo per le proposte progettuali adottate in seguito, incentrate sul recupero dei caratteri e della memoria dell'area. In seguito, nel secondo capitolo, si è sviluppato il progetto del territorio attraverso la progettazione di alcuni percorsi ciclabili volti alla sua valorizzazione. Questi, innestandosi sull'organizzazione idrografica dei luoghi stessi, si configurano come itinerari che si diramano sul territorio suddividendosi secondo tre livelli distinti: l'Eurovelo tra Villafranca e Polonghera (primo percorso), la pista ciclabile Airasca-Moretta (secondo percorso) e l'anello delle frazioni relativamente all'area villafranchese (terzo percorso). Successivamente si è passati alla stesura del terzo capitolo, suddiviso a sua volta in due parti fondamentali: l'evoluzione storica del complesso in oggetto e la conseguente relazione del progetto di restauro previsto per i Mulini Vottero. Nella prima fase si è nuovamente utilizzato un metodo di scomposizione stratigrafica, in quanto si è ritenuto fondamentale verificare gli accadimenti storici che hanno portato alla configurazione attuale per poter conoscere l'edificio stesso e, conseguentemente, riportarli alla luce nel nuovo progetto. Nella fase finale, strettamente correlata alle precedenti, si è progettata la rifunzionalizzazione dell'edificio dei magazzini in hub cicloturistico. Il progetto mira a coinvolgere tutte le persone interessate mediante l'inserimento di spazi dedicati ai cittadini, ai visitatori e ai turisti. Le soluzioni adottate, per la legittimazione e la contestualizzazione dell'intervento si basano sulla ripresa dei caratteri del luogo e della storia dell'edificio stesso. Il progetto si innesta sulla scomposizione delle problematiche evidenziate per poi procedere alla formulazione delle relative soluzioni: problema distributivo, funzionale, strutturale e tecnologico.



## 1. Gli strati del territorio

### 1.1 L'analisi territoriale

La primissima fase del lavoro si costituisce a partire dallo studio e dall'analisi, in termini fisici, morfologici e storici, della porzione del territorio in oggetto (Fig.1). La scelta è stata quella di procedere, prendendo in esame la cartografia ed effettuando sopralluoghi, dal generale al particolare: dal territorio al progetto.

L'approccio di base sorge dalla convinzione secondo la quale i segni, le tracce e gli strati che costituiscono l'ambiente naturale e antropico condizionano inevitabilmente e soprattutto necessariamente il progetto e il "fare architettura". Un progetto radicato e fortemente contestualizzato nel luogo nel quale esso stesso sorge è infatti stato l'obiettivo principe della ricerca. La forma del territorio è apparsa come la matrice che ha dato origine e determinato le scelte progettuali prese in seguito alla sua analisi: la volontà, dunque, di «cercare nuovi equilibri e nuovi metodi per garantire il dialogo fra architettura e natura, fra l'operare e le risorse del territorio»<sup>1</sup>. Il territorio è formato da un insieme di strati che, attraverso un'attenta analisi, comunicano, restituiscono e attestano le fasi e i processi che lo hanno determinato. Lo stesso è considerato come una sovrapposizione di molteplici elementi, differenti tra loro, ma imprescindibilmente legati. La lettura del territorio per strati non si pone solamente come una modalità di analisi, ma è una vera e propria strategia di progetto: scomporlo nella moltitudine di elementi che lo caratterizzano per poi utilizzarli come temi e problematiche che si ritengono utili nel momento dell'intervento. La stratificazione del territorio viene intesa come caratteristica derivante dai continui processi di modificazione subiti nel corso del tempo e che si configurano come risultato dell'interazione tra antico-nuovo. L'approccio è quello di considerare l'oggetto di analisi come un territorio-feltro, la cui lettura avviene, inevitabilmente, per frammenti<sup>2</sup>.

La lettura macro-micro è stata possibile grazie all'utilizzo delle carte, dalla loro lettura e interpretazione e, in particolar modo, dalla produzione di cartografie e carte tematiche come strumenti tecnici per la rappresentazione dei segni del

territorio e delle nuove tracce in progetto. La cartografia dunque, come sostengono molteplici studi, scritti e ricerche, si è presentata come lo strumento fondamentale che costituisce il punto iniziale per lo sviluppo di un progetto architettonico e per la sua legittimazione: «*Cartografare è un'attività vitale, nel senso che riguarda la vita in generale e non solo quella dell'uomo, un modo di muoversi e di pensare allo spazio per strati, per fogli piegati e dispiegati, per piani che si sovrappongono e si intrecciano, ma è anche una risposta alla domanda su cosa significhi orientarsi nel pensiero*»<sup>3</sup>.

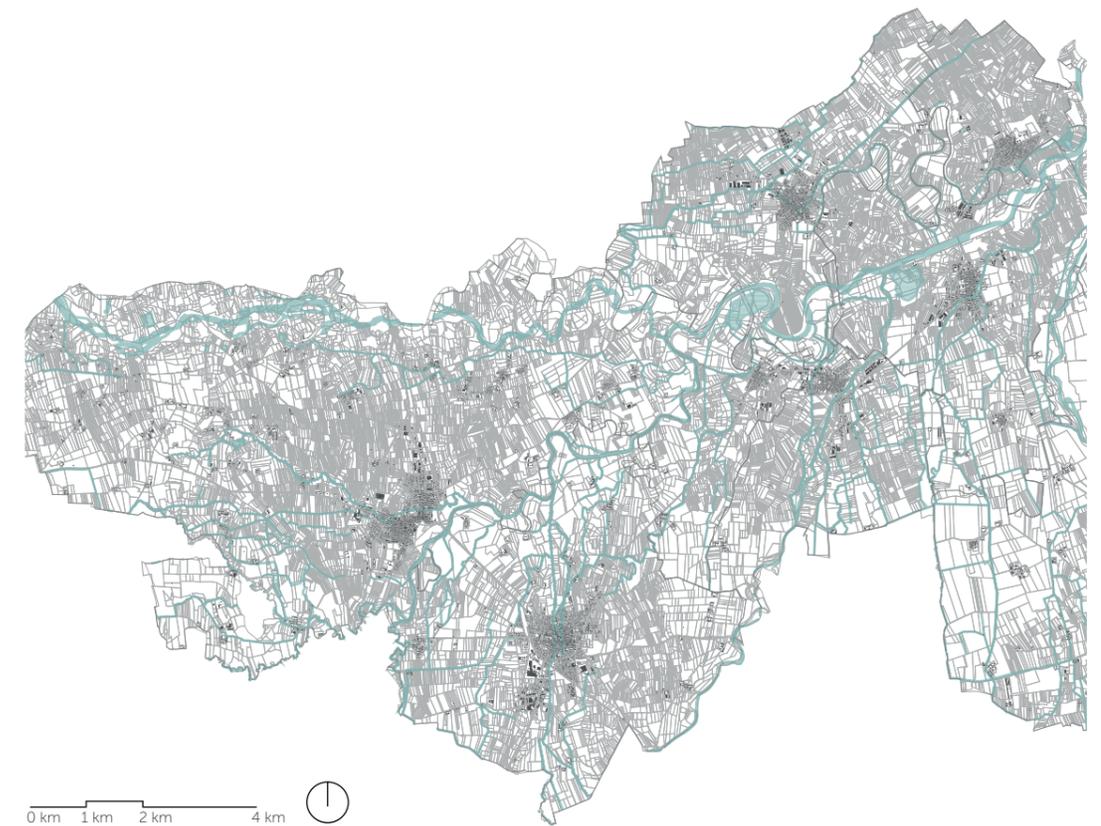


Fig.1: Carta territoriale rappresentativa della porzione di territorio in esame  
Fonte: QGIS, Rielaborazione personale

<sup>1</sup> I. OSTELLINO, *Lungo il Po, in viaggio dall'architettura alla natura. Progetti fra Terre e Acque per riscoprire il «Paesaggio Zero»*, in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di), *Alvei, meandri, isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, FrancoAngeli, Milano 2008, pag.20

<sup>2</sup> C. OCCELLI, *Dal territorio alla città: un percorso per frammenti*, in R. Ientile, E. Romeo (a cura di), *La conservazione dell'architettura e del suo contesto. Protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo*, Celid, Torino 2009, pag. 50

<sup>3</sup> G. MOTTA, A. PIZZIGONI, *Tracciare piani, disegnare carte. Spazi e linee della cartografia nel progetto di architettura*, in A.A. Dutto, R. Palma (a cura di), *Tracciare piani, disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, Accademia University Press, Torino 2016, pag. 7



### 1.1.1. Inquadramento

Il primo tema di analisi trattato risulta essere lo studio dei centri abitati che costituiscono la porzione di territorio in oggetto. La volontà manifestata è stata quella di focalizzarsi sul locale, definito come «luogo di patrimonio»<sup>4</sup>, per perseguire l'obiettivo della comprensione, dell'esame, del mantenimento e del recupero dell'identità dei luoghi che caratterizzano la realtà quotidiana. Trasformare dunque i valori in risorse, i principi cardine che contraddistinguono i paesi in punti da valorizzare, basare il progetto sullo studio consapevole delle micro-realtà che costituiscono il contesto globale: «considerare il territorio locale come patrimonio da cui attingere per produrre ricchezza attribuendogli sempre nuovi valori come risorsa e continuando ad aumentarne il valore»<sup>5</sup>.

Il tema della ricerca in oggetto deriva, dunque, dalla volontà di considerare i singoli contesti come estremamente densi di significati che, una volta scovati e compresi, forniscono elevate potenzialità per la riqualificazione, la rifunzionalizzazione e soprattutto la valorizzazione dei nostri territori.

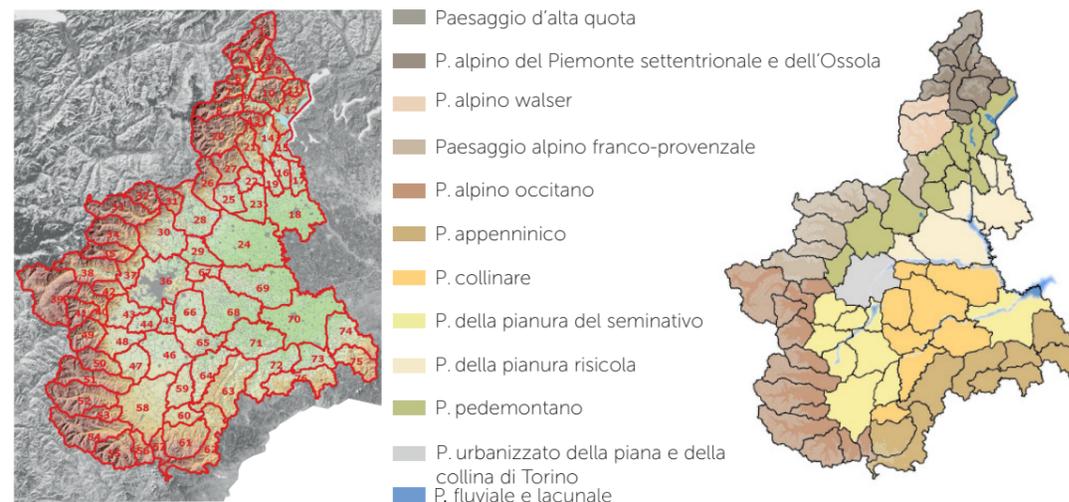


Fig.2: Ambiti di paesaggio  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf) (Consultato 18/08/21)

Fig 3: Macroambiti di paesaggio  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf) (Consultato 18/08/21)

Il territorio in esame è compreso tra alcuni piccoli borghi sorti tra la provincia di Cuneo e quella di Torino, in modo particolare: Moretta, Villafranca Piemonte, Faule, Pancalieri, Polonghera e Casalgrasso.

Le loro caratteristiche sono esplicitate facendo riferimento al Piano Paesaggistico della Regione Piemonte che suddivide il territorio in settantasei Ambiti di paesaggio (Fig.2) e dodici Macroambiti (Fig.3). Questa classificazione si basa, oltre che sulle caratteristiche geografiche, anche sul patrimonio identitario che contraddistingue i vari paesi che determinano il territorio piemontese. A loro volta i Macroambiti possono essere raggruppati in sette categorie generali: paesaggio alpino, paesaggio appenninico, paesaggio collinare, paesaggio di pianura, paesaggio pedemontano, paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino, paesaggio fluviale e lacuale e infine il "paesaggio d'alta quota", che rappresenta un ramo trasversale<sup>6</sup>.

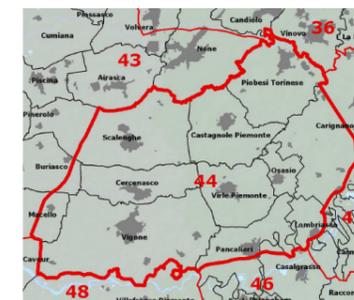


Fig.4: Ambito n°44  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf) (Consultato 18/08/21)

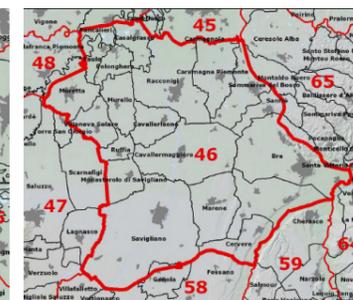


Fig.5: Ambito n°46  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf) (Consultato 18/08/21)

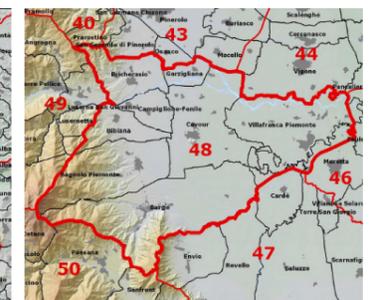


Fig.6: Ambito n°48  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf) (Consultato 18/08/21)

L'area di interesse risulta essere localizzata all'interno di tre ambiti di paesaggio: 44 (Pancalieri) (Fig.4), 46 (Moretta, Faule, Polonghera e Casalgrasso) (Fig.5) e 48 (Villafranca Piemonte) (Fig.6). Nel primo ambito, definito come «Estesa superficie pianeggiante che parte dal basso Pinerolese, limitata a sud dall'alveo del torrente Pellice e a est dal fiume Po»<sup>7</sup>, il paese di Pancalieri viene individuato come unità di paesaggio connotato dall'uso del territorio prevalentemente con scopi produttivi e di coltivazione delle aree agricole.

<sup>4</sup> A. MAGNAGHI, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2000, pag. 81

<sup>5</sup> *Ivi*, pag. 89

<sup>6</sup> <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf)

<sup>7</sup> *Ibidem*



Il secondo ambito è definito come «centrale nell'agroecosistema della pianura cuneese, che ospita buona parte dei maggiori centri agricoli del Piemonte sud-occidentale. A ovest l'ambito è principalmente delimitato dal torrente Varaita e, verso nord, dal Po, mentre a est la scarpata dell'altopiano di Poirino, la scarpata del Roero e il fiume Stura costituiscono una netta delimitazione»<sup>8</sup>. Al suo interno i paesi di Moretta, Faule, Polonghera e Casalgrasso sono anch'essi classificati come territori rurali in cui la vasta rete idrica ha favorito, e favorisce ancora oggi, le culture di frutteti e seminativi.

L'ultimo ambito, che comprende Villafranca Piemonte, viene descritto dal Piano Paesaggistico come quello che «include i territori di pianura che circondano Cavour, compresi fra il Po, il Pellice e i retrostanti rilievi alpini delle rispettive valli. L'ambito si sviluppa in prevalenza in pianura, con ampie zone di bassi e medi versanti "montani" raccordati sul piano funzionale ai primi versanti montani, che in alcuni casi formano una rete di piccoli valloni»<sup>9</sup>.

In seguito alla diretta conoscenza dei luoghi in questione e allo studio di alcuni documenti utili per la loro descrizione in campo ambientale, fisico e territoriale come il Piano Paesaggistico, è stato possibile individuare alcune caratteristiche che accomunano i borghi e che sono state salienti per la comprensione e l'interpretazione del luogo circostante e, di conseguenza, per l'adozione di una strategia progettuale contestualizzata.

- Territori rurali
- Territori fluviali
- Territori con carattere produttivo legato alla coltivazione
- Territori con un elevato patrimonio storico-culturale dato dalla profonda stratificazione e modificazione del luogo nel corso dei secoli
- Territori dalla limitata estensione
- Territori con insediamento sparso nelle campagne e annucleato nel centro storico
- Territori caratterizzati dalla presenza di architetture molitorie
- Territori da valorizzare

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> *Ibidem*

## 2.1.2 I paesi protagonisti

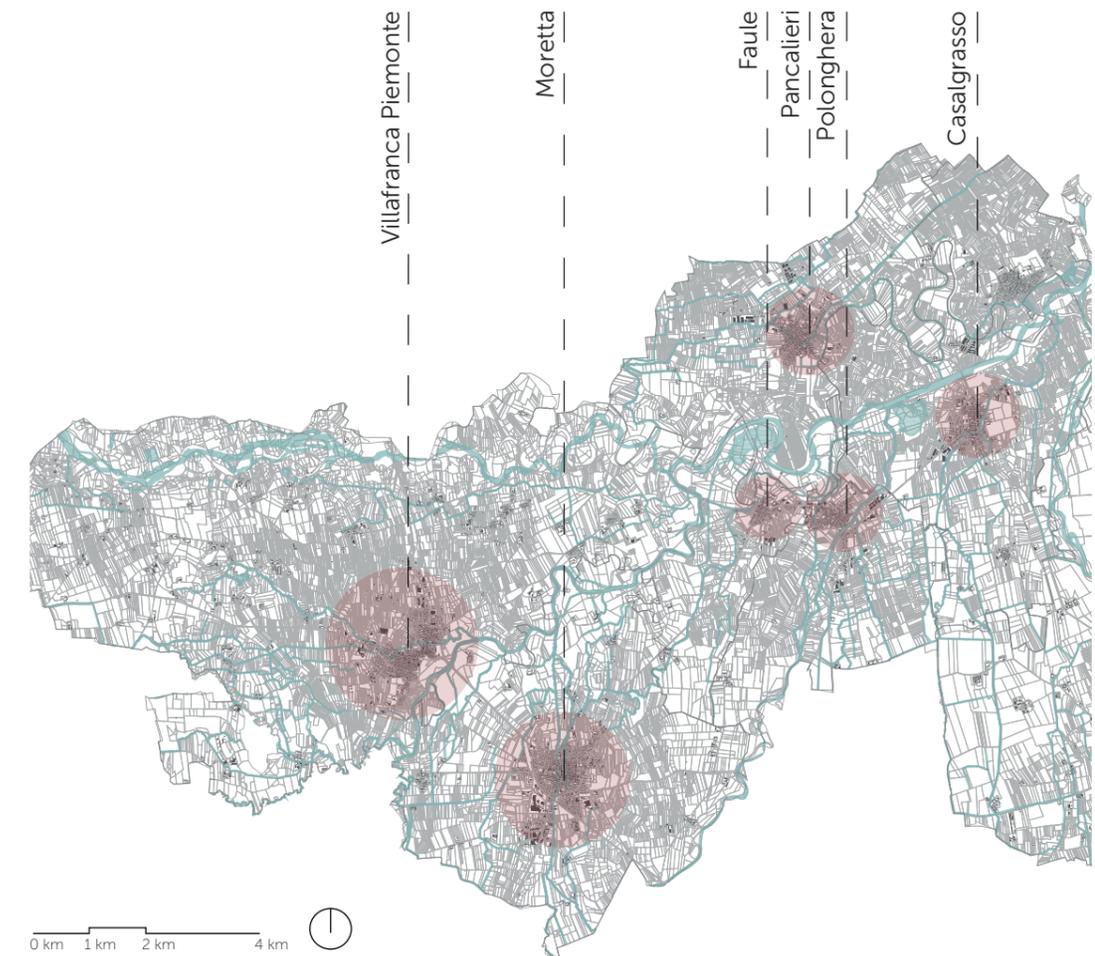


Fig.7: Carta territoriale dell'area in esame  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale

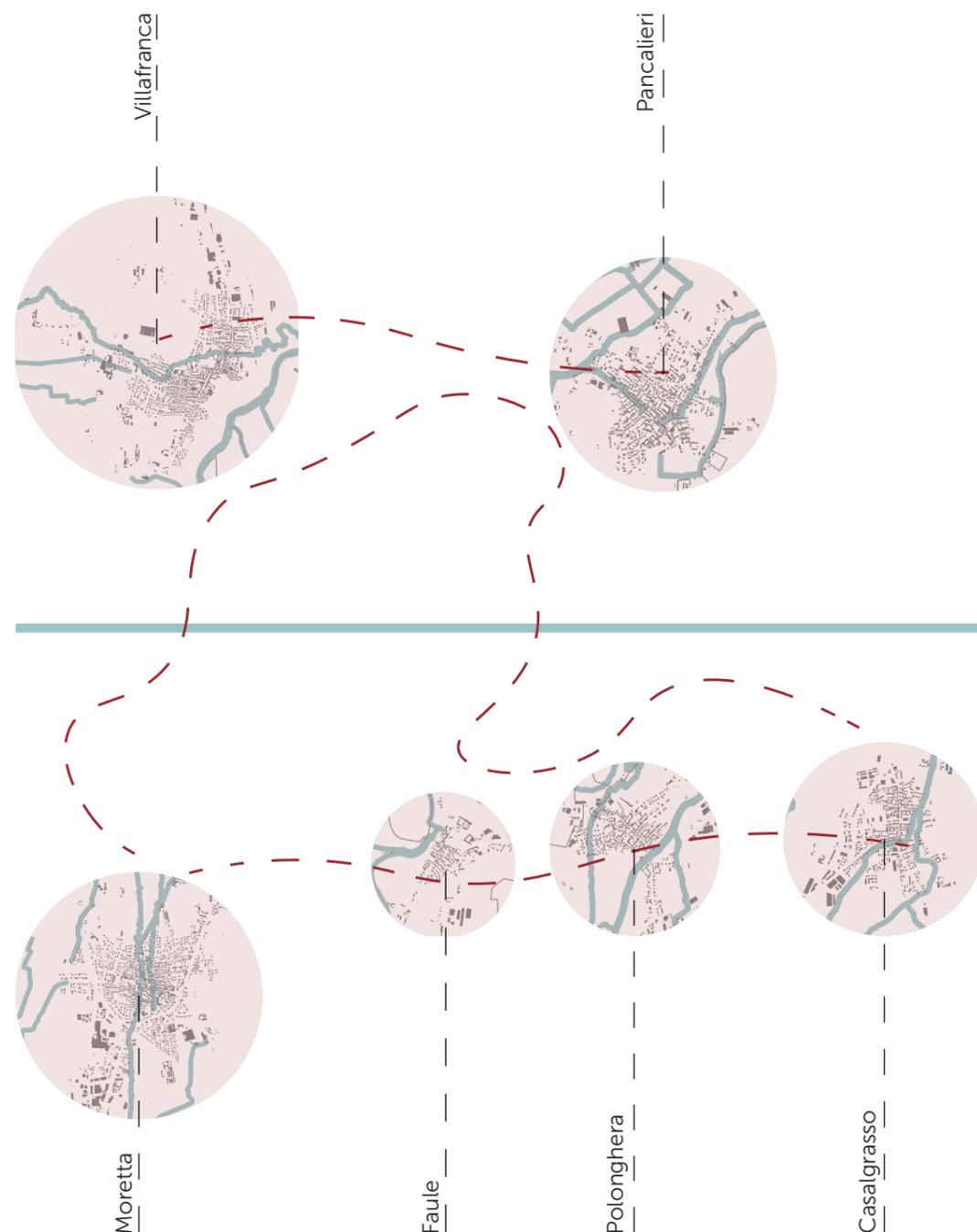


Fig.8: rappresentazione schematica del rapporto dimensionale e territoriale tra i comuni considerati  
Fonte: elaborazione personale

Moretta, tra il Varaita e il Po, è un piccolo centro in provincia di Cuneo che presenta una superficie di 24 kmq e una popolazione, secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2021, di 4097 abitanti. Confinante con Faule, Cardè, Murello, Saluzzo, Polonghera, Torre San Giorgio, Villanova Solaro e Villafranca Piemonte, è costituito da una serie di frazioni che, modificatesi nel corso dei secoli, possono essere distinte in: Brasse, Brasse Piccolo, Castelletto, Pasco, Bogliotto, Boglio, Piattra, Pralungo, Prese, Tetti Varaita e Roncaglia. Come visto in precedenza grazie al Piano Paesaggistico, quello di Moretta è definito come un territorio rurale che si basa sull'allevamento bovino e suino e sull'agricoltura incentrata sulla produzione di foraggi e cereali. I primi documenti ne attestano l'esistenza in epoca medievale anche se la scoperta di alcune tombe in "Prese Basse", una delle frazioni che contraddistingue il borgo, sembra dimostrare la presenza di insediamenti in epoca romana<sup>10</sup>.

Faule, in provincia di Cuneo, è un comune locato sulla sponda destra del Po con una superficie di 6,83 kmq e 463 abitanti, secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2021. Confinante con Moretta, Pancalieri, Polonghera, Casalgrasso e Villafranca Piemonte, comprende le frazioni di: Motta, Porto e Cascinetta. Anch'esso territorio rurale, è contraddistinto per la coltivazione del mais, del grano, della menta e della soia.

Le sue origini risalgono all'XI secolo: in alcuni documenti, compare il toponimo "Faurea" (dal latino Fagula, Fagus, nonché faggio). Tra il 1928 e il 1946 Faule risulta essere inserita nei documenti come frazione della città di Polonghera per poi, in seguito, tornare a essere comune autonomo<sup>11</sup>.

Pancalieri è un comune facente parte della provincia di Torino e caratterizzato dalla presenza del fiume Po, del torrente Pellice e del Canale Angiale (bealera del Mulino). Secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2021 la sua popolazione è di 1992 abitanti e si estende per una superficie di 15,89 kmq. Confinante con Vigone, Villafranca Piemonte, Virle Piemonte, Faule, Casalgrasso, Lombriasco, Osasio e Polonghera comprende numerose frazioni che sono: Cascinassa, Cascinetta, Festa, Fontane, Malpensata, Castel Rainero, Motta, Benna e Porto Natante sul Po.

<sup>10</sup> <https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/cuneo/moretta>

<sup>11</sup> <https://www.comune.faule.cn.it/Home/Guida-al-paese>



Definito come paese della menta piperita, Pancalieri si contraddistingue proprio per questa peculiarità che lo porta a essere una località ampiamente conosciuta in molti e differenti contesti.

Le prime tracce scoperte all'interno del comune fanno risalire l'origine al momento dell'insediamento nella zona da parte dei Galli<sup>12</sup>.

Polonghera, comune in provincia di Cuneo, è costeggiato dal fiume Po e dal torrente Varaita. La sua popolazione, secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2021, è di 1120 abitanti e la sua superficie è di 10,31 kmq. Confinante con Moretta, Murello, Faule, Casalgrasso, Pancalieri e Racconigi comprende le frazioni di Fiorita, Ghigo, Primavera, Merla, Robella, Cascinotto e Colombetto.

Le origini del borgo possono essere collocate nel periodo del primo medioevo in cui Polonghera risultava essere un territorio estremamente importante e strategico per il deposito del sale<sup>13</sup>.

Casalgrasso, in provincia di Cuneo, è fiancheggiato dal fiume Po, dal torrente Varaita e dal Maira. Secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2021, la sua popolazione è di 1409 abitanti e si estende per una superficie di 17,81 kmq. Confinante con Lombriasco, Pancalieri, Polonghera, Faule, Racconigi e Carmagnola, comprende le frazioni di Prati Solari, Carpenetta Gamna, Carrone e Braida. Inizialmente Casalgrasso veniva contraddistinta per le coltivazioni della canapa e l'allevamento del baco da seta, oggi scomparse per lasciare spazio alle coltivazioni dei cereali e del foraggio.

Le sue origini risalgono all'anno mille. Si tratta di un territorio che ha visto differenti popolazioni stanziatesi nel corso del tempo, soprattutto grazie all'elevata fertilità dei suoi terreni, denunciata anche dal nome stesso del paese: «*Il nome Casalgrasso sembrerebbe derivare da un appellativo dovuto alla nota fertilità del suolo, grazie alle esondazioni del fiume Po e quindi dalla fusione dei termini "Casali" e "grassi" inteso come fertili*»<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> <http://www.comune.pancalieri.to.it/Home/Guida-al-paese>

<sup>13</sup> <http://www.comune.polonghera.cn.it/Home/Guida-al-paese>

<sup>14</sup> <http://www.comune.casalgrasso.cn.it/Home/Guida-al-paese>

Villafranca è un comune in provincia di Torino costeggiato dal fiume Po e dal torrente Pellice. Secondo i dati ISTAT aggiornati al primo gennaio 2021, la sua popolazione è di 4581 abitanti e si estende per una superficie di 50,79 kmq. Confinante con Moretta, Vigone, Pancalieri, Faule, Cavour, Cardè e Barge comprende le frazioni di: Bussi, Mottura, Madonna Orti, Cantogno, Battaglia, San Michele, Sal Luca, San Giovanni e San Nicola. Il borgo nasce sulla sponda sinistra del fiume Po e risulta essere una delle prime ville-franche formatasi in Italia: in precedenza venne chiamata Villafranca in ripa Pidi, poi Villafranca ad padum, poi Villafranca subalpina, ancora Villafranca Sabauda e infine Villafranca Piemonte. La cittadina nasce in seguito all'unione di alcuni piccoli nuclei che si sono formati nel territorio nel corso del tempo: i due più antichi sono Soave (sud-ovest) e Musinasco (nord-est). Il primo risale al 1037 e comprende, ad oggi, i territori delle frazioni di San Giovanni, San Luca e Missione<sup>15</sup>. Del secondo invece, riconducibile agli antichi liguri, se ne attestano le origini attraverso dei documenti storici del 1001 i quali identificano il territorio come proprietà di Olderico Manfredi (marchese di Torino) e la presenza dell'Abbazia di Musinasco<sup>16</sup>. Il nucleo si estendeva negli attuali territori delle frazioni dei Bussi, Mottura e Madonna Orti. La formazione di Villafranca, in seguito all'unificazione dei borghi, è spesso raccontata attraverso quella che viene definita una leggenda<sup>17</sup>: secondo i racconti, infatti, la nascita della cittadina deriva dalla distruzione, da parte di Federico Barbarossa, dei due nuclei originari. In seguito a questa gli abitanti si sarebbero trasferiti nella "terra di mezzo" tra Borgo Soave e Musinasco, nonché quella definita "villa" "franca": libera dai feudatari<sup>18</sup>.

In realtà le testimonianze, costituite da fatti e documenti storici, smentiscono l'ipotesi di tale origine per confermare, invece, la nascita di Villafranca datata 1197 per mano di Tommaso I di Savoia<sup>19</sup>. Quest'ultimo, infatti, grazie alla posizione strategica dell'area, decide di costruire un nuovo nucleo locato tra quelli già esistenti, senza procedere alla loro distruzione. In questo momento Villafranca in ripa Pidi risulta essere un piccolo Borgo sul Po «*che sorge regolare come un accampamento romano, con vie che si incrociano ad angolo retto formando una*

<sup>15</sup> P. PRUNAS TOLA MARICONDA, *Soave+Musinasco=Villafranca*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pp.35-37

<sup>16</sup> *Ivi*, pag. 36

<sup>17</sup> *Ibidem*

<sup>18</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977, pag. 21

<sup>19</sup> *Ivi*, pag.22



scacchiera (cinque vie dirette da est a ovest: via Piave, via Roma, via Badariotti, via Conti Rebuffo, via Fratelli Mottura), tagliate da altre quattro vie dirette da nord a sud (via Caduti per la libertà, via dell'Annunziata, via Valzania, via Borgo Soave)»<sup>20</sup> e il quale prende il nome di Villa-Franca: Città-Libera. Nel 1243, per garantire la sicurezza dei cittadini e del borgo stesso, Tommaso II (successore e terzogenito di Tommaso I) unifica gli abitanti dei tre borghi originari all'interno delle nuove mura. In questo modo, con la costruzione della cittadina fortificata e del suo Castello, Villafranca diventa "castrum".

Nel '300 nella cittadina regnano gli Acaia, grazie ai quali Villafranca diventa effettivamente "libera": «Filippo d'Acaia il 25 settembre 1327 concesse le franchigie di Villafranca [...] Il notaio che le redasse le chiamò Charta Libertatis. Con esse in verità Villafranca e i suoi abitanti acquistavano la padronanza piena e assoluta dei loro beni e delle loro attività ed il paese diveniva effettivamente franco e degno del nome che portava da 130 anni»<sup>21</sup>. Successivamente divenne Principe di Villafranca Ajmone di Acaia (che vediamo oggi ritratto in molteplici affreschi di alcune chiese che caratterizzano il territorio villafranchese), il quale regnò fino al 1399<sup>22</sup>.

«La piramide di roccia e di neve del Monviso svetta imponente sulla frastagliata mediocrità delle Alpi Marittime e sulla campagna piemontese. Stradoni rettilinei e stradine tortuose percorrono una terra contesa dal mais e dal foraggio, protetta a ogni bivio da un pilone votivo. Ordinate pattuglie di pioppi, arruffate macchie boschive, contorte bealere obbligano a improvvise svolte. Portici massicci ed esili campanili scivolano al nostro fianco nel lento andare che scavalca il Pellice e si arresta al cospetto del Po. Linee d'acqua sono i confini di Villafranca, che dalle risorgive ha tratto risorse agricole, dalle bealere energia industriale e dai fiume un mestiere di grande orgoglio»<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> <https://www.comune.villafrancapiemonte.to.it/>

<sup>21</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni...*, Op.Cit., pag. 62

<sup>22</sup> *Ivi*, pag. 72

Si è cercato di ricostruire e raccontare i principali eventi legati alla nascita della cittadina, la quale, però, è contraddistinta da numerosissimi fatti che varrebbe la pena ricordare. Per approfondimenti: - S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977

- AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008

<sup>23</sup> G. OSTORERO, *La forza della calma, l'orgoglio della libertà*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pag. 10

## 1.2 Territori fluviali - la rete idrografica



Fig. 9: La rete idrografica nell'area in esame  
Fonte: QGIS, Rielaborazione personale

La carta (Fig.9) vuole mostrare come tutti i territori e i centri abitati presi in considerazione possano essere accumulati dal loro duplice aspetto di appartenere a zone fluviali e, al contempo, di essere aree rurali: caratteri strettamente legati uno all'altro ma soprattutto, imprescindibili e dipendenti.

Uno dei primi elementi presi in esame è il fiume, che diventa fulcro dello sviluppo del progetto in questione. L'idrografia infatti, con le sue caratteristiche, le peculiarità e le forme che la contraddistinguono, ha dato origine a uno studio, non solo fortemente contestualizzato e radicato nel luogo ma che, dallo stesso luogo, contraddistinto dalle sue più svariate figure, trae l'origine delle architetture progettate: ciò significa osservare le forme che il territorio regala per trovare in esse la matrice di ogni intervento.



Si possono così distinguere i principali elementi di questo paesaggio d'acque: il fiume Po, i suoi affluenti, il torrente Pellice e Varaita, e numerosi altri corsi d'acqua artificiali, le bealere, che sono strettamente funzionali al paesaggio del lavoro, sia esso agricolo o industriale.

*«Gli scambi di figure tra il fiume e la città, operano sia nel senso della dispersione della città lungo il territorio fluviale, sia per la presenza nel disegno della città di forme derivate dal fiume. Nel primo caso sono i diversi luoghi di fiume, i terrazzi, gli attraversamenti, i conoidi, le isole e le lanche nell'alveo, i meandri, le confluenze che, una volta costruiti, fanno del fiume una città. Nel secondo caso è la città che, investita dalle forme del fiume, diventa una specie di territorio di fiume»<sup>24</sup>.*

Da sempre priorità di ogni territorio, il paesaggio fluviale costituisce, fin dalle origini delle popolazioni, fondamentali opportunità per lo sviluppo. La rete idrica che contraddistingue i luoghi in esame ha infatti determinato, modificato e stratificato, nel corso dei secoli, la morfologia del territorio stesso che, al contempo, basa su di essa la propria identità. I fiumi, in particolare il Po, sono visti al contempo come opportunità, pericolo e risorsa da sfruttare e, insieme, da valorizzare.

Villafranca, Moretta, Faule, Pancalieri, Polonghera e Casalgrasso si presentano come aree le cui caratteristiche fisiche, ma anche e soprattutto storico culturali, risultano essere fortemente basate sull'organizzazione idrografica presente. Ogni luogo in esame è infatti contraddistinto da un forte legame tra il paesaggio artificiale e il paesaggio naturale e tra la città e la natura. I Comuni, tagliati, attraversati, costeggiati, sorpassati, scavalcati, bagnati e spezzati dall'acqua basano la loro cultura e la loro identità sulla rete idrica che li costituisce.

<sup>24</sup> A. PIZZIGONI, *Divenir fiume... divenir città. Alcune modalità del divenire cartografico nella ricerca sul Po a Torino*. Alcune modalità del divenire cartografico nella ricerca sul Po a Torino, in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di), *Alvei, meandri, isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, FrancoAngeli, Milano 2008, pag.111

## 1.2.1. Il fiume Po

*«...Breve di nome, ma ricco di storia»<sup>25</sup>*

Il fiume Po è la principale fonte che caratterizza la rete idrica del territorio ed è, insieme con le altre risorse che contraddistinguono l'area, uno dei principali elementi identitari e figure determinanti la morfologia della zona. I comuni protagonisti della ricerca si situano infatti, configurati come piccoli nuclei insediativi, sulla sponda destra o sulla sponda sinistra di questa lunga direttrice. In questa zona, a cavallo tra la provincia di Torino e quella di Cuneo, il fiume Po assume dimensioni maggiori proprio in seguito ai numerosi affluenti che lo alimentano e, per tale ragione, alcune aree sono connotate dal forte rischio di corrosioni spondali (ad esempio a Villafranca il rischio è estremamente elevato nell'area di confluenza con il torrente Pellice)<sup>26</sup>.

Le zone di pertinenza che definiscono il fiume nella totalità sono differenti, tra cui *«l'alveo, le sponde (naturali o artificiali che siano) e una striscia di terreno con larghezza variabile su ambo i lati a seconda dei caratteri orografici, naturalistici, antropici, quindi anche storici, dei luoghi attraversati»<sup>27</sup>*. Intervenire dunque sull'area che caratterizza il fiume implica considerare una serie di zone fisiche e morfologiche differenti che richiedono, in modo analogo, intensità di studio, analisi e importanza. Molteplici sono i progetti che hanno infatti interessato la zona di pertinenza del Po con l'obiettivo della sua valorizzazione. Questi interventi si basano *«sulla sicurezza e la qualità delle acque, sullo sfruttamento economico delle risorse idriche e sulla tutela e la valorizzazione delle risorse: dalla formazione di un sistema continuo di parchi fluviali alle misure più articolate di recupero e di tutela ambientale, agli interventi per la navigabilità turistica e per la fruizione delle sponde, la promozione di attività sociali, turistiche e sportive»<sup>28</sup>*.

<sup>25</sup> P. STROBINO, *Un dono delle acque*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pag. 14

<sup>26</sup> M. MAFFIOLI, *Po, Dora, Sangone, Stura nel territorio torinese: materiali per l'analisi del rapporto tra paesaggio fluviale e paesaggio urbano*, S.I, 1978

<sup>27</sup> G.P. VIGLIANO, *Capire il fiume: un'idea per la Padania e il Piemonte*, in AA.VV., *"Progettare il fiume"*. Mostra-dibattito sul fiume Po, n.1, Redazione Esperia, Torino 1986, pag.54

<sup>28</sup> R. GAMBINO, *note introduttive*, in AA.VV., *"Progettare il fiume"*. Mostra-dibattito sul fiume Po, n.1, Redazione Esperia, Torino 1986 pag.19



In modo particolare tale risorsa idrica è considerata come area protetta dalla regione Piemonte che, a partire dagli anni '80, pone sotto tutela il fiume e la sua area attraverso due principali progetti: il PTO (Piano Territoriale Operativo "progetto Po") e l'istituzione del Sistema di Salvaguardia della Fascia fluviale del Po. Il primo, coinvolgendo differenti enti nella programmazione del piano operativo, tra cui, ad esempio, le Università torinesi, ha come obiettivo la messa in atto di un apposito programma per «la tutela e valorizzazione di tutta la fascia fluviale del Po in territorio piemontese»<sup>29</sup>. La direzione è affidata all'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese, le quali sono distribuite nel tratto torinese, cuneese e Vercellese/Alessandrino. Il secondo invece, basato comunque sul paradigma per il quale la principale necessità dell'area sia quella della sua tutela, si configura come «un soggetto nuovo nel panorama piemontese che rappresenta quasi un nuovo esperimento di salvaguardia: al suo interno sono infatti presenti situazioni territoriali caratterizzate da forte degrado o da condizioni di potenzialità ambientali particolari ma non espresse a causa delle pressioni presenti»<sup>30</sup>.

La proposta progettuale, che costituisce il presente lavoro di ricerca, considera il fiume Po come elemento rappresentativo e fondamentale che svolge un ruolo primario sia all'interno della definizione delle peculiarità del territorio sia per quanto riguarda le strategie progettuali e le scelte architettoniche che si basano proprio sull'utilizzo della rete idrografica come elemento principe. Per tale ragione, uno dei maggiori segni, caratterizzanti la morfologia del fiume, è la figura del paleoalveo. Questo è definibile come "il vecchio letto del fiume": traccia che segna l'antico passaggio del fiume e che viene in seguito, per mano di fenomeni naturali ma, in modo particolare, per azioni antropiche, modificato. Inoltre, rientra nella categoria dei beni definiti "naturali" che, a sua volta, si differenzia in beni naturali biologici (paleontologici, zoologici, botanici, ecc.) e a-biologici (mineralogici, petrografici, geologici, geomorfologici, ecc.)<sup>31</sup>. I paleoalvei sono dunque segni del paesaggio fluviale e naturale che non solo presentano peculiari caratteristiche dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista storico e culturale: la storia dei fiumi, anch'essi luoghi densi di stratificazioni susseguites nel corso dei secoli, permette di arrivare alla conoscenza dell'area in tutti i suoi

<sup>29</sup><https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/biodiversita-aree-naturali/parchi/piano-darea-parco-fluviale-po>

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> M. PANIZZA, *Geomorfologia applicata. Metodi di applicazione alla Pianificazione territoriale e alla Valutazione d'Impatto Ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1988, pag. 124

caratteri. Le tracce storiche in ambito naturale sono dunque considerate come è necessaria e fondamentale la loro tutela poiché «ogni paesaggio attuale è un prodotto stratificato dei paesaggi che si sono susseguiti nel corso del tempo nella medesima area territoriale. La stratificazione non intesa come accumulo, sovrapposizione successiva, ma come un lento processo di trasformazione»<sup>32</sup>.

### 1.2.2. I torrenti e i corsi minori

Oltre al Po è necessario individuare altri due importanti elementi che contraddistinguono la rete idrica nel territorio in oggetto: il torrente Pellice e il torrente Varaita. Questi si presentano come risorse idrografiche minori solo dal punto di vista fisico e morfologico, non progettuale. Nell'ambito della presente ricerca, infatti, tutta la rete idrica che si dirama all'interno dell'area viene considerata come una forma fondamentale del territorio che diventa la principale figura progettuale.

Il torrente Pellice, affluente di sinistra del fiume Po, sorge alle falde del Monte Granero (2386 m s.l.m) e ha una lunghezza complessiva di 58 km. L'affluente principale è il torrente Chisone ma differenti sono quelli che riceve lungo il suo corso e che, in alcuni tratti piuttosto che in altri, fanno sì che la sua ampiezza venga aumentata e diminuita sulla base della portata d'acqua ricevuta. Determina differenti valloni come, ad esempio, quello di Angrogna e Luserna. Di fondamentale importanza è la riserva naturale della confluenza del Pellice, locata a circa 1 km dal piccolo paese di Faule. Questa ha un'estensione di 145 ha e coincide con la Zona Speciale di Conservazione "Confluenza Po-Pellice" (ZSC IT1110015)<sup>33</sup>.

Il torrente Varaita, affluente di destra del fiume Po, ha una lunghezza di circa 75 km. Nasce fra Chambeyron e il Monviso e confluisce successivamente nel fiume Po solcando la pianura saluzzese. In questo punto si forma la riserva na-

<sup>32</sup> *Ivi*, pag. 129

<sup>33</sup><https://www.parcomonviso.eu/ambiente/aree-protette-e-rete-natura-2000/la-riserva-naturale-confluenza-del-pellice>



turale della confluenza del Varaita, superata la quale lascia la provincia di Cuneo e passa al "Parco del Po Piemontese". L'area di confluenza «ha un'estensione di 170 ettari e presenta un ambiente prevalentemente agricolo, tipico del paesaggio della Pianura cuneese e torinese. È fortemente caratterizzato dall'alternarsi di ampie zone a seminativi, di prati stabili e di pioppeti che, sovente, raggiungono le rive del Po. La Riserva naturale - tecnicamente - coincide con la Zona Speciale di Conservazione ZSC IT1160013 "Confluenza Po-Varaita»<sup>34</sup>.

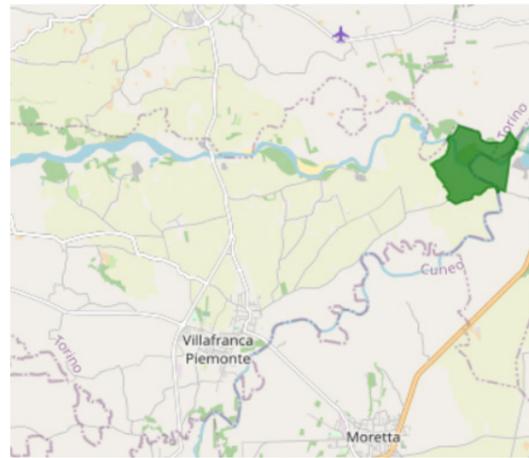


Fig. 10: Confluenza Po-Pellice  
Fonte: <https://www.parcomonviso.eu/ambiente/aree-protette-e-rete-natura-2000/la-riserva-naturale-confluenza-del-pellice> (Consultato 20/08/21)

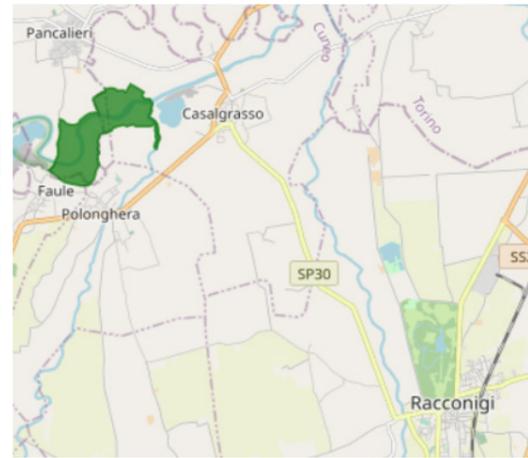


Fig. 11: Confluenza Po-Pellice  
Fonte: <https://www.parcomonviso.eu/ambiente/aree-protette-e-rete-natura-2000/la-riserva-naturale-confluenza-del-pellice> (Consultato 20/08/21)

I corsi minori invece, sono definibili come tutte quelle risorse idriche che si diramano all'interno del territorio dell'area, in prevalenza caratterizzato dalla suddivisione in aree e campi, pertinenti al settore agricolo e industriale. Questi, denominati "bealere", sono prevalentemente corsi artificiali realizzati per far fronte alla necessità di irrigazione dei terreni coltivabili e per il loro utilizzo nell'ambito del settore produttivo. Proprio in seguito a questo loro carattere, sono spesso opere provvisorie: la rete idrica contraddistinta dalle bealere varia nel corso dei secoli a seconda delle zone in cui risulta necessario portare l'acqua prelevata. Vengono definiti "minori" per la loro portata: si configurano, infatti, come piccoli corsi d'acqua.

Nell'area di pertinenza sono rilevabili molteplici piccoli corsi che, sottraendo acqua alle risorse idriche principali, il fiume Po e i Torrenti Pellice e Varaita, vengono costruiti nelle zone di necessità. Di particolare rilevanza sono le bealere del mulino che, di pertinenza e per necessità delle architetture molitorie stesse, sono presenti in tutti e sei i centri oggetto della ricerca.

<sup>34</sup> <https://www.parcomonviso.eu/visite/emozioni-il-parco-si-racconta/37-dove-il-po-incontra-il-varaita>



### 1.2.3. Risorse idriche e relativi progetti di valorizzazione a Villafranca Piemonte

«Villafranca è un dono delle acque e un loro dominio»<sup>35</sup>

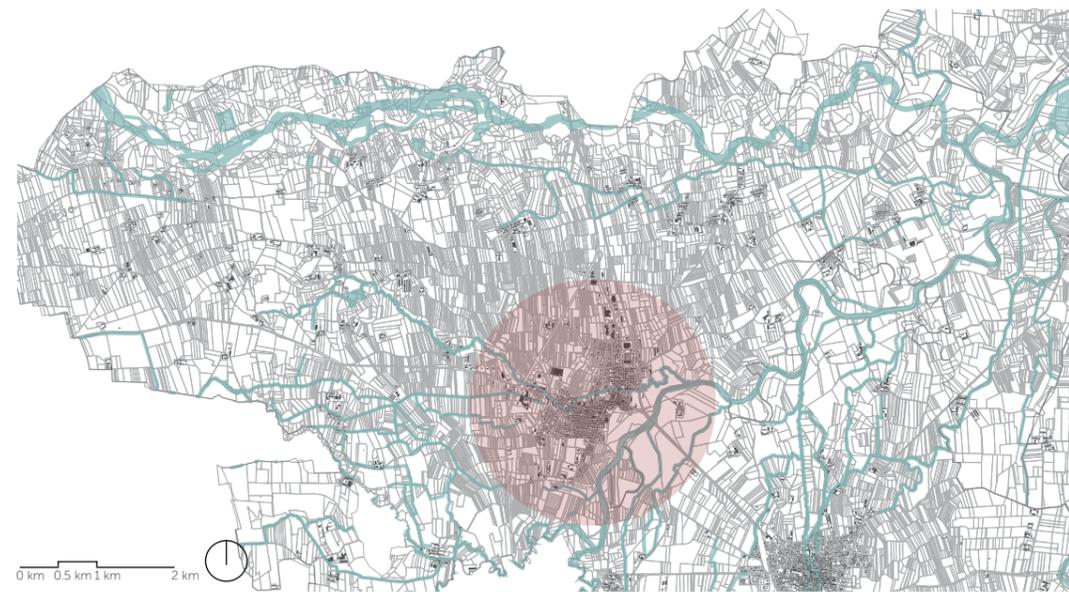


Fig. 12: Carta dell'area di Villafranca Piemonte e la relativa idrografia  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale

Villafranca è definibile come una "fitta ragnatela di corsi d'acqua" che, formata da quelli principali, il fiume Po e il torrente Pellice, e da quelle minori, le bealere, attraversa e si dirama nella pianura. La fama turistica di Villafranca trae origine proprio dalle molteplici iniziative volte a rianimare e valorizzare l'area di pertinenza del Po che, per il paese, non è solo una risorsa idrica importante ma anche una risorsa storica, culturale, economica e identitaria.

Il centro abitato ha dunque costruito un vasto patrimonio sui significati assunti dal Po. In modo particolare, differenti sono le associazioni che si basano proprio su questa importante risorsa idrica, tra cui: l'Associazione "Amici del Po" e l'Associazione "Liberi Pescatori". La prima, fondata nel 1980 è un gruppo che collabora, all'interno della pianura villafranchese, per promuovere la conoscenza del fiume e la sensibilità nei confronti del patrimonio naturale. Molteplici sono gli eventi che vengono organizzati da questo ente e che sono accumulati dalla volontà e dall'obiettivo di valorizzazione e rivitalizzazione della zona attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini e non solo. Gli eventi di maggior rilievo sono quelli che invitano, coinvolgendo le giovani associazioni, come l'Oratorio 10068, alla partecipazione ad attività sportive che vengono svolte sulle rive e sul fiume stesso.

La seconda associazione si basa invece sulla presenza di specie ittiche autoctone pregiate nel tratto del fiume che attraversa il paese. Non è possibile risalire a una precisa data di formazione, ma con certezza si può affermare che la pesca sia un'attività praticata nella zona fin dall'Ottocento e che, insieme all'agricoltura, fungeva da sostentamento per la maggior parte delle famiglie.

Di particolare rilevanza, nell'ottica del progetto, è la costituzione di quello che viene definito "Sentiero delle Ochette". Questo, strutturato per mano dell'Associazione degli "Amici del Po" e facente parte del progetto "un Po di tutto" del 2017, si configura come un percorso organizzato lungo la sponda destra e la sponda sinistra del fiume per una lunghezza di 14 km, percorribile sia a piedi sia in bicicletta. Collega i paesi di Moretta, Villafranca Piemonte e Cardè ed è attrezzato con una serie di indicazioni che forniscono informazioni interessanti sulle caratteristiche dell'ambiente fluviale nel quale si è immersi. Queste sono solo alcune delle iniziative intraprese dal Comune per l'area. Esse mostrano e sottolineano in modo efficace il profondo significato che il sistema idrico ha nei confronti dell'insediamento e di tutti i cittadini che lo abitano.

<sup>35</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni...*, Op. Cit., pag.28



Fig. 13: Illustrazione del tracciato del "Sentiero delle Ochette"  
Fonte: <https://www.amicidelpo.it/> (Consultato 25/08/21)



Fig. 14: Il Sentiero  
Fonte: <https://www.amicidelpo.it/> (Consultato 25/08/21), rielaborazione personale  
Fig. 15: Il Sentiero  
Fonte: <https://www.amicidelpo.it/> (Consultato 25/08/21), rielaborazione personale

### 1.3. Il paesaggio agricolo - la figura del particellare

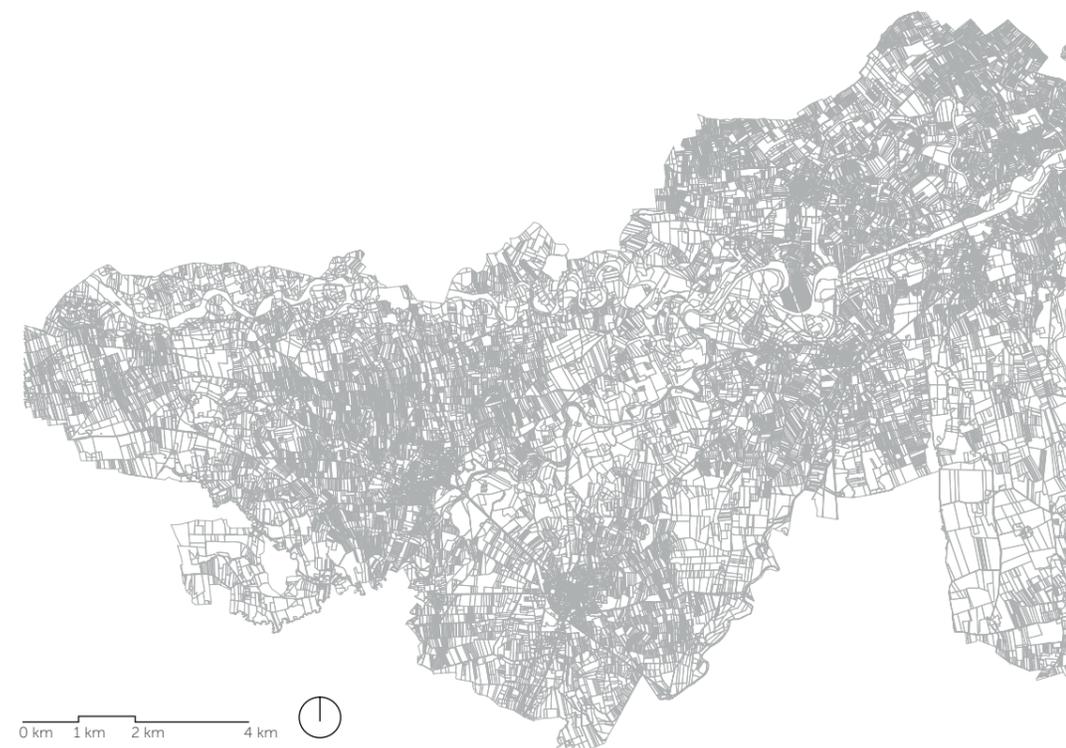


Fig. 16: L'organizzazione (N/S) del particellare nell'area in esame  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale

I territori in esame forniscono un'immagine ambivalente e duplice: da un lato paesaggi d'acqua, dall'altro paesaggi di terra, da un lato le risorse idriche, dall'altro le risorse rurali, da un lato il disegno dell'idrografia e dall'altro quello del particellare agrario. Il primo, con andamento sinuoso, morbido, curvilineo e imprevedibile, contraddistingue l'area caratterizzandola con una densa venatura che si dirama sulla superficie territoriale. Il secondo invece, contraddistinto da una maglia estremamente omogenea e regolare, sembra conferire all'area l'aspetto di un mosaico. Due paesaggi estremamente differenti che, presi separatamente, compongono due strati opposti ma inscindibili dal punto di vista funzionale, storico, economico e culturale. Studiare un territorio implica, pertanto, considerarlo come la sommatoria di ogni parte che lo caratterizza: «un insieme di frammenti»<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> C. OCCELLI, P. PALMA, *Geologia di una città per frammenti. Lo spazio pubblico e la memoria identitaria dei luoghi geografici*, in *Abitare l'Italia. Territori economie disuguaglianze - XIV conferenza SIU*, Torino 2011 (pdf)



Villafranca, Moretta, Faule, Polonghera, Pancalieri e Casalgrasso sono in realtà luoghi in cui questa immagine apparentemente opposta costituisce e determina l'intera organizzazione e sopravvivenza del territorio, sia dal punto di vista identitario sia da quello economico-culturale. Grazie soprattutto alla ricchezza di acque del territorio, infatti, queste aree sono estremamente fertili e, sin dall'antichità, basano il loro sostentamento e la loro crescita economica sulla coltivazione, sul possesso di appezzamenti di terreno e sull'organizzazione del paesaggio rurale: agricoltura e irrigazione sono da intendersi come le potenzialità produttive maggioritarie.

Un tempo, infatti, vi era la diffusione della cosiddetta famiglia mezzadrile, una famiglia numerosa che si basava sulle esigenze, sulla forza-lavoro e intendeva i figli come una garanzia per la sopravvivenza economica. Questo fenomeno si verificava poiché, nel corso dell'800, l'agricoltura risultava essere estremamente poco avanzata con scarsi mezzi e risorse che, nella maggior parte dei casi, erano solo umane. I lavori si svolgevano manualmente e solo successivamente, con la diffusione dei primi mezzi meccanizzati e più avanzati dal punto di vista tecnologico, il contadino ha potuto estendere i propri orizzonti verso una maggiore produzione, maggiore qualità, competizione in campo territoriale e minore fatica fisica.

In questi territori, caratterizzati da un paesaggio agricolo, è depositata la storia degli uomini. Per tale ragione, nell'ambito di questa ricerca, si è scelto di analizzare anche questo strato, che caratterizza la storia del lavoro dell'uomo, e di considerarlo nelle proposte progettuali della Tesi che intendono porsi in profonda continuità con le caratteristiche stesse del luogo.

L'organizzazione del paesaggio agricolo nei paesi protagonisti risulta essere contraddistinta dalla presenza di campi aperti; dunque, quasi sempre privi di chiusure naturali o antropiche che delimitano e dividono nettamente le proprietà, soggette a monocoltura. Questa, in modo particolare caratterizzante i territori della pianura padana, implica la coltivazione di un'unica tipologia come, per esempio, il mais, estremamente diffusa nella zona. Al contrario di quella promiscua, questa modalità non permette biodiversità e inoltre produce un certo grado di omologazione nell'organizzazione e nell'immagine dei territori. La trama del particellare può presentarsi con differenti modelli: isoclina, circolare, radiale, a pettine, ecc. Nell'area in esame prevale la trama isoclina, in modo particolare a Villafranca Piemonte (Fig. 17) dove la suddivisione della maglia regolare è dettata dalla presenza di alcune matrici. Queste, per riprendere la defi-

nizione fornita da Carlo Mario Tosco, «coincidono in genere con elementi lineari ben riconoscibili nella morfologia di un paesaggio, come strade, corsi d'acqua, canali, linee di displuvio. Dal punto di vista geometrico possono assumere conformazioni molto diverse, classificabili in linee aperte o chiuse. Una volta identificate offrono un quadro di notevole importanza, perché rappresentano gli assi di sviluppo primario dell'azione antropica in un paesaggio rurale»<sup>37</sup>. Nel territorio di analisi possono essere rilevate alcune principali matrici, tra cui il fiume Po e il torrente Pellice. Queste definiscono dunque il mosaico degli appezzamenti agricoli e ne determinano suddivisione, organizzazione e orientamento (a prevalenza nord-sud).



Fig. 17: La trama isoclina del particellare a Villafranca Piemonte  
Fonte: QGIS

<sup>37</sup> C.M. Tosco, *La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca*, in G.P. Brogiolo, D.E. Angelucci, A. Colecchia, F. Remondino, *Teorie e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Società Archeologica, 2012, pag. 43



## 1.4. Il settore produttivo - l'architettura molitoria

Gli elementi del sistema idrografico e della trama particellare precedentemente illustrati, sono connessi non solo tra loro, ma altresì con un'altra importante presenza: grazie alle numerose coltivazioni e all'estesa risorsa idrica sull'area si trovano, infatti, numerosi mulini.

Lo sfruttamento dell'acqua attraverso la produzione di energia idraulica ha permesso l'ottimale funzionamento di questi fabbricati che, non solo utili dal punto di vista della produzione, dell'economia e della sopravvivenza degli insediamenti, ma costituiscono anche un simbolo della storia e della tradizione. Documentazioni e fonti di ogni genere attestano l'esistenza di queste architetture nella pianura piemontese, che presenta le condizioni ideali per il corretto funzionamento dei complessi molitori. Lo studio di questi fabbricati risulta essere di fondamentale importanza poiché, nel corso dei secoli, hanno costituito la base per sviluppare il processo di industrializzazione, meccanizzazione e progresso.

Protagonista ed elemento principale risulta essere la ruota idraulica che, solitamente realizzata in legno, «poteva essere ad asse verticale o orizzontale e collocata in fregio a un corso d'acqua o su galleggianti»<sup>38</sup>. La ruota, che ha visto numerosissime declinazioni ingegneristiche, necessitava dell'apposita presenza di un canale per lo sfruttamento dell'acqua, la bealera dei Mulini, sulle sponde della quale si collocavano i molini o attività proto-industriali. Anche in seguito al miglioramento, al progresso tecnologico e alla diffusione di sistemi di produzione e distribuzione dell'energia, le piccole industrie locali non si sono modificate in modo radicale ma, al contrario, hanno utilizzato i nuovi sviluppi in questo campo come occasione per la crescita dell'impresa: motivo per cui, ancora oggi, la maggior parte dei complessi è ancora presente nelle nostre aree (alcuni conservati allo stato di rudere, altri abbandonati e altri ancora rifunzionalizzati), seppure non più in funzione.

Per attestarne la diffusione infatti, possiamo sottolineare come ogni centro in considerazione possieda almeno un'architettura molitoria sul territorio, locata sulla sponda o, in alcuni casi, a cavallo di un canale artificiale. Tracce e segni, ancora oggi presenti, che attestano il carattere produttivo dei territori e che ne denotano la storia

<sup>38</sup> G. BONICELLI, *L'energia idraulica: dai mulini alle centrali idroelettriche*, in A. CERRATO, C. RONCHETTA (a cura di), *I luoghi del lavoro nel pinerolese: tra mulini e fabbriche, centrali e miniere*, Celid, Torino 1996, pag. 103

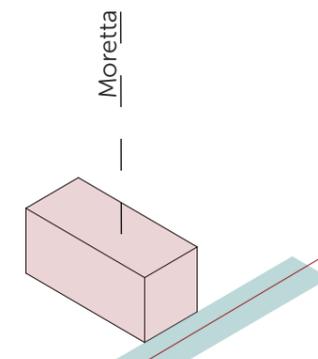


Fig. 18: Rappresentazione schematica del Mulino di Moretta e della bealera  
Fonte: elaborazione personale

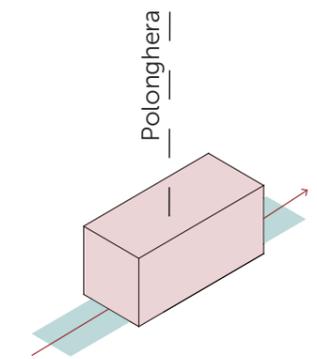


Fig. 21: Rappresentazione schematica del Mulino di Polonghera e della bealera  
Fonte: elaborazione personale

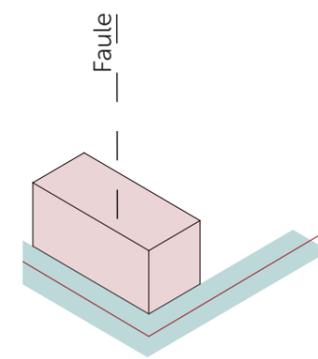


Fig. 19: Rappresentazione schematica del Mulino di Faule e della bealera  
Fonte: elaborazione personale

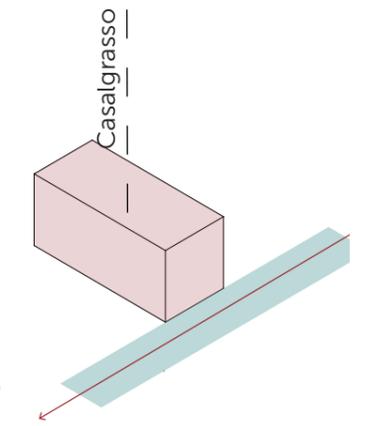


Fig. 22: Rappresentazione schematica del Mulino di Casalgrasso e della bealera  
Fonte: elaborazione personale

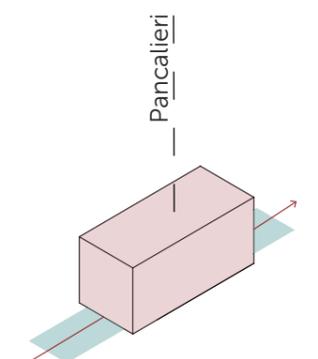


Fig. 20: Rappresentazione schematica del Mulino di Pancalieri e della bealera  
Fonte: elaborazione personale

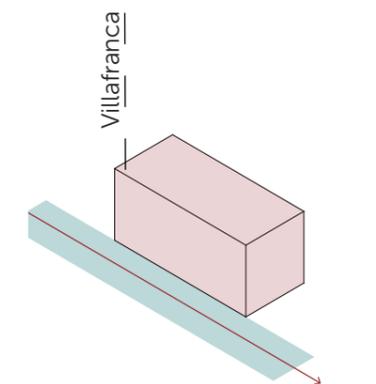


Fig. 23: Rappresentazione schematica del Mulino di Villafranca e della bealera  
Fonte: elaborazione personale

■ Complesso  
■ Bealera del Mulino  
→ Scorrimento delle acque verso il fiume Po



**MORETTA.** Le tracce del Molino, che inizialmente doveva configurarsi come un complesso che comprendeva anche una segheria e un battitore da canapa, sono oggi quasi totalmente scomparse. Si può però osservare, attraverso un sopralluogo, la presenza di un cospicuo salto dell'acqua in un punto della bealera del Mulino (che porta questo nome ancora oggi), che doveva fungere per azionare la ruota del complesso. Questo doveva essere situato in Via Deodato Palliari.

Sito: Probabilmente Via Deodato Pallieri

Stato: nessuna traccia

Corso d'acqua: bealera del Mulino

**FAULE.** «L'inizio dell'attività del Molino di Faule non è noto, ma uno scritto del periodo napoleonico indica che l'edificio risale al XVI secolo. Successivamente, agli inizi del '900 il molino passò alla Famiglia Cussino, rilevato dai Conti Carlo e Vittorio Casana»<sup>39</sup>. Risulta essere di proprietà di tale famiglia ancora oggi che, a partire dal 1922 fino ai giorni nostri, produce farina di grano tenero con il proprio marchio.

Sito: Via Casana, 8

Stato: ancora in uso

Corso d'acqua: bealera del Mulino

**PANCALIERI.** Sito: Piazza Vittorio Emanuele II, 1

Stato: attualmente ristorante "il Mulino"

Corso d'acqua: Canale Angiale, bealera del Mulino

<sup>39</sup> <https://molinocussino.com/la-nostra-storia.html>

**POLONGHERA.** «Edificato nel XVI secolo, comprendeva il mulino da grano, la segheria e il battitore da canapa. Alla fine dell'Ottocento, venne edificata una fabbrica per la produzione di fecola e destrina che entrò a far parte di questo complesso»<sup>40</sup>.

Sito: Via Molino, 8

Stato: attualmente una parte è a residenza, un'altra in stato di abbandono

Corso d'acqua: bealera del Mulino

**CASALGRASSO.** Non sono note le origini dell'antico mulino a palmenti: la sua storia inizia a essere conosciuta nel momento in cui, nel 1936, diventa di proprietà dei Fratelli Chiavazza. È nel 1955 che diventa, ancora oggi attivo, uno dei più importanti impianti molitori italiani per la produzione delle farine di grano tenero con il proprio marchio.<sup>41</sup>

Sito: Via Racconigi, 5

Stato: ancora in uso

Corso d'acqua: Rio pascolo delle oche, utilizzato per l'energia idraulica

**VILLAFRANCA.** Il mulino risultava essere inizialmente di proprietà di Casa Savoia per poi, nel 1882, passare alla proprietà del Cavalier Vottero. Conosciuto oggi come Mulino Vottero (capitolo successivo), il complesso si strutturava in due distinte parti: il mulino superiore e il mulino inferiore, sulla base del loro posizionamento rispetto alla Bealera Granda.

Sito: Via Principi di Villafranca, 4

Stato:

-presenza del muro del mulino inferiore

-mulino superiore e altri locali convertiti in residenze

-magazzini ancora oggi presenti e in forte stato di degrado

Corso d'acqua: bealera Granda o bealera del Mulino

<sup>40</sup> Per ulteriori informazioni, consultare: L. BRUSA, *Le forme dell'acqua. Il sistema idrografico del Po a servizio della ciclovia EuroVelo 8 e il progetto di rifunzionalizzazione di un'area industriale dismessa a Polonghera (CN)*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino 2021

<sup>41</sup> <https://www.molinochiavazza.it/azienda/storia/>



### 1.5. Lo schema progettuale: il risultato di un'analisi per strati

L'area è stata scomposta in layers che si sono poi dimostrati, come già illustrato, profondamente legati tra loro. I layer sono stati utilizzati per la traduzione delle caratteristiche principali del territorio in forme astratte e in rappresentazioni tematiche. Lo studio dei segni del territorio, delle sue principali caratteristiche e la loro relativa analisi e scomposizione in figure è stato il punto di partenza per ogni riflessione e proposta progettuale adottata: sempre finalizzata all'ottenimento di una ricerca fortemente contestualizzata e che trova, nel territorio, la sua legittimazione. Le considerazioni precedentemente espresse e la convinzione di una necessità di analisi dell'area attraverso lo studio dei singoli elementi che la compongono ha avuto come risultato la produzione di uno schema finalizzato alla sintesi dei caratteri del territorio, che funge poi da base per le successive considerazioni progettuali.

Come si vede nella figura a lato, lo schema territoriale ha l'obiettivo di riassumere, in una sorta di navigatore, le peculiarità dell'area sintetizzate in tre figure cardine: il sistema idrografico, l'organizzazione del particellare agrario e le architetture molitorie.

La base della mappa è costituita da un mosaico contraddistinto da tessere rettangolari tutte di uguale dimensione, che ha come obiettivo primario la volontà di rappresentare la forma del particellare: isotropa, con orientamento nord-sud. La traduzione della suddivisione dei campi agricoli in una maglia standardizzata, caratterizzata dalla ripetizione dei tasselli, intende restituire, in modo schematico e astratto, la profonda omogeneità di quello che è il paesaggio rurale dell'area. Il secondo strato è invece contraddistinto dal sistema idrografico, messo in evidenza attraverso l'utilizzo del colore rosso. Le differenti rappresentazioni utilizzate all'interno dello schema sono il risultato della volontà di restituire le caratteristiche della rete idrografica in modo gerarchico, cioè distinguendo i corsi d'acqua sulla base della loro importanza dal punto di vista della loro portata. Pertanto, viene utilizzata una traccia di colore rosso acceso per rappresentare l'elemento principe, il fiume Po. La stessa traccia di un rosso meno intenso vuole restituire il tracciato dei torrenti, il Pellice e il Varaita. In ultimo le linee sottili e caratterizzate da frecce, con l'obiettivo di segnare la direzione dello scorrimento delle acque, vogliono mostrare la presenza di tutti quei corsi d'acqua

minori e spesso artificiali, appositamente costruiti per le necessità produttive del territorio. Tra questi sono rappresentate anche le bealere del mulino alle quali si accompagna l'edificio molitorio rappresentato con un rettangolo nero. Ogni mulino è disegnato all'interno di un rettangolo più grande che, in modo proporzionale, rappresenta l'estensione dei centri abitati (Villafranca Piemonte, ad esempio, è rappresentata con un rettangolo di maggiori poichè risulta essere, tra quelli in oggetto, il paese più vasto).

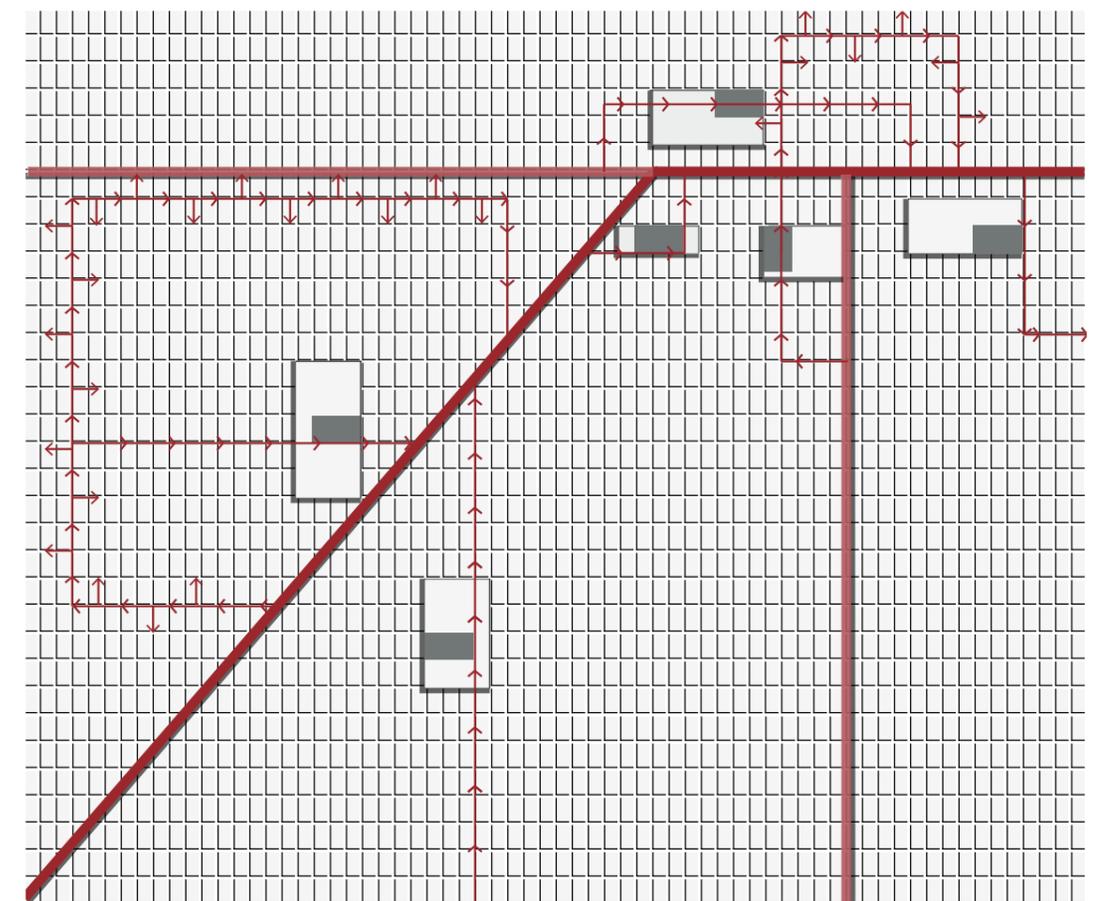


Fig. 24: Schema di progetto - sintesi e geometrizzazione degli elementi del territorio  
Fonte: elaborazione personale

- |                        |                |                            |                               |
|------------------------|----------------|----------------------------|-------------------------------|
| 1. Villfranca Piemonte | 4. Pancalieri  | Bealere di irrigazione     | Mulini                        |
| 2. Moretta             | 5. Polonghera  | Bealere del mulino         | Orientamento particellare N/S |
| 3. Faule               | 6. Casalgrasso | Fiume Po                   | Centri abitati                |
|                        |                | Torrente Pellice e Varaita |                               |



## **2. Il progetto di ciclabilità tra Villafranca Piemonte e Polonghera**

### **2.1 Introduzione**

La scomposizione stratigrafica, metodo principe nello sviluppo dell'analisi compiuta sull'area in esame, ha permesso di definire e comprendere non solo le principali componenti e caratteristiche fisiche che contraddistinguono il territorio ma, in modo particolare, di considerare ogni layer come fondativo per l'identità dello stesso: il paesaggio fluviale, identificato attraverso lo studio dell'idrografia, il paesaggio rurale, contraddistinto dalla maglia regolare del particellare agrario e il paesaggio produttivo, definito dai complessi molitori diffusi nell'area. Questi, distinti ma fortemente legati tra loro, si sono presentati come i caratteri sui quali la proposta progettuale si innesta, sia a livello della totalità del territorio, sia per quanto concerne il progetto dell'edificio in esame (cap.3).

Come descritto nel capitolo precedente, l'area in oggetto è contraddistinta da piccoli centri abitati sparsi al suo interno, che basa il proprio sostentamento e la propria identità sulle acque, sull'agricoltura e sul settore produttivo. L'obiettivo, nella presente seconda fase della ricerca, è stato pertanto quello della valorizzazione del territorio, nei suoi caratteri fisici, morfologici e identitari, attraverso l'ideazione di alcuni percorsi ciclabili che, diramandosi all'interno dell'area, si configurano come itinerari volti alla scoperta e ri-scoperta degli elementi caratterizzanti il territorio stesso.

Lo scopo, mediante il quale si è costruita l'intera proposta progettuale in esame, è stato dunque raggiunto attraverso l'impiego di una principale strategia che ha permesso di unificare le operazioni prodotte: la ciclabilità, definita come *«mobilità che si serve della bicicletta in ambito urbano ed extraurbano come mezzo di trasporto e come strumento di ricreazione e turismo. Il concetto comprende anche il complesso di interventi materiali e immateriali volti a favorire l'uso della bicicletta»*<sup>1</sup>. Questa, configurandosi come mezzo, ma allo stesso tempo come fine, ha determinato la costruzione di una rete di percorsi che, diramandosi all'interno dell'area, si configurano come un legame nuovo, ma al contempo ritenuto necessario, tra zone differenti e le loro peculiarità e caratteristiche. La volontà è stata, pertanto, quella di favorire la valorizzazione delle specificità locali attraverso la promozione del cicloturismo: volano per lo sviluppo e la crescita di

<sup>1</sup> <https://www.vegal.net>: Manuale della ciclabilità. Progetti e strumenti per promuovere l'uso urbano e turistico della bicicletta (pdf)

piccole realtà come quella di Villafranca.

La bicicletta viene da sempre considerata come mezzo di trasporto e, in particolare negli ultimi decenni e grazie alle molteplici innovazioni sviluppate in questo campo, come mezzo per praticare il turismo sostenibile. Svariati sono i vantaggi legati al cicloturismo: forma fisica, stretto contatto con l'ambiente naturale, possibilità di visita di luoghi non percorribili con altri mezzi, aspetti economici, ecc. La ciclabilità, dunque, configurandosi come mobilità lenta, permette di godere di tutti quegli aspetti naturali, culturali, storici e artistici che caratterizzano il luogo solcato dalla stessa. Proprio a seguito dei numerosi benefici (alla persona e all'ambiente) derivanti dall'uso delle due ruote, possiamo osservare come sempre maggiori siano le iniziative volte alla promozione di un turismo sostenibile. Prendendo in esame il contesto italiano possiamo citare diversi progetti e ambiti di ricerca su questo tema ma, in modo particolare è possibile identificare la Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta. Quest'ultima, occupandosi di promuovere il cicloturismo all'interno del territorio Nazionale, definisce alcune delle principali ragioni a sostegno del suo obiettivo: *«Promuove il cicloturismo perché viaggiare in bicicletta è una forma di turismo "leggero": non impatta pesantemente in termini ambientali (spazio, inquinamento) ma può essere più "leggero" anche nei costi di una vacanza; [...] Il cicloturismo è un "potente attivatore" di un circuito virtuoso che porta le persone, al ritorno da una ciclovacanza, a scegliere la bicicletta anche per i loro spostamenti quotidiani, con indubbi vantaggi per le nostre città; [...] Ci si immerge nella natura, si scoprono lentamente le bellezze del territorio, si visitano le emergenze naturali, culturali ed artistiche»*<sup>2</sup>. A questo scopo si può osservare il sempre più crescente numero di ciclo-vie al servizio del cicloturismo e, di conseguenza, i progetti nazionali e internazionali introdotti per lo sviluppo e la promozione delle stesse. Necessaria risulta dunque essere l'adozione di un insieme di misure essenziali nel progetto delle infrastrutture legate ai percorsi ciclabili, le quali, finalizzate al benessere e alla sicurezza del viaggiatore, devono attenersi ad alcune specifiche prescrizioni. Analizzando, per esempio, le strategie delineate dai piani dell'Eurovelo, possiamo qui riportare alcune principali regole alle quali è necessario attenersi nel progetto dei nuovi tracciati ciclabili: continuità, caratteristiche fisiche (tipologia di infrastruttura, direzione, larghezza, limiti, regolazione del traffico, interruzioni

<sup>2</sup> <https://fiabitalia.it/fiab/cosa-facciamo/turismo-in-bicicletta/>



nel percorso), superficie, componenti (es. segnaletica) e attrattività<sup>3</sup>. Oltre alla corretta progettazione delle infrastrutture, vengono però definiti altri due criteri, i quali contribuiscono alla valutazione positiva di un percorso ciclabile: i servizi e la promozione<sup>4</sup>. Il primo è ritenuto fondamentale nell'ambito dell'itinerario in progetto: risulta infatti essere necessario disporre i tracciati di una serie di spazi di sosta e di servizio (area per il pernottamento, luoghi di ristoro, ecc.) dedicati, in modo particolare, alle tratte di lunga percorrenza. Il secondo criterio è anch'esso molto importante, in quanto mira a incentivare l'utilizzo della porzione ciclabile costruita e, di conseguenza, dei servizi ad esso connessi.

I percorsi in progetto, come viene descritto in seguito, si differenziano in tre livelli distinti che hanno l'obiettivo di coprire la totalità dell'area e ai quali viene attribuito il compito di valorizzare singoli elementi e attraversare determinate aree. Il primo itinerario, affiancandosi al progetto europeo dell'Eurovelo 8, è quello contraddistinto dal tracciato che unisce i differenti centri abitati presi in considerazione: Villafranca Piemonte, Moretta, Faule, Pancalieri, Polonghera e Casalgrasso. Con l'ideazione di tale percorso si è voluto realizzare un collegamento non solo dal punto di vista fisico, ma anche in termini di unione, nel senso ampio del termine, di vicine realtà. Il secondo percorso invece, rappresentato dalla pista ciclabile Airasca-Moretta, funge da punto di incontro tra i vari itinerari in progetto. Questa attraversando, in modo particolare l'area occupata da Villafranca, si presta a una duplice funzione di itinerario turistico del paese e di collegamento dello stesso con i centri limitrofi non coinvolti nel progetto del tracciato descritto in precedenza (es. Vigone). Il terzo e ultimo percorso in progetto è quello rappresentato dagli anelli ciclabili: questi si configurano come piccoli itinerari volti alla scoperta di specifiche realtà locali. Tali tracciati anulari sono, nella fattispecie, due: l'anello di Villafranca e quello di Polonghera.

I tre itinerari in progetto si inseriscono nel territorio con la volontà di rispettare e riprendere le tracce fisiche dello stesso. Per tale ragione, in seguito all'analisi territoriale di cui sopra (cap.1), si è deciso di affiancare tali percorsi alla configurazione della rete idrografica che si dirama sull'area in oggetto, facendo corri-

<sup>3</sup> <https://pro.eurovelo.com/>: EuroVelo: the European cycle route network. European Certification Standard Handbook for route inspectors (pdf)

<sup>4</sup> *Ibidem*

spondere i tre livelli di tracciati con i tre livelli che contraddistinguono la configurazione delle acque. La "forma dell'acqua" si è presentata come la matrice sulla quale si sono innestate le considerazioni progettuali relativamente ai problemi distributivi, sia a scala territoriale sia a livello dell'edificio in esame. Così come la rete idrografica funge da percorso di distribuzione dell'acqua, allo stesso modo i percorsi ciclabili in progetto hanno il compito di garantire il collegamento e il movimento tra aree differenti ma connesse. Attraverso tale strategia gli itinerari dedicati al cicloturismo, che si innestano sulla base della rete definita dalle risorse idriche, definiscono un ulteriore layer della presente analisi stratigrafica. Questo è specificato come livello attraverso il quale è possibile comprendere e, nel medesimo tempo, valorizzare, i diversi caratteri che contraddistinguono il territorio. Seguendo le forme e innestandosi sull'obiettivo del riconoscimento dell'identità dello stesso, la rete definita dai percorsi cicloturistici si configura come il risultato di tutte le analisi precedentemente compiute.



## 2.2. L'Eurovelo 8 nel territorio di Villafranca e Polonghera

La rete europea Eurovelo (Fig.1), il cui progetto è gestito dalla European Cyclists' Federation (ECF), è formata da 17 itinerari ciclabili a lunga percorrenza: questi, al momento della loro completa realizzazione, copriranno un'estensione pari a 85.328 km. Innestandosi sull'obiettivo di attraversamento dell'intero continente, la rete è, ad oggi, realizzata per il 60% mentre la restante parte è prevista per il 2030<sup>5</sup>. Il progetto si basa sulla volontà di creare, attraverso l'utilizzo di reti e percorsi ciclabili già esistenti da un lato e la progettazione di nuovi tracciati dall'altro, una rete che possa far scoprire e riscoprire molti dei territori, con le loro peculiarità e con il loro patrimonio naturale e non, che caratterizzano l'Europa. Nel progetto complessivo dell'Eurovelo, i cui percorsi sono in numero maggiore presenti in Germania, Francia e Regno Unito, gli itinerari primi classificati in termini di lunghezza sono: Atlantic Coast Route (Eurovelo 1), Iron Curtain Trail (Eurovelo 12) e Baltic Sea Cycle Route (Eurovelo 10)<sup>6</sup>.

Il punto cardine su cui si costruisce tale programma è l'ecologia: la volontà, dunque, di creare un percorso estremamente ambizioso ed esteso, percorribile da tutti, che permetta da un lato di godere dei luoghi attraversabili e dall'altro di incentivare l'uso delle due ruote per perseguire l'obiettivo della sostenibilità ambientale. Alcuni degli obiettivi di maggiore rilevanza dell'Eurovelo sono: *«fare sì che tutte le nazioni europee siano attraversate almeno da un itinerario ciclabile di qualità [...], favorire la cooperazione internazionale [...], promuovere l'attenzione ai problemi dei ciclisti con un'iniziativa di grande significato [...], favorire l'avvicinamento alla bicicletta in un ambiente sicuro e ambientalmente di pregio da parte di non ciclisti [...], promuovere la bicicletta come migliore pratica di turismo sostenibile [...], portare benefici economici alle comunità locali [...] e incoraggiare l'utilizzo del trasporto pubblico [...]»*<sup>7</sup>.

Nel presente progetto di ricerca viene presa in considerazione la linea che contraddistingue l'Eurovelo 8 (Mediterranean Route) (Fig.2). Questa è dedicata all'attraversamento e alla scoperta, grazie alla mobilità lenta, dei territori europei che si affacciano sul Mediterraneo. Il percorso si sviluppa partendo dallo stretto di Gibilterra per attraversare Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia e Cipro. Il piano, strutturato per la maggior parte su tracciati ancora in progetto, dunque non realizzati, al momento del suo completamento sarà contraddistinto da un'estensione di 7.500 km passando per 10 Paesi e 23 siti facenti parte del patrimonio dell'UNESCO<sup>8</sup>.

Nel contesto italiano, ove possibile, l'Eurovelo 8 si appoggia alle ciclovie del Po, cioè tutti quegli itinerari che costeggiano il grande fiume e che hanno l'obiettivo di valorizzare queste aree. In questo panorama l'associazione responsabile del coordinamento della ciclabilità "Eurovelo" in Italia dal 2011 è il FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta).

Nell'area piemontese, i progetti e i piani previsti sul territorio, per la maggior parte ancora sulla carta, prevedono che l'Eurovelo 8 abbia come obiettivo l'attraversamento della pianura torinese e cuneese (appoggiandosi alla rete della Ciclovia del Po), alessandrina e vercellese.

<sup>5</sup> <https://pro.eurovelo.com>: EuroVelo Routes Development Status, Route Development Report 2021 (pdf)

<sup>6</sup> *Ibidem*

<sup>7</sup> [www.eurovelo8.com/](http://www.eurovelo8.com/)

<sup>8</sup> *Ibidem*

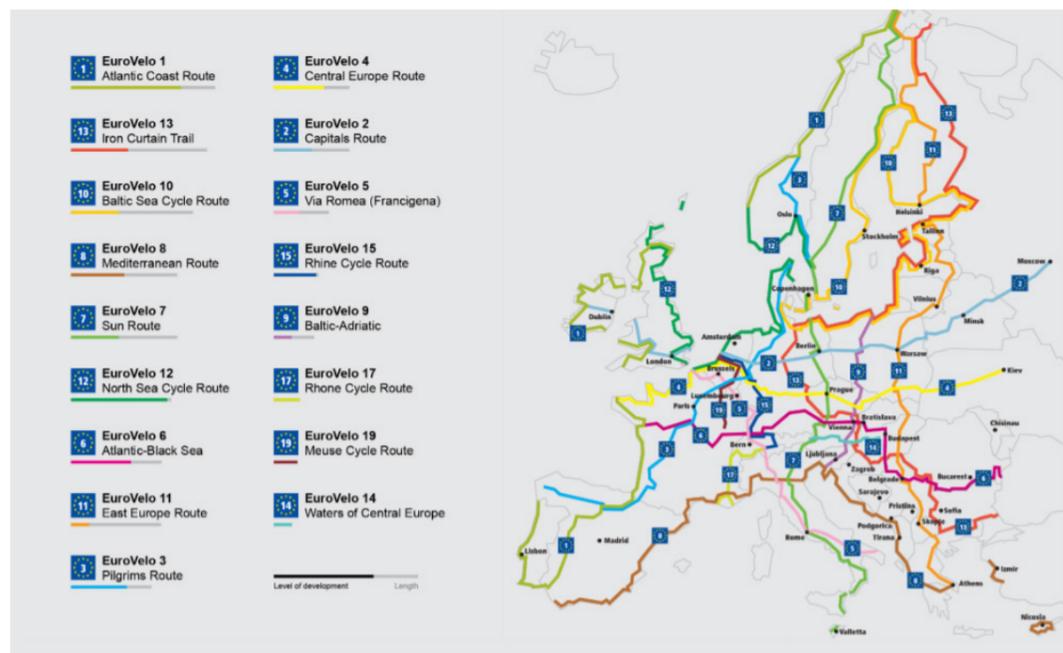


Fig.1: Gli itinerari della rete Eurovelo  
 Fonte: <https://pro.eurovelo.com>: EuroVelo Routes Development Status, Route Development Report 2021 (pdf) (Consultato 28/08/21)



Fig.2: La tratta dell' Eurovelo 8 - Mediterranean Route  
 Fonte: <https://www.bikeitalia.it/eurovelo-8-litinerario-del-mediterraneo/> (Consultato 28/08/21)

### 2.3. Il progetto del nuovo tracciato – primo percorso

In seguito alle considerazioni precedentemente esplicate, è stato possibile procedere con il tracciamento del primo dei tre percorsi previsti nella presente ricerca: l'itinerario ciclabile che si poggia sui programmi previsti dalla rete dell'Eurovelo 8. Questo, configurandosi come sede protetta basata sulla dorsale di livello europeo, ha come obiettivo il collegamento dei borghi di Moretta, Villafranca Piemonte, Faule, Pancalieri, Polonghera e Casalgrasso, in termini fisici e identitari. L'intento è stato quello di andare a unire, attraverso un semplice segno sul territorio, una traccia, uno strato, piccole realtà locali da sempre vicine, ma anche da sempre lontane. Limitrofi in termini di chilometri, i vari paesi necessitano di iniziative che permettano di andare a legarli dal punto di vista identitario e culturale a favore dello sviluppo di una comunità più ampia che permetta di evadere e superare i confini di stretta pertinenza territoriale. Il tracciato prodotto è volto a favorire un duplice collegamento tra le aree di pertinenza dei centri abitati da un lato e attraverso una porzione di territorio comune, dal punto di vista dei suoi caratteri, dall'altro. La traccia in progetto, oltre a consentire e diffondere la conoscenza delle aree attraversate, come una sorta di "percorso narrante", ha il compito della creazione di un'identità comune tra i differenti centri: un itinerario che, solcando il territorio, accomuna e lega i borghi da un lato ma, allo stesso tempo, ne identifica e contraddistingue il loro patrimonio naturale, storico e culturale.

Il progetto si poggia su una precedente ricerca intitolata "Studio di fattibilità tecnica ed economica di piste ciclabili sul territorio comunale di Casalgrasso per la mobilità interna e lo sviluppo turistico in coerenza con percorsi ciclabili già in sviluppo sul territorio regionale e sovregionale" del Politecnico di Torino<sup>9</sup> che, avendo come protagonista una delle aree centrali di questa ricerca, ha potuto fornire uno spunto e una base fondamentale per lo sviluppo della restante parte relativa al tracciato ciclabile. La tratta in progetto non si presenta come elemento estraneo, parassitario, decontestualizzato rispetto al territorio ma, al contrario, è stata pensata come strettamente correlata alle forme dello stesso

<sup>9</sup> A.A. DUTTO, C. OCCELLI, R. PALMA, S. DIGHERO, *Studio di fattibilità tecnica ed economica di piste ciclabili sul territorio comunale di Casalgrasso per la mobilità interna e lo sviluppo turistico in coerenza con percorsi ciclabili già in sviluppo sul territorio regionale e sovregionale*, Politecnico di Torino, 2018



che, in queste, trova la sua stessa definizione. Si configura come un oggetto che, attraverso la sua morfologia, ha l'obiettivo di riportare alla luce la memoria del territorio, seguendo e recuperando le forme nascoste, cancellate e modificate dal tempo. Nel concreto, infatti, il nuovo percorso segue, nella maggior parte del suo sviluppo, il vecchio letto del fiume Po. Il tracciato, contraddistinto da un andamento a volte sinuoso e a volte rettilineo, trae origine dai paleoalvei presenti: segni delle differenti e molteplici modificazioni nel corso dei secoli, in seguito agli eventi antropici e naturali, sulla rete idrografica (Fig.3).

La progettazione del nuovo tratto trae dunque origine dallo studio dell'idrografia e delle sue tracce storiche; questo è stato possibile grazie alle fonti documentarie e all'utilizzo delle carte, di particolare rilievo è il DTM (Fig.4). Il Digital Terrain Model (Modello digitale del terreno), è definibile come «una rappresentazione digitale tridimensionale delle forme naturali del territorio espressa come immagine, in cui ad ogni pixel corrisponde un diverso valore di quota»<sup>10</sup>. Questo ha permesso la restituzione chiara e significativa delle precedenti tracce e configurazioni che determinavano l'andamento del fiume Po, poco chiare e visibili su altre tipologie di rappresentazioni.

La carta prodotta (Fig.3), che ha come obiettivo quello di rappresentare la forma indicativa del nuovo tracciato e, posta a confronto con il DTM (Fig.4), restituisce quelli che sono stati i caratteri adottati come riferimento nella progettazione dell'itinerario. Questo, seguendo lo sviluppo del fiume lungo la sua sponda destra, vede come punto iniziale il centro di Villafranca per poi procedere verso gli altri luoghi di pertinenza, con la seguente successione: Faule, Polonghera e Casalgrasso (collegabile agli altri centri attraverso i percorsi secondari e quelli minori). Giungendo a Villafranca Piemonte attraverso i percorsi limitrofi oppure percorrendo la pista ciclabile Airasca-Moretta, si arriva in corrispondenza del ponte Po (che segna inoltre il confine tra il paese di Villafranca e quello di Moretta) in procinto del quale è possibile intraprendere il tracciato dell'Eurovelo 8 verso Cardè (affiancando il cosiddetto "Sentiero delle Ochette", lungo la sponda del Po) oppure verso Faule. Proprio in quest'ultima direzione il percorso, in alcuni punti, segue le tracce dei paleoalvei. Nel tratto tra Faule e Polonghera la pista ciclabile si affianca inoltre alle aree di confluenza dei Torrenti (Pellice e Varaita), caratterizzata da ampi meandri.

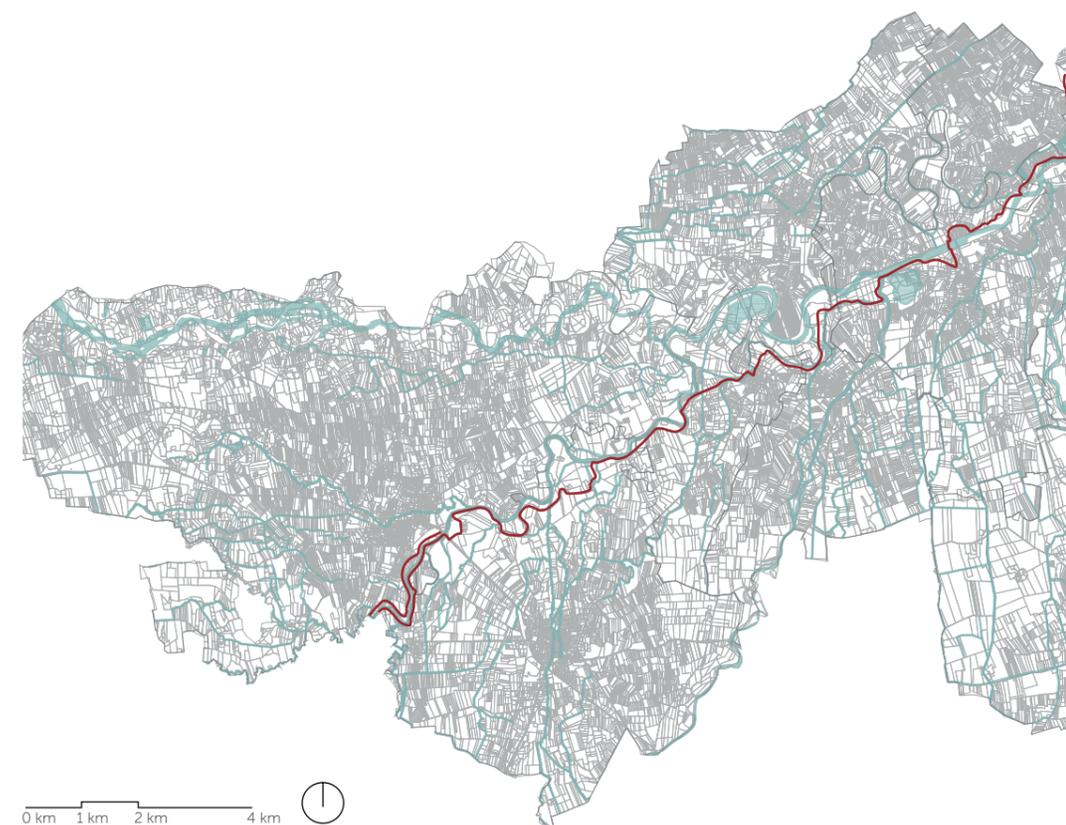


Fig. 3: Il progetto del tracciato dell'Eurovelo tra i centri considerati  
Fonte: elaborazione personale

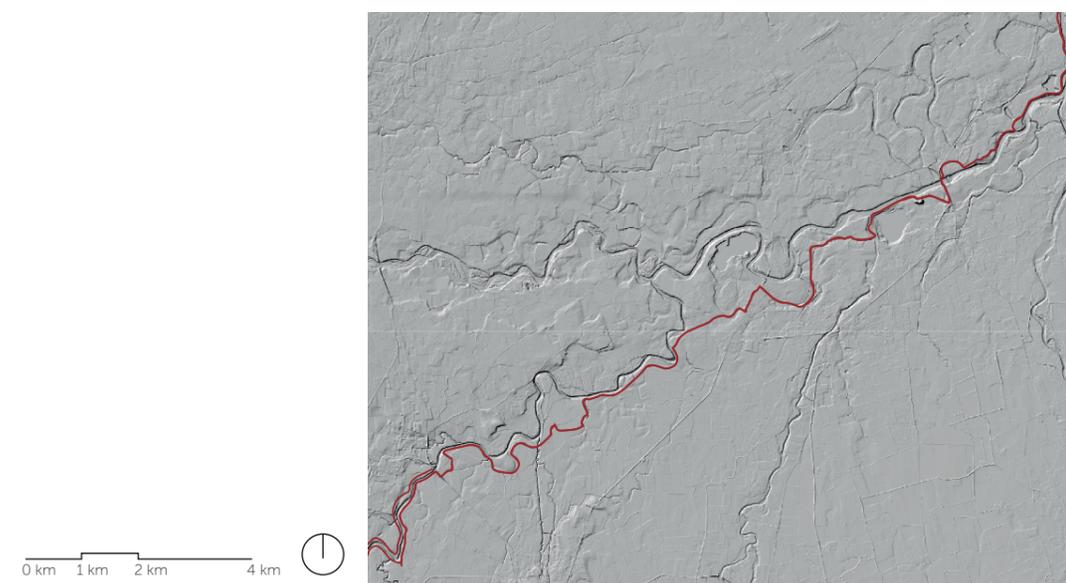


Fig. 4: Il modello geomorfologico del terreno  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale

<sup>10</sup> <http://www.geographike.it/drone/modelli-digitali-del-terreno-dem-e-dtm/>



## 2.4. L'ex linea ferroviaria Airasca-Moretta – secondo percorso

Il secondo fondamentale percorso già realizzato e tuttora presente, che connota il territorio villafranchese, è costituito dalla pista ciclabile che si innesta sul vecchio tracciato dell'ex linea ferroviaria Airasca-Moretta.

La linea Airasca-Saluzzo-Cuneo fu concepita nel 1867 ma, l'effettivo progetto, che scompone la tratta in tre differenti parti (Airasca-Moretta-Cavallermaggiore, Moretta-Saluzzo e Saluzzo-Cuneo), risale al 1879. Successivamente però, la linea Airasca-Moretta-Cavallermaggiore fu scissa in altre due porzioni: l'Airasca-Moretta e la Moretta-Cavallermaggiore, «I lavori di completamento del primo tronco furono terminati solo nel 1885, per la difficoltà di realizzazione delle fondazioni del ponte Po e Pellice [...] nel mese di giugno 1882 la progettazione del secondo tronco era in avanzato corso ma dovette essere sospesa per i contrasti sorti fra il Comune di Murello e gli altri comuni limitrofi circa il percorso della linea e l'entità dei singoli loro contributi [...] L'intera linea poté essere aperta all'esercizio il 17 maggio 1886»<sup>11</sup>. La tratta ferroviaria fu poi dismessa nel 1987.



Fig. 5: La tratta e la stazione ferroviaria a Villafranca Piemonte dismessa (precedente la pista ciclabile)  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it>: La linea Airasca-Moretta (pdf) (Consultato 28/08/21)

<sup>11</sup> L. BALLATORE, *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Editrice Il Punto, Savignano 2002, pag. 119

Nei primissimi anni 2000 si manifesta poi la volontà, da parte dei comuni attraversati, di riconvertire il sedime dell'ex tratto ferroviario in percorso ciclabile. Questo, dalla lunghezza di 19,214 km, ha come origine il paese di Airasca (0-2,795 km), per poi passare attraverso: Scalenghe (2,795-6,291 km), Cercenasco (6,591-8,482 km), Vigone (8,482-13,033 km), Villafranca Piemonte (13,033-17,096 km) e Moretta (17,096-19,214 km)<sup>12</sup>. Le varie tratte sono contraddistinte dalla suggestiva presenza di piccoli o medi fabbricati che erano, un tempo, manufatti a servizio delle varie stazioni. Su iniziativa dei vari comuni coinvolti, l'intenzione è stata quella di salvaguardare queste architetture e far sì che esse potessero fungere da "manifesto" per porre in evidenza l'antico carattere del sito. Diverse sono le configurazioni che esse assumono, alcune sono state riqualificate, altre sono definite come "vetrine" sulle quali vengono inseriti numerosi cartelli esplicativi e insegne di vario genere, mentre altre ancora si trovano fortemente in rovina. L'attuale pista ciclabile, inaugurata ufficialmente pochi anni fa, è anche chiamata "Via delle Risorgive" ed è contraddistinta dalla presenza di molteplici aree di servizio dotate di tavoli, fontane, zone coperte e stazioni per la ricarica delle bici elettriche. È inoltre inserita all'interno del percorso dell'Eurovelo 8 (Fig. 6) nella zona ed è collegata ad altri percorsi ciclabili.

La presenza di questa tratta, per la ricerca in questione, è stato elemento di fondamentale importanza. Essendo il lavoro basato certamente sull'area descritta nei paragrafi precedenti ma, in modo particolare, concentrandosi sul territorio villafranchese, vede nell'Airasca-Moretta un punto cardine per i successivi sviluppi progettuali. L'ex linea ferroviaria taglia in modo quasi rettilineo il borgo, iniziando e terminando con la presenza di due importanti opere: il ponte Pellice (che segna il confine tra Villafranca Piemonte e Vigone) e il ponte Po<sup>13</sup> (che differenzia il paese di Villafranca Piemonte da quello di Moretta e le relative province). Attraversando l'area in esame, infatti, permette non solo lo spostamento verso i centri limitrofi ma anche il raggiungimento delle varie zone appartenenti al borgo stesso e alle sue frazioni circostanti, poste nelle aree rurali che circondano il centro del paese. Dal punto di vista del progetto in questione si è inoltre

<sup>12</sup> <https://www.regione.piemonte.it>: La linea Airasca-Moretta (pdf)

<sup>13</sup> La storia del Ponte Po è estremamente interessante e, per i suoi cittadini, è un monumento di grande importanza. Per approfondimenti: S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977, AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008



pensato il collegamento dell'itinerario presente con il tratto di Eurovelo 8 precedentemente esplicitato. Il punto di snodo, costituito in corrispondenza del Ponte Po situato tra Villafranca Piemonte e Moretta, permette inoltre di estendere il collegamento a più centri abitati limitrofi, sia dal punto di vista fisico sia in termini di caratteri comuni. Facendo un esempio possiamo notare come, partendo da Vigone, è ora possibile raggiungere il paese di Casalgrasso attraverso un itinerario appositamente pensato per fare in modo che i soggetti che lo percorrono possano godere dei paesaggi, culturali e naturali, e delle peculiarità che contraddistinguono le realtà locali: attraverso la Via delle Risorgive si raggiunge Villafranca Piemonte per poi, in corrispondenza del ponte Po, intraprendere il percorso dell'Eurovelo 8 fino a Casalgrasso.

Dal punto di vista del principio progettuale alla base della ricerca, questo tratto viene definito come "percorso secondario" poiché, paragonando il sistema dei percorsi (Eurovelo 8, Airasca-Moretta, anello ciclabile) con la rete idrografica del territorio (fiume Po, Torrenti Pellice e Varaita, bealere), questo si configura come il secondo livello di distribuzione.

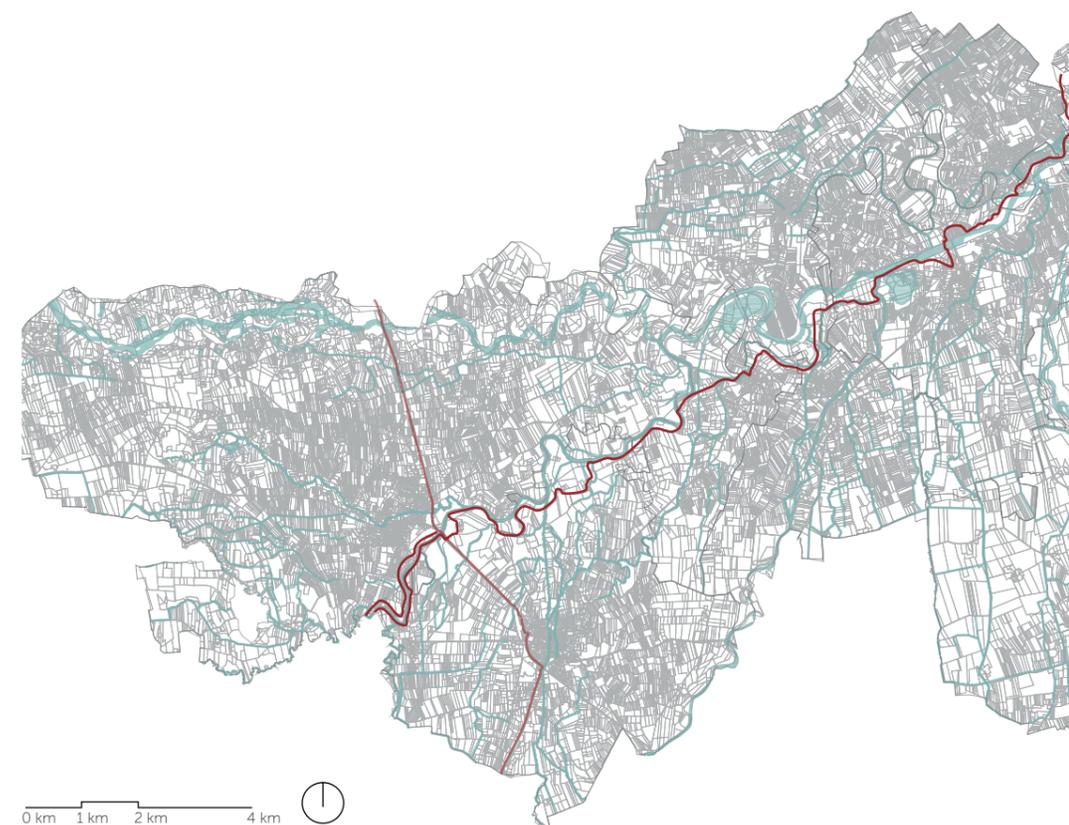


Fig. 8: La tratta Airasca-Moretta nell'area di progetto  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale



Fig. 6: Assi cicloturistici esistenti individuati come prioritari nella pianificazione europea e regionale  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it/>: Progetto Ciclovía Eurovelo 8 (pdf) (Consultato 30/08/21)

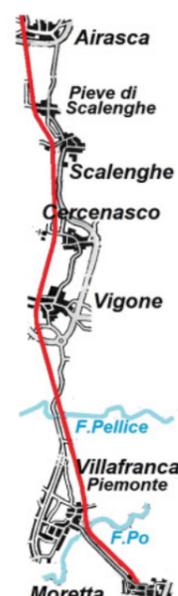


Fig. 7: Il tracciato dell'itinerario Airasca-Moretta  
Fonte: <https://www.regione.piemonte.it/>: Progetto Ciclovía Eurovelo 8 (pdf) (Consultato 30/08/21)



## 2.5. Le frazioni – territori da includere

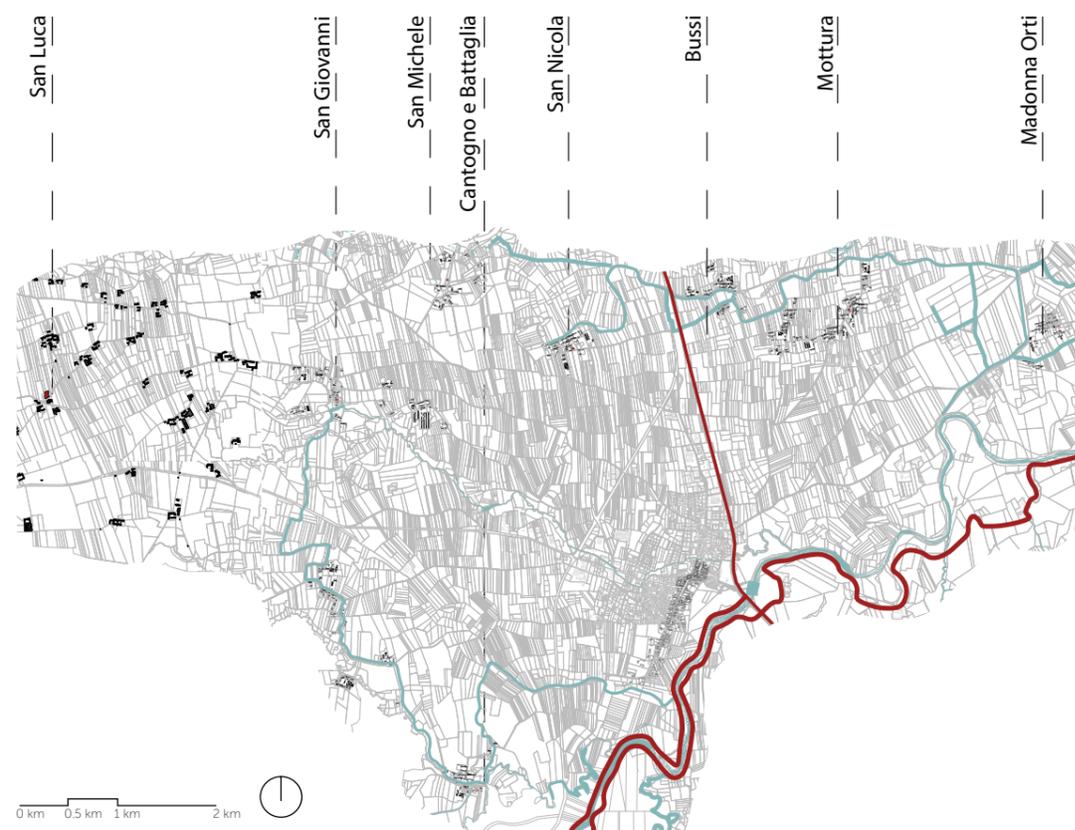


Fig. 9: Carta territoriale dell'area di pertinenza di Villafranca Piemonte e le relative frazioni  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale

Entrando maggiormente nel merito dell'area che circonda il borgo di Villafranca Piemonte, è ora necessario definire e descrivere un importante elemento: la presenza delle frazioni. Questo fa sì che, per poter parlare del territorio in esame, non sia solamente necessario parlare di centro ma anche di quelle che vengono delineate come zone periferiche, senza le quali però Villafranca non potrebbe essere definita tale. Ai fini del progetto queste aree sono state considerate, come denuncia il titolo stesso del paragrafo, "territori da includere": nell'ottica di un intervento mirato alla diffusione della conoscenza e alla conseguente valorizzazione del centro, sono stati reputati come elemento cardine e anzi, punto di partenza per un intervento che ha l'obiettivo di considerare, toccare e soprattutto coinvolgere tutto il territorio villafranchese. Il carattere storico, culturale e identitario dell'intero paese si innesta proprio sull'insieme di tutte quelle che sono le singole parti che lo contraddistinguono, con le loro peculiarità. Per-

tanto, le frazioni assumono importanza centrale nella storia, nella fondazione, nel mantenimento e nella diffusione del Patrimonio, inteso nella sua totalità, di Villafranca.

Dei suoi 4581 abitanti molteplici sono locati all'esterno delle mura cittadine, immersi nell'aperta campagna, nelle seguenti località: Bussi (3,11 km dal centro con 58 abitanti residenti), Cantogno con frazione Battaglia (2,83 km dal centro con 193 abitanti residenti), Madonna Orti (5,83 km dal centro con 154 abitanti residenti), Mottura (3,37 km dal centro con 222 abitanti residenti), San Giovanni (4,58 km dal centro con 78 abitanti residenti), San Luca (7,84 km dal centro con 47 abitanti residenti), San Michele (3,84 km dal centro con 42 abitanti residenti) e San Nicola (2,69 km dal centro con 81 abitanti residenti).

Villafranca viene considerata come uno tra i più significativi centri d'arte della pianura torinese e questo è proprio dovuto alla presenza delle frazioni: nel territorio, infatti, «sono presenti opere d'arte di grande prestigio che vanno dal XII al XX secolo»<sup>14</sup>. Tali opere sono, nella maggior parte dei casi, dislocate nel territorio periferico all'interno delle diverse architetture religiose che sono distribuite nell'area. Ogni frazione ha infatti la particolarità di essere contraddistinta dalla presenza di una o più cappelle, chiese o piloni votivi di grande importanza affettiva, ma anche identitaria e culturale per tutta la popolazione. Queste sono contraddistinte da insediamenti annucleati sparsi nel territorio agricolo e definiti dalla presenza di molteplici cascinali e fabbricati che, un tempo come oggi, erano funzionali al lavoro degli appezzamenti di terreno. La loro configurazione denuncia nuovamente il carattere di paesaggio rurale che delinea il profilo del borgo di Villafranca.

Le tipologie di insediamento, come si può notare nelle schede seguenti, sono fortemente influenzate e anzi determinate, dalla presenza e dalla tipologia dei manufatti architettonici che caratterizzano il territorio. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli insediamenti si distribuiscono intorno alla chiesa principale, spesso uno dei primi fabbricati a sorgere sull'area e a determinarne i futuri. Strutturandosi poi sotto forma di nuclei sparsi, vedono nel corso del tempo, un'espansione dovuta a ragioni funzionali quali, per esempio: presenza di fonti idriche, necessità di ulteriori manufatti dedicati all'agricoltura e crescita della popolazione stessa.

<sup>14</sup> A. CIFANI, F. MONETTI, *L'arte a Villafranca attraverso i secoli*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pag. 61



Di seguito vengono costruite otto schede, per ciascuna delle frazioni elencate, con lo scopo di restituirne i loro caratteri storici, artistici, culturali e paesaggistici. Lo studio e la redazione di queste schede sono stati fondamentali per comprendere e progettare il percorso, o meglio l'anello, che ha l'obiettivo di attraversare i territori in analisi e contribuire alla loro valorizzazione.

**CANTOGNO.** Inizialmente, con il nome di "Funtanedi", Cantogno compare in documenti datati 1001 e 1123. Tale toponimo, ancora oggi diffuso all'interno della frazione e presente nei vecchi catasti, si dava «ad ogni casa o gruppo di case sorgenti sulla linea dei fontanili»<sup>15</sup>. Fontanile vede come primo dominio i Signori di Cavour che, oltre alla costruzione del piccolo borgo, dotano l'area di una parrocchia.

Alcuni eventi segnano il passaggio da Fontanile all'attuale frazione Cantogno, nome che compare per la prima volta in documenti datati 1235, tra cui la costruzione del Castello da parte dei Barge, presente ancora oggi, e la conversione della Parrocchia di Fontanile in Parrocchia di San Pietro di Cantogno (oggi Santuario della Madonna del Buon Rimedio). In questo modo, a partire dal XIII secolo e dotato di abitazioni, parrocchia e castello, si connota come un borgo rurale, carattere che ancora oggi lo identifica.

Degno di nota è dunque il Santuario, ragione per cui Cantogno è meta continua di pellegrinaggio e turismo ancora oggi. Questo, acquisendo il nome dal dipinto della Pietà detto della Madonna del Buon Rimedio risalente al 1400 circa, vede una dismissione per oltre due secoli dovuta a controversie ecclesiastiche e carestie. Solo a partire dal 1700 infatti, il Santuario è soggetto a tutta una serie di restauri che, in modo continuativo nel corso del tempo, hanno garantito la conservazione nella sua interezza. Oggi si presenta come un complesso a tre navate la cui facciata è contraddistinta da affreschi e coronata da un timpano triangolare. A fianco si erge il campanile e, ai lati, un porticato caratterizzato dal susseguirsi di archi a tutto sesto.

**SAN GIOVANNI.** La frazione, insieme con "Marcerù", forma uno dei più antichi nuclei che hanno dato origine al paese: Borgo Soave, risalente al 1037. Questo, anch'esso contraddistinto dal suo essere rurale, vede sotto il suo possedimen-

<sup>15</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977, pag.35

to due tra le più longeve chiese del territorio villafranchese: la Chiesa di San Giovanni e la Cappella di Missione. Non è possibile definire con esattezza la data di costruzione della prima, la cui origine viene però attribuita al 1200 circa: della costruzione iniziale, infatti, non rimane pressoché nulla. La facciata, rifatta nel 1540 in stile neoclassico, è contraddistinta da una lapide ovale che riporta la scritta in latino «*priva dell'antica decorazione*»<sup>16</sup>. Molteplici sono gli affreschi (ciclo mariano e raffigurazione di Santi) risalenti a questo periodo e che, per la maggior parte, sono attribuibili a Jacobino Longo.

La Cappella di Missione, «*risalente al 1037 e rimasta sotto il possedimento dei monaci di Cavour fino al 1315, si presenta come un'architettura estremamente semplice, a navata unica, ma con un ricco patrimonio artistico. Gli affreschi, databili 1430, sono attribuibili a Dux-Aimo (Aimone Duce)*»<sup>17</sup>. All'esterno la semplice facciata intonacata si presenta con un unico affresco nella parte superiore e delimitata da un tetto a capanna. Di rilevanza è la volta che, nelle quattro vele, è contraddistinta da affreschi che hanno come protagonisti i quattro evangelisti<sup>18</sup>. Negli ultimi anni è stata oggetto di numerosi interventi di restauro, sia per quanto riguarda il recupero degli affreschi sia per il complesso architettonico stesso e, inoltre, molteplici sono state le iniziative che mirano alla sua valorizzazione.

**SAN LUCA.** La frazione è locata sulla strada in direzione Cavour ed è particolarmente conosciuta per la presenza del Castello di Marchierù e della Chiesa di San Luca Evangelista. Quest'ultima, di recente costruzione, risale al 1952, eretta in sostituzione dell'antica chiesa che si presentava in condizioni di rovina<sup>19</sup>. Architettonicamente configurata come un'unica navata con abside semicircolare terminale e due cappelle laterali, presenta una facciata semplice in mattoni a vista. A completamento vi sono due paraste laterali a tutta altezza.

Il Castello di Marchierù invece, nominato per la prima volta in documenti risalenti al 1275, vede, nel corso della sua storia, il passaggio di diverse proprietà e signorie<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> L. MELLANO, G. OSTORERO, *Alla scoperta del territorio*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pag. 114

<sup>17</sup> A. CIFANI, F. MONETTI, Op. Cit., pag. 64

<sup>18</sup> La Cappella di Missione vanta un patrimonio artistico straordinario, per maggiori approfondimenti: - AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008 - S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977

<sup>19</sup> A. CIFANI, F. MONETTI, Op. Cit., pag. 69

<sup>20</sup> Per una più approfondita descrizione del Castello di Marchierù: S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977



**SAN NICOLA.** Locata in direzione Vigone è una piccola area contraddistinta dalla presenza di una chiesa storica, fattore che accomuna tutte le frazioni in esame. Quest'ultima, risalente al XVIII secolo, è eretta per il culto del Santo di Tolentino. Il fabbricato religioso è caratterizzato da un'unica navata con abside finale allungato a terminazione semicircolare. Per quanto riguarda la facciata invece, questa si presenta intonacata e contraddistinta da due paraste laterali che si innalzano fino al raggiungimento del coronamento a timpano triangolare, all'interno del quale vi è raffigurato San Nicola.

**SAN MICHELE.** La Chiesa di San Michele Arcangelo, sita nell'omonima frazione, è datata 1673 ed eretta per volontà di Filippino Monetto. Il manufatto, di dimensioni maggiori rispetto ai due precedentemente citati, è organizzato in tre navate scandite da un susseguirsi di archi a tutto sesto che si innestano su pilastri a base quadrata. Per quanto concerne la facciata invece, questa rispecchia e denuncia la scansione interna. Il corpo centrale è contraddistinto da paraste laterali che, innestandosi su un alto basamento, giungono fino al timpano triangolare di coronamento internamente affrescato.

**BUSSI.** La frazione è definita come particolarmente rappresentativa del paesaggio rurale che contraddistingue le aree periferiche in esame. I suoi abitanti sono, infatti, in gran parte agricoltori. Risulta essere connotata dalla vicinanza con il torrente Pellice che, occupando la parte Nord dell'area, ha causato numerosi danni alla popolazione nel corso dei secoli. La prima cappella storica fu infatti rasa al suolo proprio a causa della sua esondazione. La chiesa storica oggi presente è organizzata attraverso un'unica navata con facciata intonacata. Quest'ultima, coronata da timpano triangolare affrescato internamente, vede la presenza di due paraste laterali. Il portale di accesso si configura come la facciata stessa.

**MOTTURA.** Limitrofa a quella sopracitata, è anch'essa connotata da un forte carattere rurale e contraddistinta da campi agricoli che occupano la maggior parte dell'area. Questa configurazione, così come sopra, è favorita in modo particolare dal passaggio del torrente Pellice. La zona è ancora suddivisa in parti, nelle quali si distribuiscono i suoi abitanti: Benne, Oglieri, Ruata Pellice e Barbieri. La Chiesa di Maria Santissima Assunta, facente parte della borgata, risale al 1642 mentre il campanile è invece datato 1756. Quest'ultimo si presenta in mattoni a vista. La chiesa si configura come un'unica navata la cui facciata, contrapposta al campanile, è intonacata con paraste laterali e timpano triangolare di coronamento. Il portale di accesso presenta invece un coronamento a timpano semicircolare.

**MADONNA ORTI.** Nella frazione in questione, limitrofa al fiume Po, è possibile osservare due importanti strutture facenti parte del Patrimonio villafranchese: la Chiesa di Madonna degli Orti e il Podere Pignatelli. Della prima, di antica costruzione, non è possibile ricostruire con certezza la storia. Si sa però che: «*fu elevata a Parrocchia autonoma nel 1938. Ebbe miglioramenti e abbellimenti in vari tempi [...], i principali lavori di restauro risalgono al 1944 e venne consacrata nel 1945*»<sup>21</sup>. Dal punto di vista architettonico è organizzata ad aula unica con abside terminale semicircolare e cappelle laterali. Per quanto concerne la facciata essa è intonacata e caratterizzata da doppie paraste laterali che si innestano su un alto basamento in pietra. Il coronamento, così come per le chiese precedentemente descritte, è a timpano triangolare affrescato internamente, elemento che caratterizza anche la sommità del portale di accesso.

Il Podere Pignatelli, possesso del Comune ricevuto in eredità da Francesco Leone Pignatelli nel 1879, è una cascina che comprende un totale di 110 giornate di terreno. L'antico proprietario, prima della sua morte, delineò la volontà di trasformare questo lascito in una Scuola Agraria per l'istruzione dei contadini. Prese il nome di "Podere Pignatelli" nel 1882, momento nel quale venne eretto ad Ente Morale. Durante tutto il corso del '900 «*assolverà il suo triplice compito di Azienda Agricola, Avviamento Professionale e di Vivaio di provvide energie nell'interesse degli individui, della classe e del paese*»<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> S. GRANDE, Op. Cit., pag. 169

<sup>22</sup> *Ivi*, pag. 242

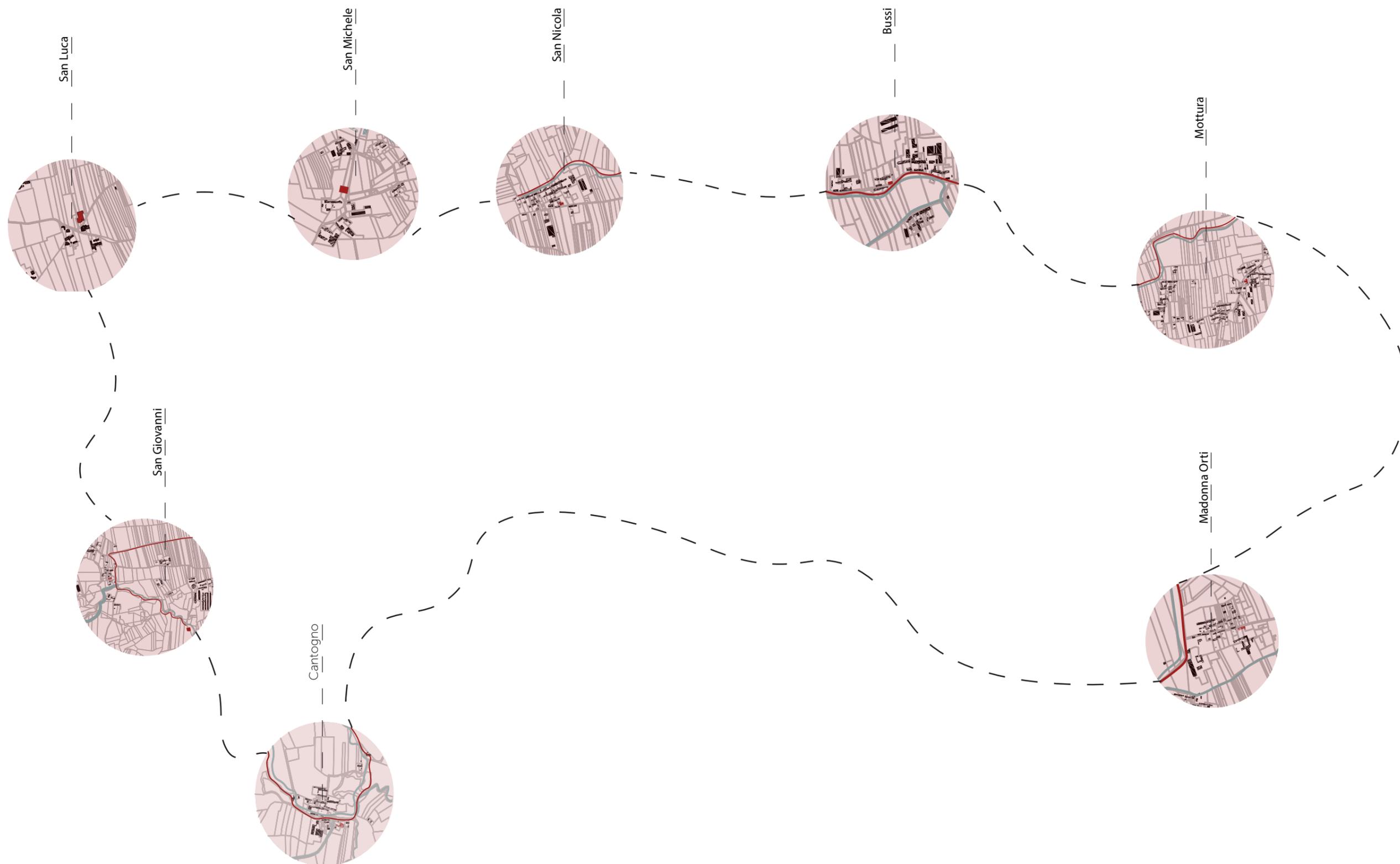


Fig. 10: le frazioni in rapporto al percorso anulare  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 11: Il Santuario della Madonna del Buon Rimedio  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 13: La Cappella di Missione  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 14: Chiesa di San Luca evangelista  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 12: La Chiesa di San Giovanni  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 15: La chiesa dei Bussi  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 16: La chiesa di San Nicola  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 18: La chiesa di Maria Santissima Assunta  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 17: La chiesa di San Michele Arcangelo  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 19: La chiesa di Madonna degli Orti  
Fonte: Cristina Camurati



## 2.6. Gli anelli – terzo percorso

Precedentemente sono stati esplicitati due dei tre itinerari che caratterizzano il progetto dell'area in esame: il tratto dell'Eurovelo 8 che collega i sei differenti paesi presi in considerazione e il tratto ciclabile costruito sul sedime dell'ex linea ferroviaria Airasca-Moretta.

A questo punto risulta essere necessario osservare la terza tipologia di percorso: gli anelli, che costituiscono l'ultimo livello di progetto e di analisi a scala territoriale. La realizzazione di questi si è dimostrata fondamentale per poter, in seguito, passare allo studio del sito e dell'edificio in esame: i percorsi anulari permettono infatti il loro raggiungimento e collegamento rispetto agli itinerari più ampi. I cosiddetti "anelli ciclabili", configurandosi come percorsi circolari pensati in un'ottica di valorizzazione del territorio locale, rappresentano deviazioni rispetto ai percorsi definiti principali.

La configurazione degli itinerari anulari, così come i precedenti, sono derivati dallo studio del territorio e, in particolar modo, si poggiano sull'organizzazione dalla rete idrografica che contraddistingue l'area di pertinenza. Questi attraversano quelle parti di territorio più periferiche e maggiormente definibili come paesaggi rurali e, pertanto, sono ricchi di corsi d'acqua minori necessari al settore produttivo e agricolo (spesso di carattere artificiale e non permanente). Seguendo dunque il corso delle risorse idrografiche minori, vengono sviluppati due anelli ciclabili locati, rispettivamente, uno nel territorio villafranchese e uno nei paesi di Faule, Polonghera, Pancalieri e Casalgrasso. Quest'ultimo è contraddistinto da una duplice valenza: il collegamento del paese di Pancalieri al percorso dell'Eurovelo 8 in progetto da un lato e il collegamento interno ai vari paesi dall'altro<sup>23</sup>. (Fig.20)

<sup>23</sup> "L'anello di Polonghera" è stato oggetto di approfondimento di: L. BRUSA, *Le forme dell'acqua. Il sistema idrografico del Po a servizio della ciclovia EuroVelo 8 e il progetto di rifunzionalizzazione di un'area industriale dismessa a Polonghera (CN)*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino 2021

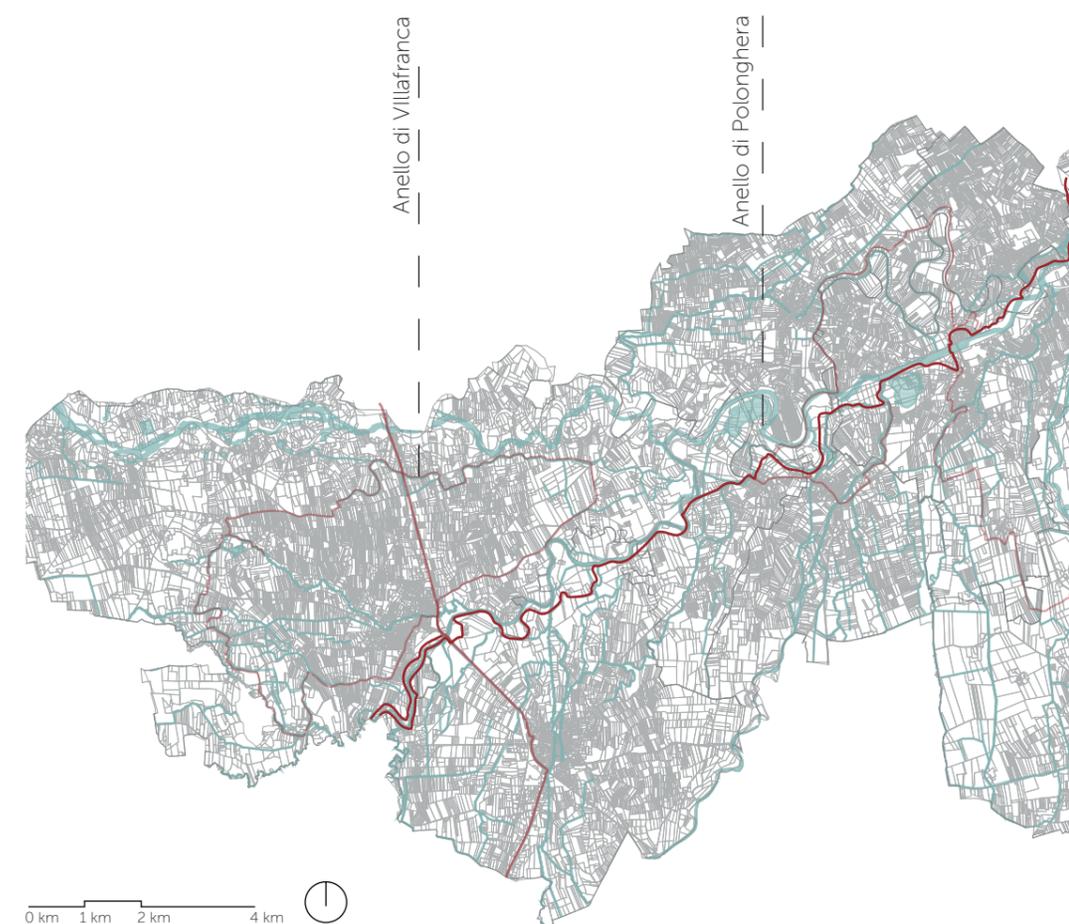


Fig. 20: I due percorsi anulari in progetto a Villafranca e Polonghera  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale

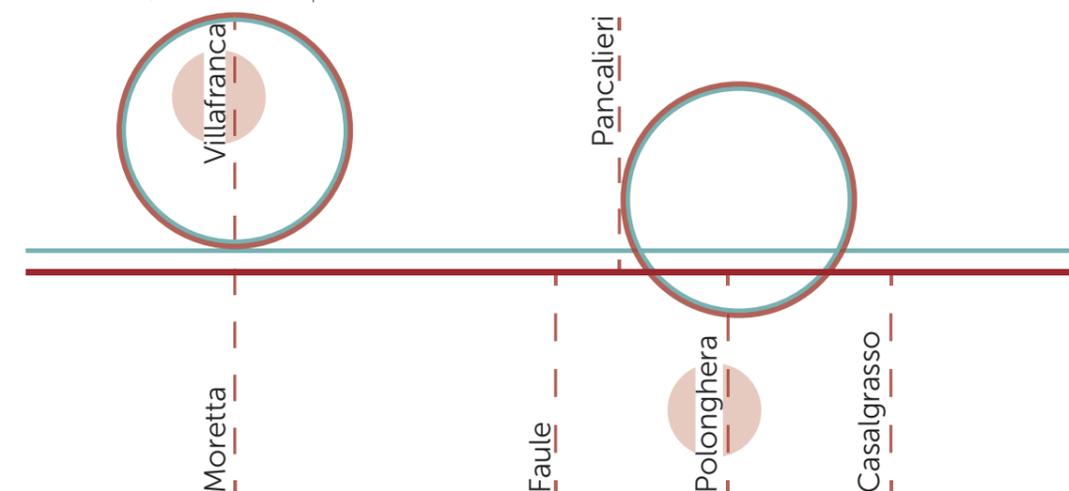


Fig. 21: Lo schema dei percorsi in relazione alla rete idrografica  
Fonte: elaborazione personale



L'anello di pertinenza del territorio villafranchese (Fig.22), soprannominato "anello delle frazioni", ha come obiettivo la creazione di un itinerario che possa permettere il passaggio nel centro del paese da un lato e il collegamento con le zone più periferiche, sempre di pertinenza di Villafranca, dall'altro. Nasce dunque dalla volontà di coinvolgere l'intero territorio e il patrimonio che lo contraddistingue.

È definito da due tipologie principali di percorso:

-Zona promiscua, nonché attraversamento del centro del paese: in questo tratto è necessario effettuare una regolazione del traffico automobilistico in modo tale che, per garantire la sicurezza dei pedoni e dei cicloturisti, la velocità massima non superi i 30 km/h. Questo permette di venire a contatto con la realtà locale e i manufatti storici che la contraddistinguono. In questo tratto, infatti, per citarne alcuni, è possibile osservare: la Chiesa di Santo Stefano (prima configurazione risalente al 1037), la Chiesa di Santa Maria Maddalena (antistante il 1197), la Chiesa della Santissima Annunziata, la Chiesa di Sant'Antonio, la Chiesa di San Bernardino, la Chiesa della Beata Vergine delle Grazie detta "del Monastero", ecc.

-Zona a basso traffico, nonché attraversamento delle frazioni: in quest'area il passaggio di veicoli risulta essere estremamente limitato e il tratto di percorrenza è contraddistinto da strade in parte esistenti e in parte in progetto. Quelle preesistenti si configurano come aree di pertinenza per il raggiungimento di campi agricoli, cascinali, corsi d'acqua e abitazioni. In questa zona l'obiettivo è stato quello di coinvolgere i territori rurali definiti da un elevato patrimonio storico (vedi capitolo frazioni), passando attraverso: frazione Bussi, Mottura, Madonna Orti, Cantogno, San Giovanni, San Michele, San Luca e San Nicola.

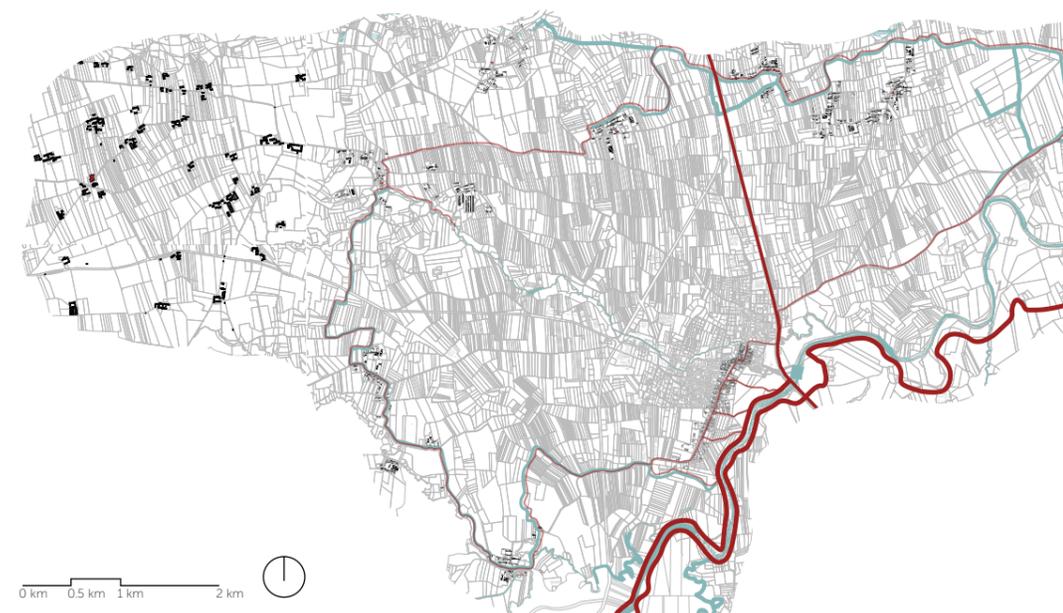


Fig. 22: La carta rappresentativa del percorso anulare di Villafranca  
Fonte: QGIS, rielaborazione personale



## 2.7. I nodi di svincolo tra i percorsi

È dunque necessario riassumere i tre percorsi che sono stati individuati e/o realizzati e il cui ruolo è quello di ricoprire la totalità del territorio in esame garantendo una completa permeabilità dal punto di vista della mobilità lenta sull'area. I tre livelli sono configurati in modo gerarchico sia in termini di rappresentazione nella carta (fig.26), sia per quanto concerne l'idea che li ha originati. Basandosi sull'organizzazione e sulla suddivisione della rete idrografica presente, si strutturano seguendo la gerarchia delle acque: alcune volte in senso fisico e altre nei termini di idea progettuale di base. Infatti, così come nell'area è stato possibile individuare tre livelli di idrografia (fiume Po, torrente Pellice e bealere), allo stesso modo si è pensato di strutturare i tre percorsi in progetto (Eurovelo 8, Airasca-Moretta e anello). Differenti sono i fattori che permettono di definire una suddivisione tra le fonti idriche principali e quelle contraddistinte come minori, tra cui: l'estensione, la portata, la forma, le modalità di scorrimento dell'acqua, l'origine (naturale o artificiale), ecc. Allo stesso modo, in termini astratti, è possibile paragonare questi principi di differenziazione a quelli che invece concorrono alla separazione dei percorsi ciclabili: la tipologia di percorso, la tipologia di collegamento, il livello di afflusso in termini di quantità di cicloturisti, l'estensione, la forma, ecc.

Sulla base di queste considerazioni possiamo definire:

-Percorso principale (par.2.3). Questo è determinato dalla realizzazione dell'Eurovelo 8 che collega Villafranca Piemonte con Moretta, Faule, Pancalieri, Polonghera e Casalgrasso. Identificato come sede protetta, ha l'obiettivo di collegare il territorio in senso più ampio facilitando la comunicazione tra i differenti paesi. La sua struttura segue l'andamento del fiume Po, fonte idrica individuata come primaria all'interno dell'area.

-Percorso secondario (par.2.4). Questo, identificato attraverso la linea ciclabile Airasca-Moretta, attraversa il territorio villafranchese ponendolo in contatto con paesi limitrofi, tra cui Moretta. La struttura del percorso, in senso fisico e di costruzione, non è innestata sulla base dell'organizzazione della rete idrografica poiché è un tratto già esistente e non in progetto. Nei termini di questa ricerca viene però paragonato al secondo livello della struttura gerarchica che riguarda

i percorsi, dunque paragonabile al corso del torrente Pellice (che invece rappresenta il secondo livello della struttura gerarchica che caratterizza la suddivisione delle acque).

-Percorso minore (par. 2.6). Contraddistinto dalla sua forma anulare, collega le differenti aree di pertinenza del paese di Villafranca. L'obiettivo della realizzazione del percorso è stato quello della creazione di un itinerario che potesse da un lato unificare le diverse zone e dall'altro valorizzare quelle definite come aree periferiche. Questo segue, dove possibile, l'organizzazione dell'idrografia minore: le bealere. Infatti, così come quest'ultime vengono costruite come deviazione dei fiumi o dei torrenti per poi tornare a immettersi in essi, allo stesso modo il percorso minore è deviazione dei percorsi dell'Eurovelo 8 e della linea Airasca-Moretta.

È però necessario sottolineare che la gerarchia che suddivide i percorsi ciclabili in tre livelli non ha l'obiettivo di attribuirne maggiore o minore importanza. Infatti, nei termini di questa ricerca, si sono presentati tutti fondamentali e di pari necessità ai fini dell'organizzazione territoriale, della sua valorizzazione e del raggiungimento con successiva riqualificazione del sito e dell'edificio in progetto. In seguito alle analisi territoriali e alla definizione dei percorsi ciclabili, sono stati individuati alcuni punti, definiti "nodi di svincolo", che permettono il collegamento tra i diversi tratti e la percorrenza di differenti itinerari.



### FOCUS NODO 1 (Fig. 23)

Il primo nodo rappresenta la connessione e l'incrocio tra due percorsi: l'Eurovelo 8 e la linea Airasca-Moretta. In questo punto, arrivando da Moretta da un lato ma arrivando da Vigone dall'altro, ci si trova in corrispondenza di uno svincolo che permettere di intraprendere tre differenti percorsi:

- Procedere, nella parte destra (giungendo da Moretta) o nella parte sinistra (giungendo da Vigone), verso i paesi di: Faule, Pancalieri, Polonghera e Casalgrasso. Da questi si collegano poi altri numerosi percorsi, come per esempio l'anello ciclabile in progetto in queste aree;
- Intraprendere, nella parte sinistra (giungendo da Moretta) o nella parte destra (giungendo da Vigone), il percorso che permette il raggiungimento del paese di Cardè passando per il cosiddetto "Sentiero delle Ochette" che costeggia il fiume Po;
- Procedere in modo rettilineo: questo fa sì che, arrivando da Moretta, sia possibile attraversare Villafranca e dirigersi verso Vigone oppure, arrivando da Vigone, dirigersi verso Moretta.

### FOCUS NODO 2 (Fig. 24)

Un ulteriore nodo è quello che rappresenta l'incrocio tra il percorso della linea Airasca-Moretta e l'anello delle frazioni. Questo punto è inoltre limitrofo al sito in progetto contraddistinto dalla riconversione dell'ex Mulino in struttura ricettiva. Anche da questo svincolo è possibile intraprendere tre direzioni differenti:

- Giungendo da Moretta si può percorrere l'anello delle frazioni da destra (Madonna Orti, Mottura, Bussi, San Nicola, San Luca, San Michele, San Giovanni, Cantogno, centro del paese e sito del Mulino) oppure da sinistra (sito del Mulino, centro del paese, Cantogno, San Giovanni, San Michele, San Luca, San Nicola, Bussi, Mottura e Madonna Orti);
- Giungendo da Vigone si può percorrere l'anello delle frazioni da sinistra (Madonna Orti, Mottura, Bussi, San Nicola, San Luca, San Michele, San Giovanni, Cantogno, centro del paese e sito del Mulino) oppure da destra (sito del Mulino, centro del paese, Cantogno, San Giovanni, San Michele, San Luca, San Nicola, Bussi, Mottura e Madonna Orti);
- Proseguendo in modo rettilineo è possibile raggiungere Moretta, Vigone e i restanti punti di svincolo.

### FOCUS NODO 3 (Fig. 25)

In ultimo il punto in cui si incontrano nuovamente il percorso della linea Airasca-Moretta e l'anello delle frazioni in un ulteriore nodo posto più a nord. Tre sono le possibili direzioni:

- Giungendo da Moretta o dal centro di Villafranca si può percorrere l'anello delle frazioni da destra (Bussi, Mottura, Madonna Orti, sito del Mulino, centro del Paese, Cantogno, San Giovanni, San Michele, San Luca e San Nicola) oppure da sinistra (San Nicola, San Luca, San Michele, San Giovanni, Cantogno, centro del paese, sito del Mulino, Madonna Orti, Mottura e Bussi);
- Giungendo da Vigone si può percorrere l'anello delle frazioni da sinistra (Bussi, Mottura, Madonna Orti, sito del Mulino, centro del Paese, Cantogno, San Giovanni, San Michele, San Luca e San Nicola) oppure da destra (San Nicola, San Luca, San Michele, San Giovanni, Cantogno, centro del paese, sito del Mulino, Madonna Orti, Mottura e Bussi);
- Proseguendo in modo rettilineo è possibile raggiungere i restanti punti di svincolo.

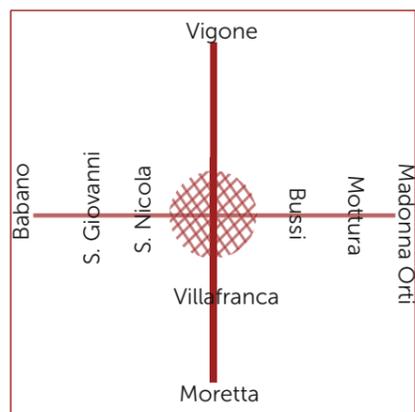


Fig. 23: Nodo di svincolo 1  
Fonte: elaborazione personale

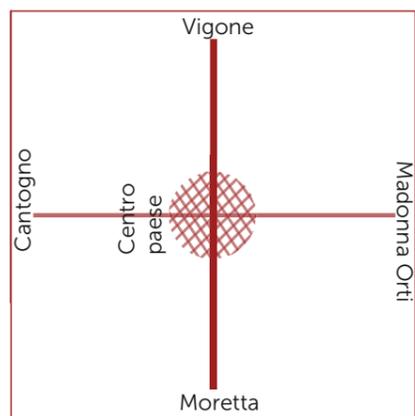


Fig. 24: Nodo di svincolo 2  
Fonte: elaborazione personale

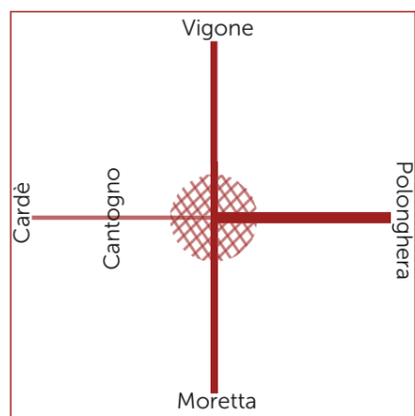


Fig. 25: Nodo di svincolo 3  
Fonte: elaborazione personale

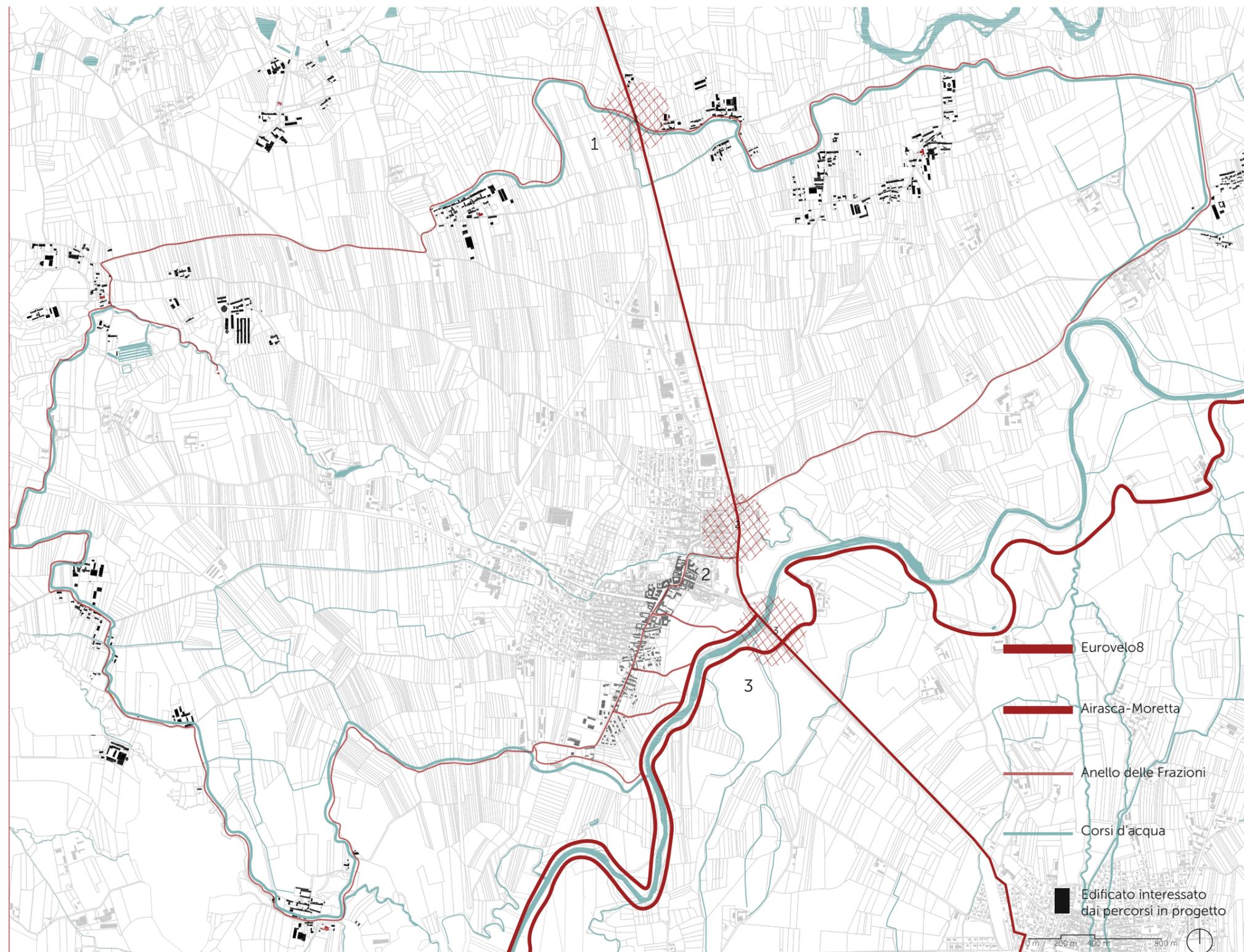


Fig. 26: Carta degli incroci tra gli itinerari  
Fonte: QGIS, elaborazione personale



### 3. Il progetto per il complesso del Mulino a Villafranca

#### 3.1 Il tema di progetto: un hub cicloturistico a Villafranca

L'area in esame, descritta nel primo capitolo della Tesi, è stata studiata mediante un'analisi stratigrafica che ha permesso di individuare gli elementi necessari al raggiungimento di un duplice scopo: la valorizzazione del territorio e il collegamento con il sito di progetto. I tre livelli dei percorsi ciclabili realizzati ricoprono la totalità dell'area considerata configurandosi come una rete per mezzo della quale è possibile raggiungere i luoghi maggiormente significativi. Grazie ai collegamenti e i "punti di svincolo" tra i percorsi stessi, è possibile percorrere differenti itinerari che permettono il raggiungimento di svariate destinazioni.

Le tre direttrici (primo percorso-Eurovelo, secondo percorso - Airasca-Moretta, terzo percorso - l'anello) che, a loro volta, si riferiscono a tre differenti scale di analisi, non sono pertanto state solamente ideate con l'obiettivo di rivalorizzare il territorio mediante il cicloturismo ma anche con il preciso scopo di raggiungere e rendere parte dell'itinerario stesso il sito su cui sorgeva il complesso molitorio della famiglia Vottero, il quale, allo stato attuale, si configura come un'area dismessa e fortemente degradata.

La volontà ma, allo stesso tempo, la necessità di recuperare il sito produttivo in esame, ha portato alla realizzazione di un progetto il quale sceglie di attribuire all'ex complesso molitorio il ruolo di hub ricettivo a servizio dei cicloturisti in transito sulla direttrice Eurovelo. Mediante un processo di rifunzionalizzazione del sito e dell'edificio dei magazzini e legando lo stesso ai percorsi ciclabili in progetto, si è voluto infatti conferire all'area una veste nuova alla quale viene attribuito il compito di rendere il complesso, ancora una volta, punto nodale e fondamentale per tutti i visitatori, residenti o meno. L'intento è stato pertanto quello di recuperare il ruolo centrale che l'industria si trovava a svolgere per la cittadina nel corso del '900, attraverso il progetto di restauro.

L'intervento, prevedendo l'inserimento di un bike hotel interno all'edificio un tempo dedicato allo stoccaggio dei prodotti e mediante una serie di azioni volte al recupero dell'immagine e della memoria del complesso, mira quindi a rinnovare l'importanza anticamente attribuita allo stesso e alla sua area di pertinenza. Così come, un tempo, il Mulino fungeva da punto cardine per la rete produttiva del territorio, oggi, attraverso il restauro, vuole nuovamente ricoprire la funzione di nodo rappresentativo declinato nei termini del cicloturismo dell'area nel quale è inserito, nei territori limitrofi e nelle più ampie reti (Eurovelo).



#### 3.2 Il complesso della famiglia Vottero

##### 3.2.1 Architettura molitoria a Villafranca

*«La ricchezza di acque vive, zampillanti e correnti, con possibilità di utilizzazione per forza motrice, l'ubertosità del terreno essenzialmente agricolo e l'assoluta prevalenza della popolazione rurale del paese ci spiegano bene la presenza dei molini in Villafranca fin dai primissimi tempi della sua storia»<sup>1</sup>*

Come descritto nel capitolo relativo all'analisi del territorio, il paese di Villafranca sorge in corrispondenza di un'area estremamente ricca di risorse idriche. Proprio per tale ragione, per la natura del luogo, una delle principali fonti di sopravvivenza della popolazione, sin dai tempi più antichi, è stata l'attività molitoria. Il centro, risalendo alla sua origine, risultava essere dotato di più complessi dedicati a tale attività e, pertanto, veniva identificato come un territorio ricco non solo per quanto riguarda il suo paesaggio agricolo e rurale, ma anche per la lavorazione dei suoi prodotti.

Per quanto concerne la ricostruzione storica dei complessi risultano essere di fondamentale importanza gli Statuti (leggi comunali di Villafranca Piemonte stilate tra il 1383 e 1384), le cui copie, scritte in latino, sono conservate alla Biblioteca Reale e nell'Archivio di Villafranca Piemonte. Questi, in maniera minuziosa, *«spaziano dal diritto amministrativo, al civile, al penale, al processuale; all'igiene ed alla sanità, alla religione e alla morale pubblica, alla regolamentazione dei mestieri, dandoci così un interessante spaccato della vita villafranchese del '300»<sup>2</sup>* e fungono da base sulla quale Stefano Grande trae parte della descrizione storica della cittadina. Proprio a partire dalla sua ricerca e dalle sue parole, possiamo definire alcuni tratti storici che connotavano, un tempo, i complessi molitori.

Come esplicitato in precedenza, il Borgo sorge in seguito alla formazione, avvenuta in differenti periodi storici, dei suoi tre nuclei originari successivamente unificati: Borgo Soave, Musinasco e, infine, Villafranca (il piccolo insediamento

<sup>1</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977, pag.97

<sup>2</sup> P. PRUNAS TOLA MARICONDA, *Soave + Musinasco= Villafranca*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pag. 42



formatosi tra i due precedenti). I tre piccoli centri dovevano essere dotati ognuno di almeno un edificio adibito a mulino (il primo nucleo ne possedeva addirittura due). Infatti, secondo la traduzione dell'articolo 51 degli Statuti, riportata da Stefano Grande, si può affermare con certezza la pluralità delle architetture molitorie presenti sull'area villafranchese: «*chiunque terrà i molini villafranchesì, dovrà tenere in ciascun molino un sestario e un'emina*»<sup>3</sup>.

Riferendosi alle descrizioni risalenti agli anni passati<sup>4</sup>, possiamo desumere la locazione dei mulini (oggi non più esistenti, fatta eccezione per il complesso molitorio della famiglia Vottero), i quali, per ragioni funzionali, sorgevano in posizione limitrofa al passaggio di un corso d'acqua. Quest'ultimo era, per ognuno dei complessi, la bealera del Mulino la quale, per i complessi in Borgo Soave (mulino Devesio e mulino di Cantogno) terminava nel Rio Cantogno, mentre per Musinasco e per Villafranca nel fiume Po. Nel complesso gli edifici, al momento della loro costruzione, si presentavano come architetture molto semplici e risultavano essere contraddistinti da limitate dimensioni<sup>5</sup>.

Il mulino Devesio era locato in prossimità del passaggio dell'omonima bealera la quale vede, in alcuni punti, l'aumento della sua portata in seguito alla presenza dell'affluente che appartiene al Borgo di Cavour, il Rio Marrone. Tale complesso è così descritto da Stefano Grande: «*Il molino, che trae il nome dalla vicina cascina Devesio, è di modeste dimensioni. Dispone di tre macine e relativo buratto, ma non fa uso di forza elettrica né cilindri, ed ha una produzione molitoria di circa 30 q. di cereali in 24 ore. È a un solo piano, con una lunghezza di 10 metri per 6, esclusa l'abitazione*»<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda invece il mulino di Cantogno, questo doveva essere locato in posizione limitrofa al castello (conservato e presente anche allo stato attuale) dell'omonima frazione. Nuovamente si può fare riferimento alla descrizione riportata nel libro di Stefano Grande: «*Il mulino dispone di tre macine, oltre un laminatoio doppio, a quattro rulli (cilindri), con buratto; non ha sussidio di forza elettrica, ma si vale anche del contributo delle acque della Bealerassa. La sua area è di poco superiore a quella del precedente, però la costruzione è a due piani,*

*raggiunge una produzione molitoria di 35-40 quintali di cereali nelle 24 ore. Oltre che dai cascinali di Cantogno e San Giovanni, è pur frequentato dai Villafranchesì e da altre località contigue*»<sup>7</sup>. Nei documenti presi in esame non vengono riportate descrizioni relativamente al mulino di Musinasco, di cui viene solamente detto essere il più ridotto in termini di dimensioni e di produzione giornaliera. Per quanto riguarda il mulino Villafranchese, oggetto della presente ricerca, verrà dedicato un apposito approfondimento.

### 3.2.2 Evoluzione del sito nel corso della storia

Nel paragrafo precedente sono stati descritti i complessi molitori che hanno contraddistinto il paese in esame, sin dalle sue origini. Di maggiore rilevanza, rispetto ai quattro mulini precedentemente citati è, però, quello facente parte del nucleo originario di Villafranca (non ancora unificata). Questo si configura come l'unico stabilimento produttivo sul territorio che, grazie ai numerosi interventi e trasformazioni che lo vedono protagonista nel corso dei secoli, conserva ancora oggi alcuni degli edifici e delle tracce che ci consentono di comprenderne l'antica organizzazione.

Il processo di evoluzione storica è lungo e complesso. Il sito produttivo infatti, sorto contemporaneamente a uno dei nuclei fondativi dell'attuale cittadina, vede su di esso il susseguirsi di tutte quelle vicende che hanno portato all'odierna conformazione del territorio villafranchese e del suo borgo. Il complesso, pertanto, si configura come un'area fortemente stratificata e strettamente legata alla cittadina stessa, tanto che si è ritenuto di fondamentale importanza riportare alla memoria gli eventi storici che lo hanno contraddistinto, sia narrandoli nelle pagine seguenti, sia evidenziandoli all'interno del progetto.

Il complesso molitorio, conosciuto oggi con il nome de "i mulini Vottero", è un antico sito produttivo sorto insieme al terzo nucleo fondativo della cittadina. L'industria, per ragioni funzionali di sfruttamento della forza idrica, venne costruita in corrispondenza del passaggio della cosiddetta bealera del Mulino, o

<sup>3</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni...*, Op. Cit., pag.97

<sup>4</sup> Le descrizioni relativamente ai complessi molitori fanno riferimento a:

- S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977

- A.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008

<sup>5</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni...*, Op. Cit., pag.97

<sup>6</sup> *Ivi*, pag. 98

<sup>7</sup> *Ivi*, pag. 99



bealera Granda (par.3.2.3). Quest'ultima, che vede il suo punto terminale in corrispondenza dell'incontro con il fiume Po, fungeva da risorsa volta all'attivazione e al corretto funzionamento dell'intero complesso.

Grazie alle descrizioni riportate all'interno del libro di Stefano Grande è possibile attestare come, sin dai tempi feudali, i mulini e, di conseguenza, le acque, fossero di proprietà di Casa Savoia. I primi scritti e documenti che accertano la presenza del complesso, sebbene la sua origine sia data contemporaneamente alla formazione del nucleo centrale, risalgono infatti al 20 novembre 1568 per mano del duca Emanuele Filiberto<sup>8</sup>. Tali fonti narrano della presenza di due mulini, il cui nome deriva dalla posizione degli stessi rispetto all'andamento della bealera: il mulino inferiore e il mulino superiore, locati a poca distanza uno dall'altro. Affiancato al mulino inferiore, per riportare le parole dell'autore, «*esisteva un battitore per la canapa e il trifoglio, un forno da pane e una Ressia (dialettale, dal latino resecare, segare), che durò fino al 1815*»<sup>9</sup>.

Il complesso sorgeva in posizione limitrofa al castello di Villafranca, dato che attesta, nuovamente, l'importanza che l'industria rivestiva nei confronti della cittadina sin dalle sue origini.

In seguito, in particolare nel 1620, i mulini e le acque di pertinenza passarono dalla proprietà di Emanuele Filiberto a suo figlio Carlo Emanuele I e, successivamente, al terzogenito Tommaso, Principe di Carignano<sup>10</sup>.

Nei sopracitati periodi possiamo osservare come il complesso molitorio, diviso nelle sue due principali porzioni, risultasse essere di modeste dimensioni e, in particolar modo, funzionale alle necessità di Casa Savoia e ai suoi possedimenti.

Tra il 1799 e il 1813 Villafranca diventa parte dei possedimenti napoleonici e, di conseguenza, anche il complesso molitorio. Nel 1811, data che segna un'ulteriore fase che caratterizza l'azienda, «*i molini vengono messi in vendita all'asta pubblica, il 26 novembre 1811, e deliberati a favore del signor Adriano Aufredi di Torino il 9 gennaio 1813 per la somma di 63.204 franchi*»<sup>11</sup>. In tal periodo vengo-

<sup>8</sup> *Ivi*, pag.97

<sup>9</sup> *Ibidem*

<sup>10</sup> P. PRUNAS TOLA MARICONDA, *Liberi pescatori, tenaci lavoratori*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008, pag. 82

<sup>11</sup> *Ibidem*

no apportante alcune modifiche relativamente al complesso del mulino inferiore in quanto si attesta la sostituzione della ressia di Casa Savoia con una fucina, nonché il martinetto. La proprietà rimane del Signor Aufredi fino al 1882, data che segna una svolta definitiva per i mulini.

Nel 1882, infatti, i mulini diventano proprietà del Cavalier Giuseppe Vottero che, in seguito ai molteplici interventi attuati, riforma completamente il complesso senza lasciare traccia delle più antiche conformazioni (fatta eccezione per la localizzazione e l'organizzazione dell'industria in mulino inferiore e superiore, il primo utilizzato per i grani duri mentre il secondo impiegato per i grani teneri). Attraverso l'aggiunta di numerosi edifici al servizio e grazie alle numerose trasformazioni effettuate anche per mano dei suoi successori, la Famiglia Vottero porta il complesso da uno stato rudimentale ad un'espansione (in termini di estensione e di produzione) tale che, nel corso del '900, questo ricopre il ruolo di uno dei più importanti siti molitori a cilindri in Piemonte.

Attraverso l'analisi dei documenti di archivio presenti nel Comune di Villafranca Piemonte e attraverso lo studio delle fonti<sup>12</sup> si è dunque cercato di ricostruire quella che doveva essere l'organizzazione del sito molitorio nel momento del passaggio alla proprietà della famiglia Vottero fino alla sua dismissione. Nella fase di completamento di tutti gli interventi previsti all'industria, il complesso doveva essere caratterizzato da:

- Mulino superiore (1)
- Mulino inferiore (2)
- magazzini (3)
- stazione ferroviaria privata (4)
- villa dei proprietari (5)
- portineria (6)
- officina (7)
- uffici (8)
- locali di deposito (tettoie e altri edifici) (9)

<sup>12</sup> Le descrizioni relativamente al complesso molitorio Vottero fanno riferimento a:

- S. GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977

- AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008



Fig. 1: Mulino a cilindri: gli interni del complesso  
Fonte: immagine fornita da Maria Teresa Vottero (attuale proprietaria della Villa)

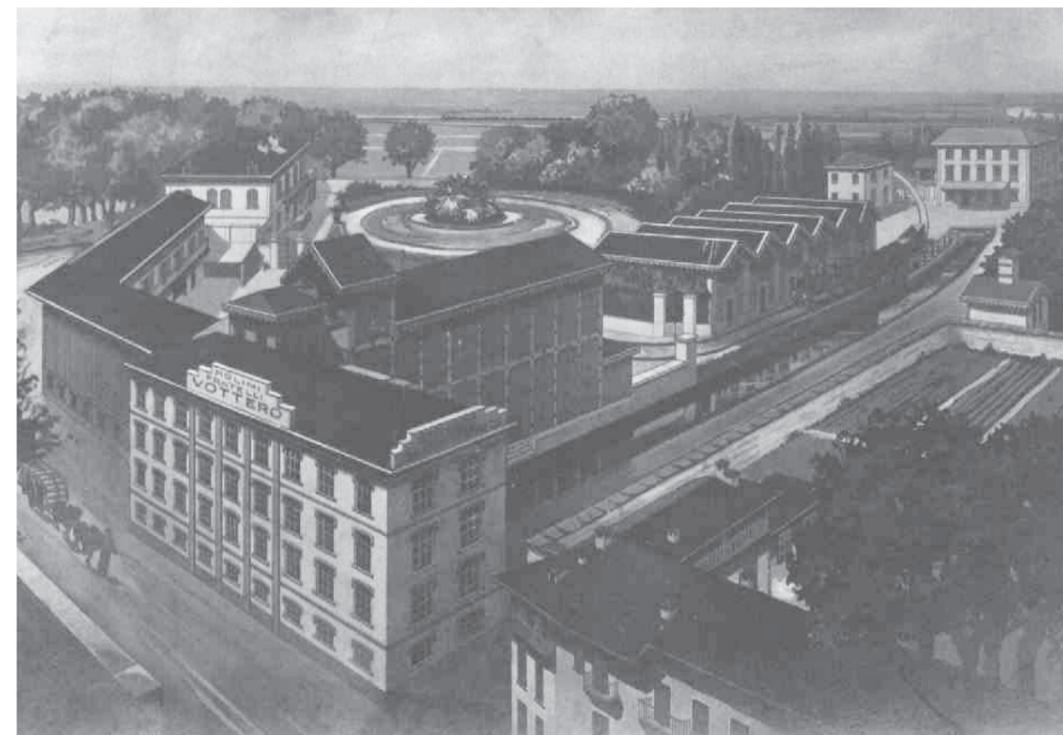


Fig. 3: Cartolina d'epoca successiva al 1938: illustrazione del complesso ultimato  
Fonte: immagine fornita da Maria Teresa Vottero (attuale proprietaria della Villa)



Fig. 2: Cartello pubblicitario di inizio '900: la configurazione del complesso antistante al 1908  
Fonte: immagine fornita da Maria Teresa Vottero (attuale proprietaria della Villa)

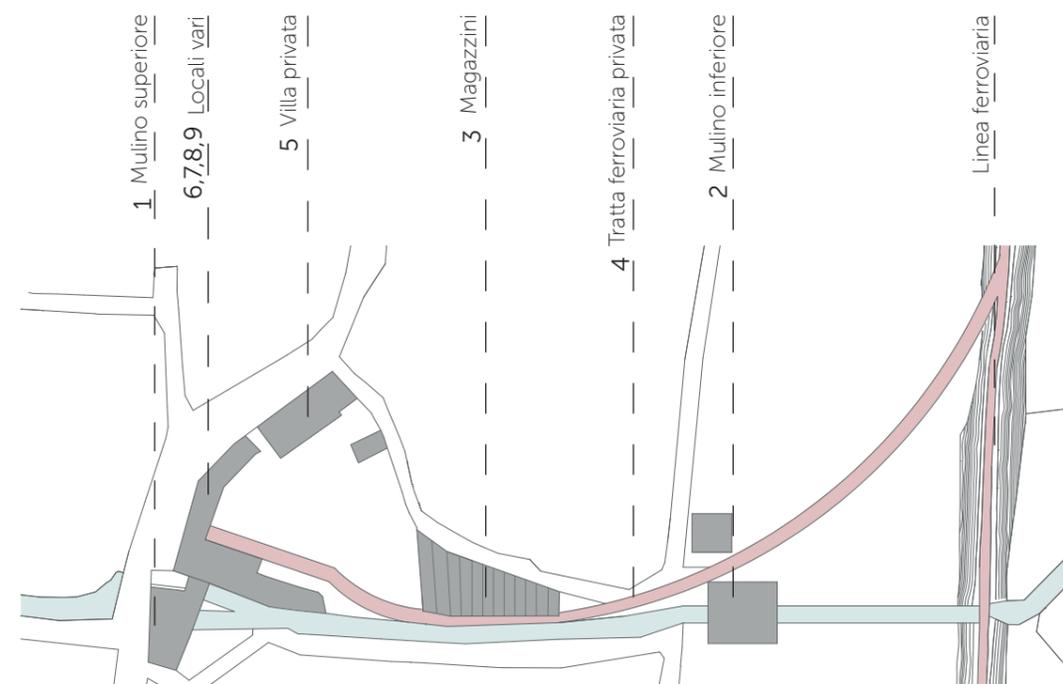


Fig. 4: Ricostruzione storica del complesso nel 1938  
Fonte: elaborazione personale



## (1) I MAGAZZINI E LA STAZIONE FERROVIARIA PRIVATA

È proprio in seguito alla grande espansione dell'industria e alla sempre maggiore importanza ad essa attribuita che, nel corso degli anni, vennero edificati nuovi fabbricati dotati delle più moderne tecniche. Tra le nuove costruzioni connesse alle attività dei mulini, vi fu la realizzazione di un nuovo magazzino per il deposito del materiale di lavorazione, ovvero l'edificio oggetto del presente progetto di riqualificazione.

Fondato nel 1908, il magazzino venne pensato ed edificato in modo funzionale al nuovo raccordo ferroviario privato connesso alla limitrofa linea Airasca-Moretta, realizzato negli stessi anni. Come mostrato nella figura a fianco (Fig. 5 e 6), il progetto originario (precedente al 1908) del raccordo prevedeva il posizionamento dello stesso in corrispondenza dei magazzini, al tempo non ancora realizzati. Nel 1908 però, in seguito alla realizzazione del fabbricato in oggetto, la tratta viene costruita in posizione limitrofa allo stesso, adiacente alla bealera. Il nuovo svincolo privato, con andamento curvilineo, percorreva così il complesso attraversando i manufatti di pertinenza del mulino inferiore, costeggiando i nuovi magazzini e giungendo al mulino superiore, nonché punto terminale della stessa.

Il progetto del nuovo edificio, il quale doveva adempiere alla funzione di magazzino ("Silos"), venne redatto dall'Ing. Pietro Gambetta di Torino: si ha infatti traccia di un elaborato grafico datato 1908 che porta la firma dell'Ingegnere (Fig.8). È inoltre stato possibile reperire la "Domanda di autorizzazione per la costruzione di un magazzino" (Fig.7) redatta dal proprietario: dal documento, custodito nell'archivio comunale di Villafranca, si evince l'urgenza della richiesta da parte del proprietario. Questa testimonianza sottolinea nuovamente il fatto che in questo periodo il complesso molitorio raggiunse il massimo della produzione e, di conseguenza, risultassero necessari ulteriori e sempre nuovi spazi per lo stoccaggio.

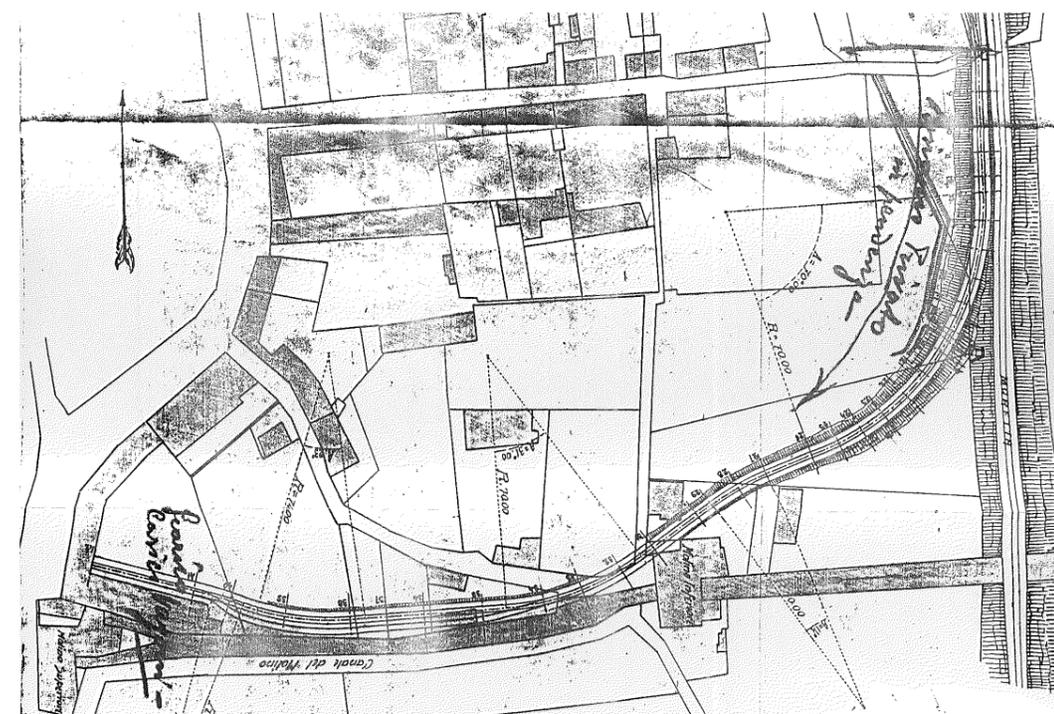


Fig. 5: Il progetto del raccordo ferroviario privato precedente al 1908  
Fonte: archivio comunale di Villafranca Piemonte

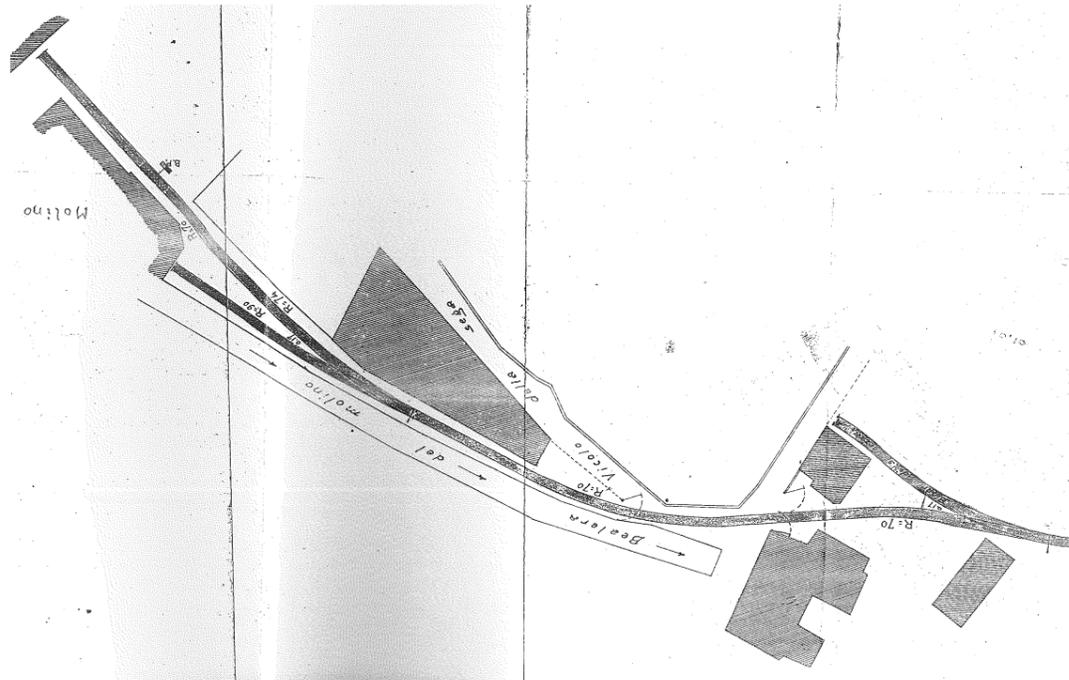


Fig. 6: Il progetto del raccordo ferroviario privato nel 1908  
Fonte: archivio comunale di Villafranca Piemonte

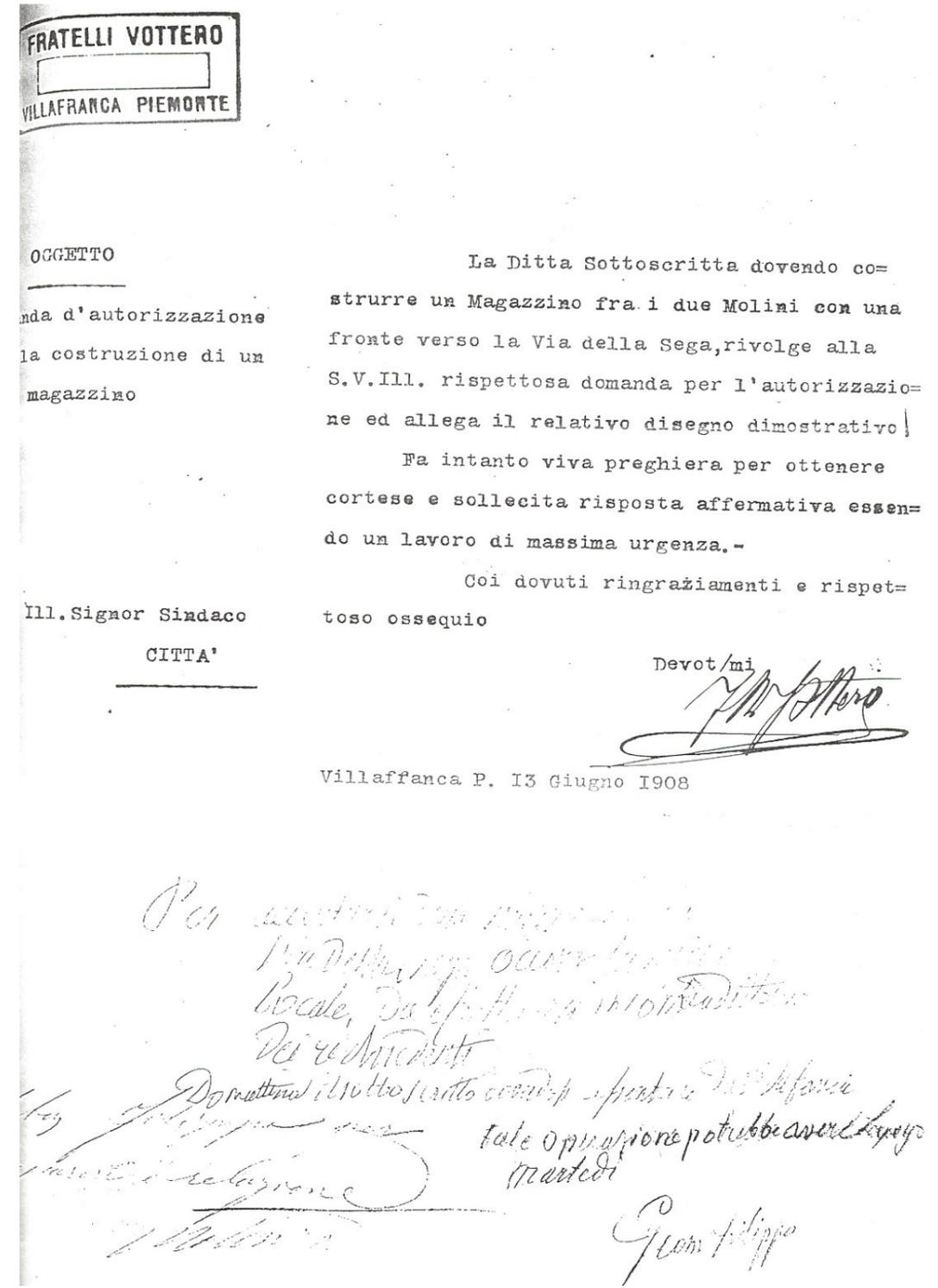


Fig. 7: "Domanda di autorizzazione per la costruzione di un magazzino"  
Fonte: archivio comunale di Villafranca Piemonte

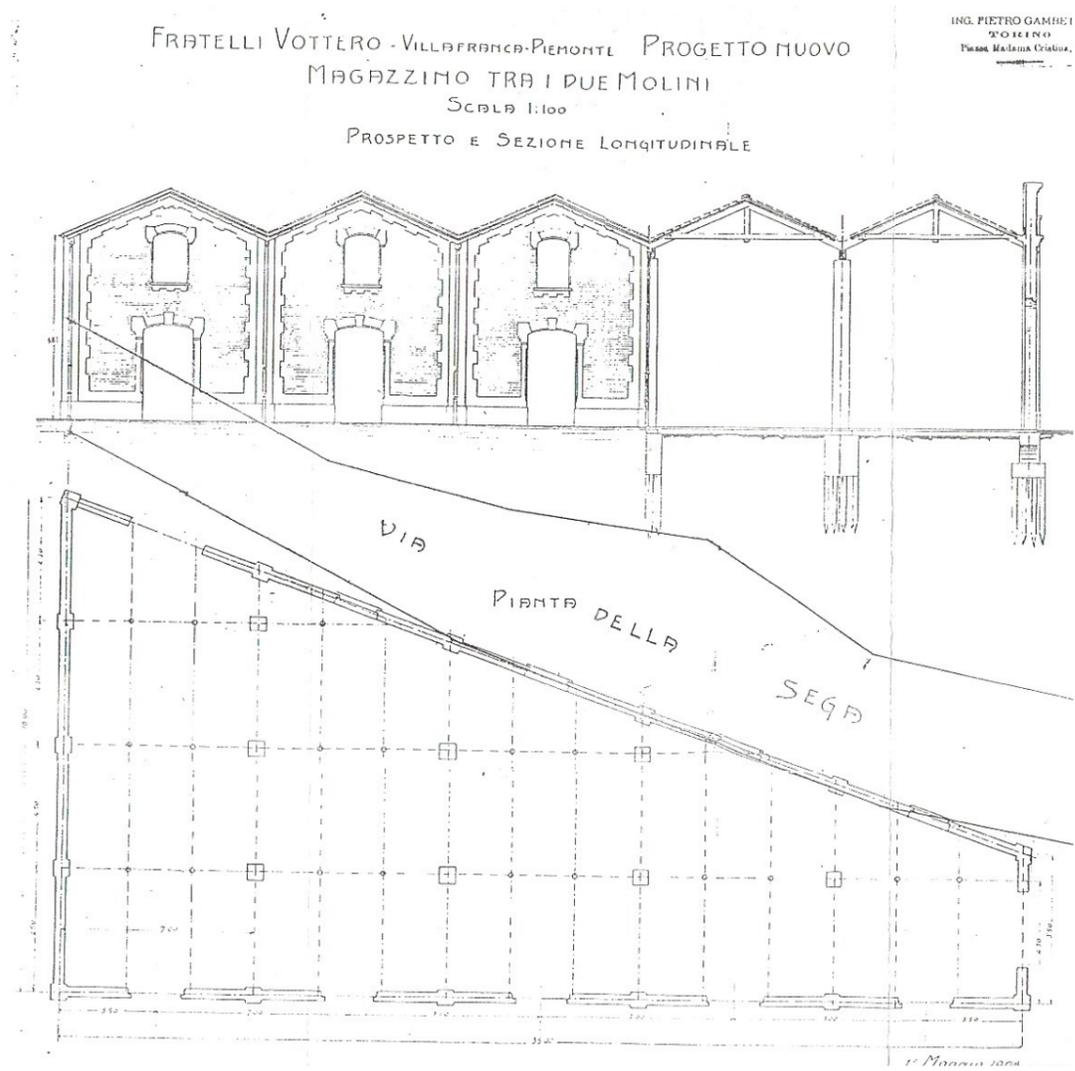


Fig. 8: Il progetto originario dei magazzini nel 1908 - Ing. Pietro Gambetta  
Fonte: archivio comunale di Villafranca Piemonte

Entrando maggiormente nel merito dell'edificio in esame, è possibile chiarire l'importanza dei nuovi locali nei vari processi di lavorazione del grano: data infatti la loro configurazione architettonica e la posizione strategica rispetto all'organizzazione del sito, si configuravano come punto nodale per la fase di immagazzinamento, conservazione, carico-scarico e di trasporto dei prodotti. I mulini Vottero, in questo momento, hanno «una capacità di oltre trentamila quintali di grano e diecimila di prodotti ultimati, farina, crusca, ecc. La produzione del mulino superiore può raggiungere i 500 quintali nelle ventiquattro ore, e l'inferiore 100 quintali, con una maestranza collettiva di trenta persone»<sup>13</sup>.

Come si evince dall'analisi di quanto emerso dal progetto originario, l'edificio prevedeva un unico ampio locale (Fig. 9), il cui spazio era suddiviso idealmente in settori da pilastri in muratura isolati e allineati alle lesene leggibili sui fronti: questi settori presentavano, ognuno, un accesso dall'esterno in modo tale da poter garantire un collegamento ma anche una separazione. Gli accessi erano dunque sette (Fig. 10): cinque in corrispondenza del fronte sud di ogni campata, uno sul fronte est (l'ingresso principale) e un ultimo sulla facciata a ovest. Le originarie cinque campate che costituivano l'edificio erano strettamente funzionali al processo di immagazzinamento dei prodotti finiti: «nella parte di ponente si immagazzinavano i prodotti finiti, mentre nella restante veniva depositato il grano sfuso prima della macinazione. In questo grande contenitore, uno, quello centrale, doveva rimanere sempre vuoto per facilitare lo spostamento del grano da una parte all'altra»<sup>14</sup>. Tali campate risultano facilmente leggibili osservando l'edificio dall'esterno, grazie alla particolare tipologia della copertura, alle aperture, alle lesene e all'apparato decorativo, che ne costituiscono gli elementi caratterizzanti.

La suddivisione dell'edificio in campate è denunciata dall'organizzazione della facciata stessa: osservando il fronte principale (sud) dall'esterno è infatti possibile, attraverso le bucatore, l'apparato decorativo, le lesene e la copertura a falde, comprendere l'organizzazione del manufatto e gli elementi che lo contraddistinguono. Per quanto concerne la conformazione strutturale della copertura, essa risul-

<sup>13</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni...*, Op. Cit., pag.101

<sup>14</sup> Alcune informazioni presenti sono reperite dalla seguente Tesi: M.A. GIUSTETTO, *Villafranca Piemonte. Recupero del Mulino Vottero*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino 1998. L'architetto ha potuto, durante la stesura della sua Tesi, reperire informazioni da alcuni operai, ancora in vita in quegli anni, impiegati nell'industria



tava essere composta da capriate lignee sostenute da un sistema di travi poste trasversalmente all'edificio. Al di sopra era possibile osservare un assito che, retto dalle capriate stesse, ricopre inoltre il ruolo di supporto al manto di copertura. Le travi lignee sono visibili anche esternamente: lungo il fronte posto in affaccio sulla bealera del Mulino infatti, è possibile osservare lo sporto accentuato della copertura. Questo risulta essere giustificato da ragioni funzionali relativamente all'organizzazione del complesso: adiacente al fronte principale era presente il passaggio del collegamento ferroviario privato e, per tale ragione, risultava essere necessaria l'adozione di misure volte alla protezione dagli agenti atmosferici durante il corso dei lavori di carico e scarico merci che avvenivano proprio nell'area antistante ai magazzini. I fronti est e ovest sono invece privi dello sporto della copertura, ma caratterizzati invece da un frontone con elementi decorativi. Anche sul fronte nord lo sporto è quasi totalmente assente.

L'inclinazione e la pendenza delle falde, tra i 26° e il 30°, è inoltre funzionale al sistema di raccolta delle acque. Una particolarità «del sistema originario di raccolta e convogliamento delle acque è legata ai pluviali, integrati nella facciata come elemento decorativo: da terra fino alla quota dei davanzali del piano primo, i pluviali corrono a vista entro piccole rientranze appositamente create nelle lesene intonacate tra le campate in laterizio a vista, per poi essere inglobati nella muratura fino al puntone di copertura, insieme al quale emergono dal filo di facciata per congiungersi al canale di gronda, completamente mitigate»<sup>15</sup>.

L'edificio presenta muri perimetrali in laterizio. I rivestimenti esterni sono anch'essi in laterizio facciavista e ogni campata presenta un apparato decorativo contraddistinto dall'intonaco. La posizione delle aperture denuncia anch'essa l'organizzazione dell'edificio in campate e la strutturazione dello stesso in due livelli: ognuna di queste presenta infatti due aperture, una inferiore e l'altra superiore. Le aperture regolari rispetto alla configurazione della facciata si ripetono sui fronti est, nord e sud mentre per il fronte ovest, rivolto verso gli altri edifici del complesso (mulino superiore), risultava essere contraddistinto da un'unica buca adibita ad accesso. Le aperture sono di ampie dimensioni, fattore legato probabilmente all'immagazzinamento dei prodotti. Queste variano in porte e finestre realizzate in legno e sono accumulate dal coronamento composto

da un arco a sesto ribassato: «le aperture del piano terra sono del tipo a doppio battente, con sopraluce. La parte inferiore del serramento ha antoni ciechi mentre la parte superiore è vetrata. Le aperture superiori sono dotate di un serramento ligneo a doppio battente suddiviso in terzine ormai privo di vetrazioni; la particolarità di queste finestre è nel sistema oscurante che avviene tramite antoni in legno interni»<sup>16</sup>. Il progetto originario del 1908 sembra prevedere la presenza di un secondo livello realizzato tramite un solaio con orditura in legno e sostenuto da colonnine in ghisa, il quale però non viene però mai realizzato. Osservando la figura 8, che riporta il primo progetto di costruzione dei magazzini, si può osservare l'orditura pensata per la realizzazione del secondo livello e il posizionamento dei pilastri, sia quelli in muratura che in ghisa.

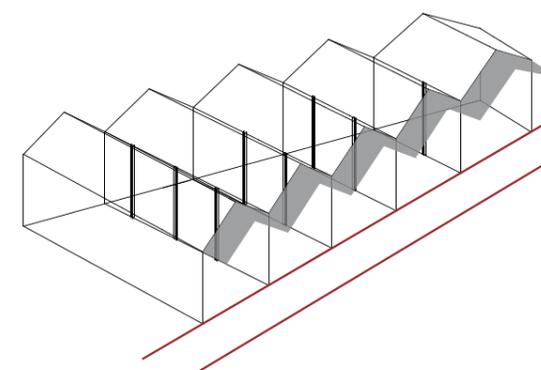


Fig. 9: Schema assonometrico dell'edificio nel 1908  
Fonte: elaborazione personale

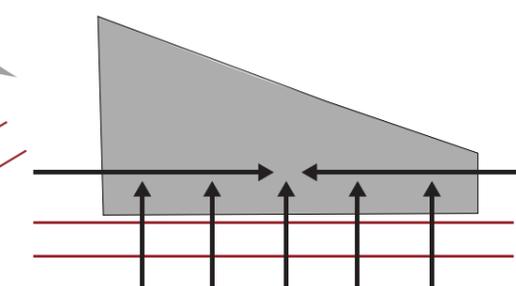


Fig. 10: Schema distributivo dell'edificio nel 1908  
Fonte: elaborazione personale

<sup>15</sup> Date le condizioni precarie dell'edificio risulta essere, ad oggi, impossibile compiere un sopralluogo interno. Pertanto, le informazioni di descrizione architettonica sono state fornite dal comune di Villafranca Piemonte, in modo particolare i documenti redatti per il progetto del 2017: R. Bonous architetto, *Lavori di Riqualificazione Fabbricato Ex Mulino Vottero - Relazione Generale*

<sup>16</sup> *Ibidem*



Oltre ai primissimi interventi di realizzazione risalenti al 1908, l'edificio in questione vede importanti modifiche e ampliamenti datati 1938: come anticipato, nel 1938 il Mulino Vottero venne completamente rinnovato. Tutti i macchinari e le attrezzature di pertinenza dell'industria vengono sostituiti in funzione delle nuove tecnologie e, in modo particolare, vengono realizzati molteplici interventi sugli edifici caratterizzanti il complesso. Possiamo infatti citarne alcuni, i quali presumibilmente, vengono effettuati in questo periodo:

- rifacimento della struttura interna portante: i pilastri in muratura vengono sostituiti con pilastri realizzati in cemento armato e mensola di appoggio intermedia, di medesimo numero e posizione rispetto ai precedenti;

- rifacimento della copertura: avviene attraverso la realizzazione di una struttura lignea uguale alla precedente, fatta eccezione per il nuovo manto di copertura in tegole marsigliesi;

- realizzazione di una passerella lignea appesa alla copertura, la quale doveva probabilmente essere funzionale ai processi di immagazzinamento dei prodotti finiti.

- tamponamento di numerose aperture che invece caratterizzavano il fabbricato nel 1908;

- aggiunta di una campata ad ovest. Questa si configura come l'intervento di maggiore importanza datato 1938 in quanto, probabilmente in seguito a un'ulteriore espansione, mira all'aumento della superficie utile per l'immagazzinamento dei prodotti finiti. Questa si configura «*Esternamente come le campate originarie esistenti, ma internamente è invece caratterizzata da pilastri e travi in ghisa e ferro che sostengono un solaio ligneo*»<sup>17</sup>. Di particolare importanza risulta essere la presenza di due bucatore in asse sulla muratura trasversale che differenzia le cinque campate originarie dalla nuova, creata probabilmente per collegare la nuova aggiunta all'esistente. Questa si configura al piano terra come una porta di accesso mentre al piano superiore la bucatra è costruita in corrispondenza del punto di arrivo della passerella lignea sul muro di divisione. Il fronte ovest di questa campata è completamente privo di bucatore, si configura dunque come una facciata cieca e contraddistinta da un frontone decorato in sommità.

In seguito alla costruzione della nuova campata, l'edificio si configura come un fabbricato strutturato in sei parti distinte esternamente, ma strettamente collegate e comunicanti internamente. Dal punto di vista dell'organizzazione lavorativa questo viene poi suddiviso idealmente in due settori: il primo, rappresentato dalle cinque campate risalenti al 1908, e il secondo contraddistinto dalla campata aggiunta. Probabilmente a questi diversi settori dovevano corrispondere due funzioni differenti, di cui però non si ha notizia.

Il fabbricato destinato al deposito venne poi acquistato dal Comune di Villafranca Piemonte nel 2008 ma, nonostante i numerosi progetti che avevano come obiettivo la sua rifunzionalizzazione, non venne mai riutilizzato.

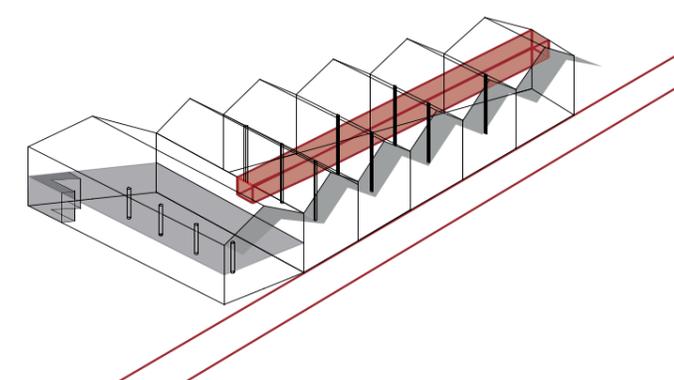


Fig. 11: Schema assonometrico dell'edificio nel 1938  
Fonte: elaborazione personale

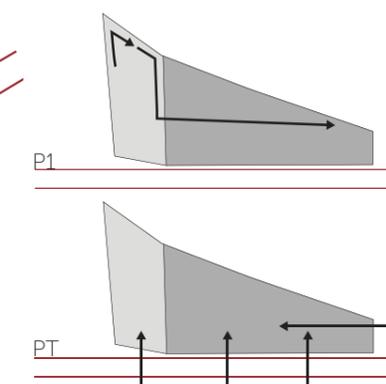


Fig. 12: Schema distributivo dell'edificio nel 1938  
Fonte: elaborazione personale

<sup>17</sup> *Ibidem*

Non vi sono fonti a sufficienza per attestare con certezza tali informazioni. Possono però essere svolte alcune ipotesi relativamente alle motivazioni che possono aver determinato la costruzione di una struttura con elementi ormai obsoleti per l'epoca (precedente realizzazione e inutilizzo della struttura, riutilizzo di elementi strutturali derivanti dallo smontaggio di industrie simili nella zona, ecc.)



## 5) LA VILLA PRIVATA

Il progetto della "casa civile e rustica" presente sul sito in questione fu inizialmente commissionato da Damevino Luigi nel 1863 all'Architetto Felice Pellegrini. Solo in seguito questa diventa proprietà, come il resto degli edifici che costituiscono il complesso, della famiglia Vottero, la quale adibisce l'edificio a Villa signorile privata.

Alla conclusione del Conflitto Mondiale, i mulini vennero quasi interamente smantellati: l'unica eccezione, insieme con i magazzini, è proprio la Villa signorile. Questa risulta essere l'unico manufatto ancora di proprietà della famiglia e si conserva, grazie agli interventi realizzati, pressoché uguale all'originale.

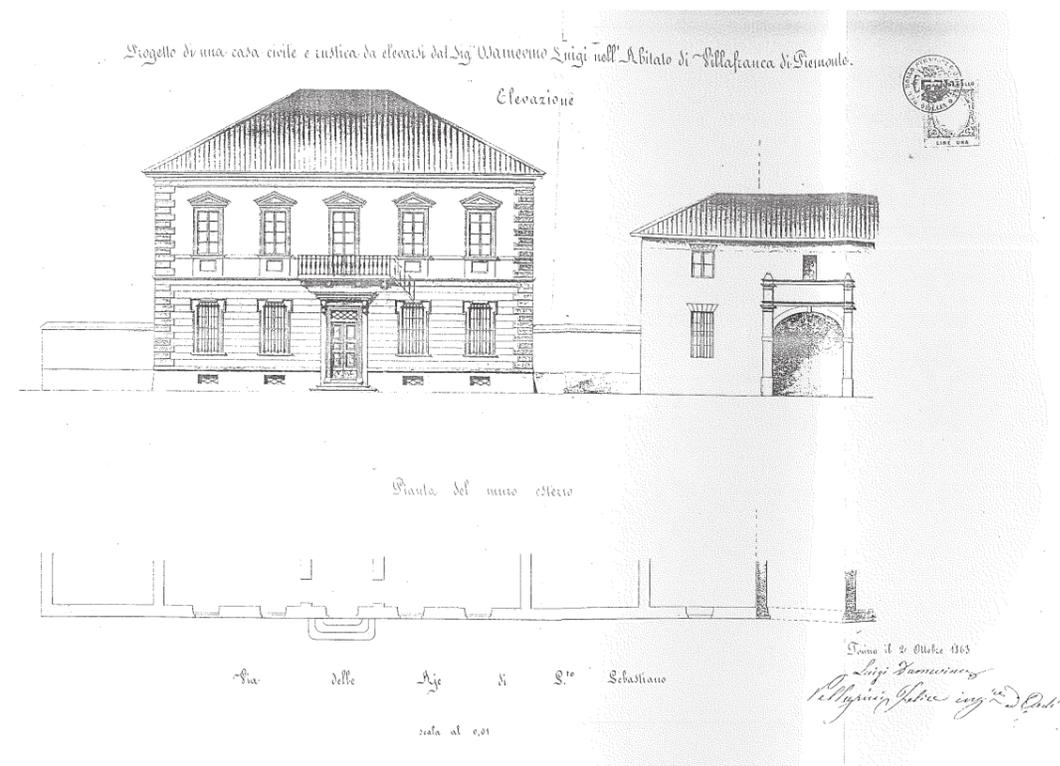


Fig. 13: "Progetto di una casa civile e rustica"  
Fonte: archivio comunale di Villafranca Piemonte



Fig. 14: La villa privata oggi  
Fonte: Cristina Camurati



### 3.2.3 La bealera del Mulino

*«La bealera Grande ha un andamento placido e solenne, fra due rive alberate, costeggiate spesso da boschetti che creano qua e là degli scorci pittoreschi»<sup>18</sup>*

La bealera del Mulino o bealera Grande, è un canale artificiale che, con il suo andamento, solca tutto il territorio villafranchese. Come molteplici altri appartenenti alla medesima categoria, si può affermare che tale corso d'acqua venne realizzato per ragioni funzionali: sin dalle sue origini, infatti, ricopre il ruolo di canale di irrigazione per gli appezzamenti agricoli e di risorsa dalla quale attingere forza idrica per l'azionamento di siti produttivi come quello dei mulini in questione. Come esplicito in precedenza, infatti, i mulini sorgono contemporaneamente al terzo nucleo fondativo della cittadina e, per tale ragione, è lecito collocare anche il canale del Mulino in questo periodo. In seguito all'analisi di alcune fonti però, sembra già esserne attestata la presenza nel Borgo Soave, più antico rispetto al terzo nucleo centrale: in questa fase storica, probabilmente, veniva utilizzata come bealera volta solamente all'irrigazione per poi, in un periodo successivo, diventare di pertinenza del sito produttivo.

Il canale deriva dalla risorgiva presente in Frazione San Luca ma, in modo particolare, nella regione corrispondente a Marchierù, nei pressi del Castello. Le sue acque, come spiega Stefano Grande, *«derivano da quattro collettori, che dal nome dei cascinali attigui, sono detti: Ramo Cardellina, Ramo Marcerù e Ciocca, Ramo Beia e Merleri e Ramo dei Rantanis [...] Dalla confluenza dei quattro rami, presso la Borgata San Giovanni, a m. 268 sul livello del mare esce, ben definita e raccolta nelle sue rive, la Bealera Grande o del Mulino»<sup>19</sup>.*

La bealera, dal suo punto di origine, prosegue in direzione della Cappella di Missione per poi, attraversando gli appezzamenti agricoli e l'area maggiormente rurale, giungere all'ingresso del centro della cittadina. In questo punto, caratterizzata da un andamento sinuoso, continua il suo corso passando attraverso il centro abitato. In corrispondenza della piccola Chiesa di Sant'Antonio (locata nello svincolo tra Corso Wuillermin, Via Piave e Via Borgo Soave) però, la bealera

del Mulino si dirama dando origine al suo scaricatore: il Rio Martinetto o, semplicemente, il Martinetto. Le due diramazioni, sebbene derivanti dalla medesima origine, intraprendono poi differenti direzioni: *«il Martinetto costeggia le antiche Mura di ponente del paese (Via dietro Mura), a cui serviva pure da fossa, e in un tratto divideva i due borghi cittadini»<sup>20</sup>*, mentre, al contrario, la bealera del Mulino prosegue fino a costeggiare il sito produttivo Vottero. Entrambe poi, superata la tratta che solca l'area centrale di Villafranca, giungono nuovamente in aperta campagna e, distanti circa 400 m l'una dall'altra, confluiscono nel fiume Po.

L'ultimo tratto della bealera del Mulino, solcando il terreno pianeggiante e agricolo, è caratterizzato da un andamento sinuoso e, con il suo corso, determina una serie di meandri.

Lo studio della morfologia del canale del Mulino, la sua posizione e la sua storia, è un ulteriore elemento ripreso all'interno del presente progetto. Tutte le proposte progettuali, si basano infatti sullo studio del territorio e della sua conformazione, con particolare attenzione alla "forma dell'acqua". Il percorso ciclabile di pertinenza del sito, infatti, fiancheggia e segue l'andamento e il corso della bealera stessa, così come la distribuzione interna dell'edificio al piano terreno è impostata su un andamento sinuoso del percorso e le ellissi, che creano degli spazi per dedicati ai visitatori (quali, ad esempio, biblioteca e ristorazione), riprendono le forme del canale del mulino. L'intenzione è stata quella di sottolineare, nuovamente, l'importanza che la risorsa idrica ha rivestito nel corso della storia: non solo per il complesso molitorio ma anche per il Borgo e la sua identità.

<sup>18</sup> S. GRANDE, *Gli 800 anni...*, Op. Cit., pag.99

<sup>19</sup> *Ivi*, pag. 28

<sup>20</sup> *Ivi*, pag. 98



### 3.3 L'edificio in progetto: i magazzini

Nel capitolo precedente è stato descritto l'intero complesso molitorio di proprietà della Famiglia Vottero e la sua evoluzione storica. Il processo di analisi del sito è stato effettuato attraverso lo studio delle stratificazioni storiche e culturali che lo hanno contraddistinto e che ne hanno determinato le diverse caratteristiche e conformazioni. La proposta progettuale, che vede come protagonisti il sito in cui anticamente sorgeva il complesso e, in modo puntuale, l'edificio in cui erano locati i vecchi magazzini, si costituisce sulla volontà di preservare e diffondere la memoria di una porzione di territorio che risulta essere fortemente rappresentativa dell'identità storico-culturale di Villafranca Piemonte.

L'area in esame, che comprende gli edifici del Mulino, è ritenuta come facente parte dei beni che contraddistinguono il Patrimonio della piccola cittadina, sia dai suoi abitanti sia dai visitatori.

Villafranca, fondata sulle possibilità produttive fornite dal territorio stesso (territorio fluviale-territorio rurale), vede nel complesso molitorio un'importante fase della propria storia, crescita ed evoluzione. Pertanto, le tracce dell'industria rimaste sul sito e soprattutto l'edificio dei vecchi magazzini, che ancora chiaramente rispecchia e difende la propria originale conformazione, si configurano come quelle che maggiormente necessitano di un progetto di conservazione volto a preservare la capacità di raccontare la loro complessa storia. L'opera architettonica e il suo contesto si manifestano, pertanto, come un «*testo costruito*»<sup>21</sup>: all'architettura, dunque, viene attribuita anche una capacità narrativa, nella quale l'architetto svolge il ruolo, nel momento di costruzione così come in quello di rivalorizzazione e conservazione, di "storyteller". È grazie alla lettura delle opere ancora oggi presenti, che è infatti possibile acquisire e, nel medesimo tempo, fornire testimonianza del passato e del susseguirsi dei periodi storici che gli edifici conservano su di essi. Questo processo è però il risultato di un lavoro di studio e analisi delle stratificazioni che li caratterizzano, in modo da conoscere, comprendere e valorizzare il significato che i segni forniscono. Lo sviluppo dell'indagine permette di conferire così importanza all'oggetto che si sta esaminando: «*Non è la pietra in sé che costituisce il valore, ma piuttosto la*

<sup>21</sup> G.P. TRECCANI, *Archeologie e restauri*, in G.P. TRECCANI (a cura di), *Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, Edizioni Unicopli, Milano 2000, pag. 61

*nostra attribuzione di qualità alla pietra che la rende importante o meno per noi. [...] cercando di capire, prima di tutto, perché conserviamo il patrimonio, qual è il significato del patrimonio per noi e che cosa conserviamo nel patrimonio»*<sup>22</sup>. Il racconto che una determinata opera può fornire dipende dalle modalità di narrazione della stessa che, a loro volta, derivano dalla capacità di interpretazione e valorizzazione degli strati che la caratterizzano.

Nell'intervento in esame, la conservazione è ricercata attraverso l'impiego di due principali strategie: la rifunzionalizzazione e il riuso dell'edificio e dell'area da un lato e, dall'altro, «*conservare la struttura originale e i materiali attraverso i quali l'aspetto formale dell'edificio si manifesta, riparando e garantendo la manutenzione, eventualmente consolidando e rinforzando*»<sup>23</sup>. Il presente progetto di restauro è infatti volto alla scoperta delle fasi di sviluppo del complesso da un lato, con la successiva volontà di restituzione di un'immagine anche diversa ma che, allo stesso tempo, rispecchi l'antica configurazione. La lettura stratificata dell'edificio nelle sue fasi storico-temporali e la conseguente volontà di riportare in memoria i layers che lo contraddistinguono hanno avuto come risultato un progetto basato su alcuni principi cardine che si innestano sull'obiettivo di garantire l'incontro antico-nuovo: ricostituire dunque l'unità potenziale dell'opera, l'immagine che contribuisce al riconoscimento della stessa in quanto tale<sup>24</sup>, attraverso un dialogo tra il presente e il passato, tra la preesistenza e la contemporaneità. Il nuovo si configura così come un ulteriore strato, come "memoria dell'antico", il quale si innesta sull'edificio che, come visto a livello di progetto territoriale, è quello nel quale confluiscono i risultati delle analisi fatte e delle considerazioni prodotte. L'intervento ha dunque il compito di privilegiare l'aggiunta per perseguire, in modo continuativo e costante, l'obiettivo di restituzione di una facile lettura del complesso e del configurarsi dello stesso come ulteriore testimonianza chiaramente riconoscibile. Come scrive Franco Mancuso, «*è il nuovo, se concepito con intelligenza, cultura e proprietà, che dà senso all'antico. Perché l'antico, perdute le originarie funzioni, ha smarrito non di rado la propria identità, ha cessato il suo ruolo. Fino a scomparire dalla scena urbana,*

<sup>22</sup> J. JOKILEHTO, *Autenticità rivisitata*, in G. CRISTINELLI, V. FORAMITTI, *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda «I principi fondativi del restauro architettonico»*, Marsilio editori, Venezia 2000, pag. 52

<sup>23</sup> S. CANTACUZINO, *Le trasformazioni del monumento nel tempo e le inevitabili perdite di autenticità nelle operazioni di restauro*, in G. CRISTINELLI, V. FORAMITTI, *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda «I principi fondativi del restauro architettonico»*, Marsilio editori, Venezia 2000, pag. 64

<sup>24</sup> C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Giulio Einaudi editore, Torino 2000



dalla memoria dei suoi abitanti. È allora il suo completamento – le nuove propaggini, le nuove addizioni, i nuovi apparati necessari per le nuove funzioni – a rivelarne e riproporne i caratteri offuscati nel tempo, togliendolo dall'oblio [...]»<sup>25</sup>.

I due concetti di antico e nuovo, che si configurano come strettamente collegati e imprescindibili uno dall'altro<sup>26</sup>, sono richiamati, nell'intervento in questione, nei termini di un rapporto basato sul rispetto e sulla differenziazione degli stessi. L'obiettivo è infatti quello di definire e distinguere l'identità di uno e dell'altro: da un lato la riconoscibilità dell'intervento, che deve presentarsi diverso dalla preesistenza, e dall'altro l'originale, il quale deve essere preservato nel rispetto dell'antica configurazione. Per riassumere, possiamo affermare che il progetto di restauro, costituitosi sulla volontà di realizzazione di opere volte al rispetto e al recupero dell'edificio preesistente, si basa su alcuni punti cardine, tra i quali: reversibilità, flessibilità, leggerezza e riconoscibilità.

### 3.3.1 La configurazione attuale

Il sito, su cui anticamente sorgeva il complesso molitorio della famiglia Vottero, è locato in posizione centrale e fortemente strategica rispetto al centro abitato: si trova infatti in corrispondenza di tutti i servizi di cui la piccola cittadina dispone. L'area in esame, di forma trapezoidale, confina con edifici ad uso residenziale e si affaccia su quattro differenti strade: Via S. Sebastiano (Ovest), Via Leo Lanfranco (Sud), Via Principi di Villafranca (Nord) e lo svincolo tra Via A. Moro e Via Felice Cecca (Est). L'accesso al sito è consentito dal lato est.

Di particolare importanza risulta essere, specialmente nell'ambito della presente proposta progettuale, la vicinanza con l'attuale pista ciclabile nonché l'ex linea ferroviaria Airasca-Moretta. Questa, come è possibile evincere dalla descrizione evolutiva della zona, si trovava inizialmente connessa con i manufatti che determinavano il complesso molitorio. Oggi la connessione non è più visibile e, nonostante la stretta vicinanza, non è presente un vero e proprio collegamento diretto tra il sito in progetto e la pista ciclabile, fatta eccezione per un piccolo passaggio (circa 1,5 m di larghezza) locato tra il campo sportivo e la bealera del Mulino. Questo si configura come un sentiero poco stabile e pericoloso: si innesta sulla sponda destra del corso d'acqua a un'altezza di 4 m, privo di una protezione che possa evitare la caduta. Inoltre, è contraddistinto dalla presenza di una vegetazione non controllata che restringe e rende ulteriormente precario il passaggio. In questo punto, al di sotto del livello stradale, affacciata sulla bealera, è possibile osservare però un'importante traccia che contraddistingueva l'originaria configurazione dell'area: il muro di una delle due porzioni che determinavano l'organizzazione del mulino inferiore. La traccia rimanente, in forte stato di degrado, è crollata in alcuni punti, mentre in altri è possibile osservare ancora alcune delle bucatore originarie che denunciano l'antica posizione dei serramenti. La bealera del Mulino solca il sito in corrispondenza della porzione più a sud e, al suo fianco, è ancora possibile osservare lo spazio in origine dedicato al passaggio della tratta ferroviaria di pertinenza privata dell'area. Tutti gli edifici che determinavano il complesso molitorio sono stati, negli ultimi anni, completamente modificati, sia in termini architettonici che funzionali. Nel corso del tempo, anche le proprietà risultano essere variate: di tutte quelle che appartenevano alla famiglia Vottero, oggi rimane solamente l'antica Villa, già in origine abitazione privata dei proprietari dell'industria.

<sup>25</sup> F. MANCUSO, *È il nuovo che rilancia l'antico. Tre progetti per il riuso a Venezia*, in A. FERLENGA, E. VASSALLO, F. SCHELLINO (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Padova 2007, pag. 831

<sup>26</sup> C. OCCELLI, *Nuovo vs Antico? Riflessioni intorno al tema della memoria*, in A. FERLENGA, E. VASSALLO, F. SCHELLINO (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Padova 2007, pag. 971



Necessaria risulta essere la descrizione dei principali caratteri dell'edificio, a oggi ancora visibili. Anticamente proprietà della Famiglia Vottero, come tutto il resto degli edifici che caratterizzavano l'area, è, allo stato attuale, possesso del Comune di Villafranca (a partire dal 2008). Rispetto al sito di pertinenza del complesso si trova in posizione centrale, facilmente accessibile e confinante con i numerosi collegamenti limitrofi all'area. Proprio grazie alla sua ottimale ubicazione l'edificio è stato protagonista, nel corso degli anni, di numerose proposte di intervento volte al suo recupero: nessuna di queste è stata però realizzata. Tali progetti, principalmente di iniziativa comunale, hanno avuto come obiettivo quello di una sua rifunzionalizzazione, per fare in modo di sfruttare tutti i vantaggi derivanti dal complesso da un lato ma, al contempo, preservarne i suoi caratteri in un'ottica di trasmissione al futuro.

Grazie alle informazioni reperite presso il Comune di Villafranca e ai numerosi articoli di giornale pubblicati su questo tema, è stato possibile identificare i due principali progetti che hanno visto i magazzini come protagonisti: la proposta di trasformazione del complesso in Ecomuseo della Pesca (2007) e la proposta di rifunzionalizzazione in residenza per anziani (2017). Nel primo caso, il progetto prevedeva la localizzazione di un museo incentrato sull'attività principe che caratterizza il centro di Villafranca: la pesca. Questo, redatto precedentemente al 2014 (data dell'incendio che ha portato l'edificio al degrado attuale), mirava a convertire l'intera superficie disponibile in spazio espositivo, senza andare a intervenire sull'edificio esistente (fatta eccezione per alcuni interventi sulla struttura). Nel secondo caso, invece, il progetto prevedeva il quasi totale rifacimento del manufatto, comprendendo inoltre la sopraelevazione di un piano fuori terra.

Lo stato attuale di degrado in cui versa l'edificio è dovuto a un violento incendio avvenuto il 9 marzo del 2014, condizione conseguentemente accentuata dalla mancata manutenzione e dal suo stato di abbandono.

Come descritto precedentemente, la struttura era contraddistinta per la maggior parte da elementi lignei che, nel corso dell'incendio, subirono gravi danni. Infatti, la quasi totalità della struttura ancora oggi presente è definita da quegli elementi, strutturali e non, costruiti in materiale differente dal legno. A causa della precaria condizione statica complessiva, non è possibile accedere all'area immediatamente adiacente né, soprattutto, al suo interno: come dimostrano le fotografie nelle pagine seguenti, infatti, interiormente cresce vegetazione spontanea e la maggior parte della struttura risulta essere crollata o fortemente danneggiata. Come si evince dalle descrizioni del progetto comunale (2007)

che prevedeva la realizzazione, all'interno dei magazzini, di un Ecomuseo della Pesca, l'edificio prima dell'incendio doveva ancora risultare in un buono stato di conservazione, fatta eccezione per alcuni elementi puntuali.

Come si può desumere osservando direttamente l'edificio, la copertura, caratterizzata quasi totalmente da una struttura lignea, risulta essere crollata in corrispondenza delle ultime tre campate ad ovest. La condizione "a cielo aperto" in cui si trova l'edificio ha provocato differenti danni a tutte quelle strutture, anche non lignee e dunque non crollate durante l'incendio, che sono visibili oggi. Le porzioni facciavista, così come quelle intonacate, pienamente esposte alle intemperie se non per le parti protette dalla porzione di copertura in oggetto ancora presente (fronte sud), si presentano in forti condizioni di degrado, con presenza diffusa di umidità, infiltrazioni, ecc. Le stesse tipologie di danni si possono osservare anche nella parte interna delle murature<sup>27</sup> portanti in quanto, anch'esse, sono prive di copertura e di riparo dagli agenti atmosferici.

Tutti gli elementi lignei presenti che non sono stati coinvolti nell'incendio del 2014 si presentano però in stato di precarietà e degrado: gli unici meglio conservati sono quelli che contraddistinguono le aperture superiori del fronte sud (grazie all'oggetto della copertura ancora conservata in alcune porzioni). La copertura rimasta è anch'essa caratterizzata da precarietà strutturale: numerosi elementi portanti, infatti, che fungevano da sostegno, sono crollati o bruciati. Della passerella lignea appesa alle strutture in sommità rimane un piccolo tratto più a est, nella prima campata: condizione favorita, nuovamente, dalla presenza della copertura. Anche gli elementi metallici sono, per la maggior parte, arrugginiti. Nonostante la loro condizione però, sono ancora presenti e visibili. In modo particolare, malgrado l'avanzato stato di degrado, risulta ancora attualmente eretta tutta la struttura in ghisa e ferro che fungeva da supporto strutturale della sesta campata del 1938 e del relativo solaio di interpiano (non più presente data la sua originaria consistenza in legno). Internamente cresce vegetazione spontanea attraverso quello che è oggi il piano di calpestio: uno strato di terra alternato a piccole porzioni di pavimentazione poco stabili e fortemente degradate<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> R. BONOUS, *Lavori di riqualificazione...*, Op.Cit.

Informazioni derivanti dal Comune di Villafranca Piemonte

<sup>28</sup> Le informazioni di descrizione architettonica dell'edificio nel suo stato attuale sono state, da un lato, dedotte dalla diretta osservazione del fabbricato ove possibile e delle fotografie e dall'altro grazie al materiale fornito dall'archivio comunale di Villafranca Piemonte (rilievo, relazione storica e documentazione fotografica)



Fig. 15: L'edificio visto dal fronte est  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 16: L'edificio e la bealera del mulino visto dalla pista ciclabile  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 17: Il passaggio che collega la pista ciclabile all'edificio  
Fonte: Cristina Camurati



Fig. 18: La tratta ciclabile Airasca - Moretta  
Fonte: Cristina Camurati

## DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DELL'EDIFICIO PRIMA DELL'INCENDIO DEL 2014



Fig. 19: Il fronte est  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 20: L'interno e la passerella lignea  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 21: Le capriate lignee a sostegno della copertura  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 22: Dettaglio del fronte sud  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte





Fig. 29: il fronte ovest  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 29: il fronte sud  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 30: il fronte nord  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 31: le capriate lignee  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 32: l'interno della campata ovest  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 33: l'interno delle cinque campate originarie  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte



Fig. 34: il fronte sud  
Fonte: Comune di Villafranca Piemonte

### 3.4 Valorizzazione e rifunzionalizzazione del manufatto: tra problematiche e soluzioni adottate

L'ultima fase del lavoro, rappresentata dal progetto di riqualificazione dei magazzini facenti parte del complesso, è stata quella in cui sono confluiti i risultati di tutti gli studi e le analisi precedenti. Tali studi, infatti, sono stati strettamente funzionali alle scelte progettuali adottate e alla definizione di un programma focalizzato sul restauro del manufatto storico in oggetto. Ogni elemento studiato, ogni teoria approfondita e ogni carta prodotta è stata svolta nell'ottica di rispondere a una specifica questione basata sullo studio di tre differenti livelli: il territorio, il sito e l'edificio. Il risultato della progettazione "a tre scale", in cui ogni elemento risulta essere strettamente legato all'altro, è legittimato dalle fasi di ricerca: stadi in cui si sono trovate specifiche risposte a determinati problemi. Basato dunque sui principi cardine elencati sopra, il progetto si configura come un intervento volto al recupero di un fabbricato inteso come facente parte e, soprattutto, caratterizzante il patrimonio che definisce e determina l'identità villafranchese. Questa volontà, che si contraddistingue come l'obiettivo principe, è stata conseguita attraverso l'impiego di differenti strategie.

Scendendo nel merito dell'edificio in esame, è possibile delineare i principali caratteri del programma di progetto. Tutte le scelte effettuate sono discese dalla definizione dei problemi cui il progetto intende offrire differenti soluzioni sempre mantenendo il focus sull'obiettivo principe che è quello della conservazione. Necessario è stato dunque: identificare e separare i problemi, classificarli per tematiche e argomenti e infine, cercare soluzioni progettuali derivandolo dagli studi svolti. Così come nell'analisi territoriale, anche a livello del sito di progetto e del singolo edificio, il principale problema di progetto è stato identificato nella distribuzione – unione e collegamento tra aree e spazi - e conseguente valorizzazione tanto del sito, quanto dell'architettura. Oltre a questo primo problema, sono stati identificati altri tre temi, per ciascuno dei quali si sono adottate specifiche soluzioni:

- Problema funzionale
- Problema strutturale
- Problema tecnologico



### 3.4.1. Il problema distributivo: il tracciato ciclabile e gli accessi al complesso

*«Un territorio, un paesaggio, un luogo possono essere un riferimento per il progetto, cioè si possono apprendere e desumere strutture e sequenze formali e criteri di costruzione materiale della natura di un luogo. [...] Uno spazio può essere un esempio da cui desumere regole differenti, cioè si può fare del luogo un riferimento per differenti temi e diverse categorie, lo si può interrogare su differenti problemi di progetto: sul come costruire sequenze di spazi, o sul come dare misura, o come individuare criteri di collocazione rispetto ad una topografia del terreno, o ancora lo si può studiare per la sua forma o struttura, o per il fatto che questi luoghi si sono costruiti su di una narrazione».*<sup>29</sup>

La prima questione a cui è stato necessario far fronte nel momento della progettazione è stata quella rappresentata dalla distribuzione. La risposta a questo problema è volta a soddisfare molteplici aspetti che, in seguito alla loro formulazione, si sono poi presentati sotto forma di obiettivi da raggiungere nell'adozione delle soluzioni. Una delle finalità primarie che, per volontà e necessità, si è voluta conseguire, attraverso il disegno e la pianificazione dei percorsi, è stata quella di garantire la permeabilità: fattore fondamentale che è stato trattato sia a livello dell'area esterna sia internamente all'edificio e, in modo particolare, nel rapporto tra l'interno e l'esterno per assicurare la continuità dei tracciati in progetto.

La rete distributiva si costituisce mediante lo sviluppo di due principali strategie: la volontà di creare un legame tra l'architettura e le forme del territorio e il recupero dell'originale conformazione e organizzazione dell'intero complesso. La prima, adottata anche nell'ideazione dei percorsi ciclabili a livello territoriale, è ottenuta attraverso lo studio e l'utilizzo della figura rappresentata dalla rete idrografica che, in questo ambito, si traduce nell'impiego delle forme che contraddistinguono l'idrografia minore: le bealere. La forma dell'acqua si presenta, nuovamente, come la matrice attraverso la quale è stato possibile definire la diramazione dei percorsi che hanno l'obiettivo di coprire l'intera area di perti-

nenza dell'edificio in progetto. Attraverso lo studio delle caratteristiche del territorio in esame, è stato dunque possibile creare l'analogia tra la rete idrografica e la rete dei percorsi: così come le acque si diramano all'interno del territorio, toccando i punti di maggiore necessità e interesse, è stata, allo stesso modo, ideata e strutturata la distribuzione. Il rapporto con la morfologia dell'area funge da legittimazione per la proposta progettuale: il nuovo si configura come facente parte del territorio stesso e, attraverso la sua conformazione, ha l'obiettivo di costituire un legame con lo stesso, strutturandosi come ulteriore layer che contribuisce alla sua definizione.

La seconda strategia impiegata è il rapporto tra la proposta progettuale e l'antica conformazione dell'industria molitoria. Il nuovo, in questo caso, funge da elemento attraverso il quale è possibile la lettura degli elementi che costituivano, un tempo, il sito produttivo. Attraverso la rifunzionalizzazione dell'area e dell'edificio stesso e mediante le aggiunte previste dal progetto, si è voluto garantire il ripristino di tutto quell'insieme di condizioni che rendono possibile la comprensione dell'originale organizzazione e degli strati storici che hanno costituito e modificato il sito e il manufatto. Il progetto si configura come layer aggiunto e riconoscibile, a cui viene attribuito il compito di richiamare la memoria dell'antico. A tal proposito possiamo trarre una citazione da un saggio di Chiara Occechi che cerca di chiarire il rapporto antico-nuovo attraverso il tema della memoria: *«I resti del passato, dove ancora esistenti dal punto di vista materiale, ma anche laddove si presentifichino solo sotto forma di traccia del mancante, possono costituire il luogo privilegiato per il contatto con la memoria che è al tempo stesso anche attesa del futuro. Per fare in modo che ciò avvenga, è necessario, però, che questi documenti siano percepiti come vivi e non come cadaveri pronti per impossibili operazioni di rivitalizzazione: questo comporta un progetto che consenta alla società di riappropriarsi degli spazi, dei manufatti, allontanandoli da usi privatistici distorti, piuttosto che dall'abbandono, o dalla decontestualizzazione, e di intenderli invece come vero patrimonio culturale, come testimonianza di civiltà viva e continuamente arricchibile»*<sup>30</sup>.

Definite dunque le strategie su cui il progetto si innesta e chiarite le condizioni attraverso le quali esso può definirsi legittimato, è possibile dichiarare come queste si traducano, a livello territoriale e non, attraverso il tema della distribu-

<sup>29</sup> P. POSOCCO, *Un luogo come riferimento. Prefigurazione, montaggio e paesaggio*, in R. PALMA, C. RAVAGNATI (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi edizioni, Novara 2014, pag. 297

<sup>30</sup> C. OCCCELLI, *Nuovo vs Antico?...*, *Op. Cit.*, pp. 979-980



zione. I piani precedentemente espliciti, inoltre, trovano la loro realizzazione attraverso l'impiego della ciclabilità: questa, legandosi alle forme del territorio da un lato e al tema della memoria dall'altro, viene utilizzata per la creazione di una rete di percorsi cicloturistici che hanno l'obiettivo di diffondere la conoscenza delle aree solcate dagli stessi che, come dimostrato, sono rappresentative dell'identità di Villafranca.

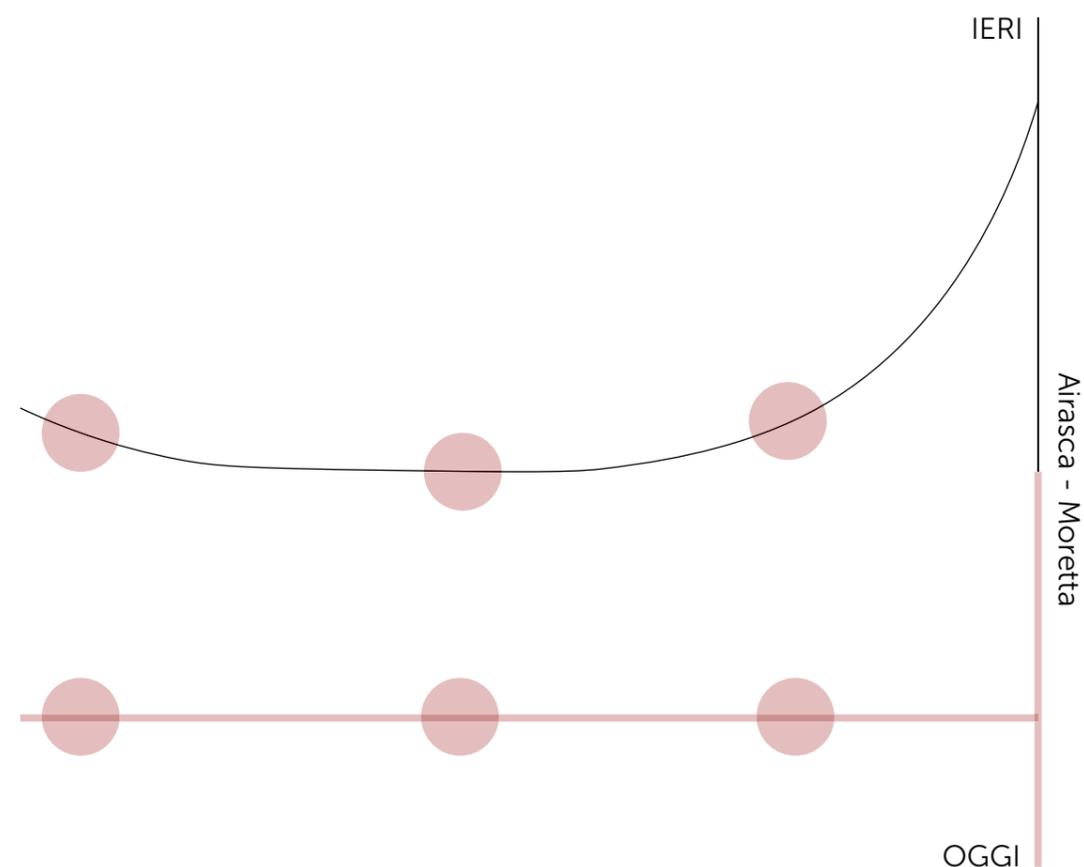


Fig. 35: schema della strategia distributiva adottata a livello del sito  
Fonte: elaborazione personale

La volontà è stata dunque quella di adottare soluzioni che potessero organizzare l'edificio in modo tale da renderlo percorribile in ogni sua parte e, in cui, ogni zona risultasse essere collegata all'altra: non solo internamente, ma anche nel rapporto con lo spazio esterno. I punti nodali da risolvere, attraverso i quali la generale problematica della distribuzione si scompone, sono stati: la definizione del percorso esterno e interno e la questione relativa agli accessi all'edificio, sia al piano terra, sia al piano primo.

Come esplicito nel paragrafo relativo alla configurazione attuale del sito, risulta essere mancante un collegamento che, dalla dorsale costituita dalla pista ciclabile Airasca-Moretta, renda possibile l'accesso al centro del paese e, in modo particolare, la diretta connessione con il sito di progetto. Per garantire tale legame è stato ideato un tracciato ciclabile in corrispondenza del piccolo passaggio locato tra il campo sportivo e la bealera del Mulino che, in corrispondenza della posizione in cui era ubicato il mulino inferiore, si sovrappone al percorso che, un tempo, era rappresentato dal collegamento ferroviario privato. Lo scopo di questo collegamento, al di fuori delle questioni pratiche, è stato infatti quello di ricostituire l'itinerario compiuto dai vagoni delle merci: questi, percorrendo l'Airasca-Moretta, potevano intraprendere lo svincolo che portava al complesso molitorio. La porzione di collegamento tra la linea ferroviaria principale e la deviazione privata doveva essere caratterizzata da un andamento curvilineo di cui, ancora oggi, è possibile osservarne una traccia: fra gli edifici residenziali è infatti presente un basso muro divisorio che sorge sul sedime dell'antica ferrovia. L'andamento della tratta variava poi in corrispondenza della stazione presente nel punto in cui anticamente sorgevano i manufatti appartenenti al mulino inferiore: da questa sede, infatti, il percorso proseguiva in modo quasi rettilineo verso l'edificio dei magazzini fino ad arrivare, concludendo il suo itinerario, al mulino superiore (locato nella parte ovest del sito di pertinenza del complesso). Il percorso ferroviario privato, costruito in modo strettamente funzionale all'organizzazione produttiva del sito, si strutturava dunque attraverso il passaggio nei tre punti nodali del complesso ed era collegato all'importante linea limitrofa. Pertanto, la proposta progettuale si innesta proprio sulla volontà di riprendere la sopracitata organizzazione: il percorso ciclabile, così come l'antica ferrovia, si configura come deviazione rispetto alla pista Airasca-Moretta e il suo itinerario, che si sviluppa sulla sponda destra (rispetto al senso di scorrimento) della bealera del Mulino, si struttura in tre tappe (mulino inferiore, magazzini e mulino superiore). La nuova tratta, configurandosi come "memoria dell'antico", si



separa dalla pista ciclabile principale attraverso una diramazione che, nella sua morfologia, si configura come uno spazio di invito (da entrambi i lati di percorrenza della pista) "a cono" i cui lati curvilinei riprendono la traccia, oggi presente, dell'antico sedime ferroviario privato. Superato questo spazio pianeggiante, il percorso ciclabile si trova di fronte a un dislivello presente tra la sede dell'Airasca-Moretta e il piccolo passaggio sul quale la prosecuzione dello stesso si innesta. Il salto di quota (2 m) viene risolto attraverso la creazione di una rampa che, innestandosi sul terreno e costruita grazie alla sistemazione dello stesso, è caratterizzata da una lunghezza di 20 metri con una pendenza del 10%. Superata la parte in discesa la tratta prosegue, per circa 70 m, in modo pianeggiante e rettilineo fino al punto terminale del passaggio (locato tra la bealera e il campo sportivo). La strada sterrata e precaria viene modificata attraverso tutta una serie di accorgimenti attuati per renderla conforme alla nuova funzione attribuitagli: la sua larghezza viene infatti estesa a 2,5 m in modo da rendere la porzione ciclabile a doppia corsia e garantire inoltre, il passaggio pedonale.

Questa è poi costeggiata, in affaccio rispetto alla bealera del Mulino, da un muro che, ancora una volta, si configura come "memoria dell'antico". In corrispondenza di questa porzione del nuovo percorso in progetto infatti, si innestavano un tempo i manufatti caratterizzanti il complesso del mulino inferiore: come descritto in precedenza rimane, ad oggi, un'unica traccia definita da una porzione di muro che delimitava il fabbricato sulla sponda sinistra della bealera. La nuova costruzione è volta ad adempiere a molteplici funzioni: contenimento del terreno su cui si innesta la tratta, parapetto per garantire la sicurezza dei cicloturisti, segno di riconoscimento nei confronti di chi si trova a percorrere la pista Airasca-Moretta e, infine, opera attraverso la quale si è manifestata la volontà di recuperare la memoria di una porzione fondamentale per l'intero complesso produttivo. Dal punto di vista architettonico la porzione di muro di nuova costruzione è contraddistinta da un'altezza di 2,7 m (rispetto al piano di calpestio) nella parte limitrofa alla pista esistente per poi arrivare, alla fine del tratto, a un'altezza di 4,7 m (la differente altezza è data dal dislivello di 2 m di cui si parlava in precedenza): il muro assorbe dunque il dislivello, infatti, se si osserva lo stesso dall'esterno esso risulta essere contraddistinto da un'altezza costante. L'opera segue l'andamento di questo tratto ed è suddivisa in tredici campate da circa 7 m ciascuna che, differenziate dalla presenza di paraste, hanno il compito di riprendere la scansione della facciata dell'edificio storico dei magazzini. Ogni

porzione è poi contraddistinta dalla presenza di un portale che garantisce l'affaccio dei cicloturisti, attraverso un parapetto, sulla bealera sottostante: anche le bucatore riprendono il manufatto antico e sono costruite con le medesime dimensioni.

Superata la prima tappa, quella cioè contraddistinta dall'area di pertinenza del mulino inferiore, il percorso ciclabile vede l'attraversamento di una zona dedicata allo svincolo tra differenti porzioni stradali, per poi accedere, in modo effettivo, al sito del complesso e all'area di pertinenza dei magazzini (seconda tappa). In questa tratta il nuovo tracciato si sovrappone al sedime appartenente all'ex linea ferroviaria privata che, innestandosi sulla sponda sinistra della bealera del Mulino, si colloca nella porzione di spazio tra la stessa e il fabbricato dedicato al deposito. Nell'ambito della proposta progettuale in esame, tale secondo tratto del percorso ciclabile riveste la maggiore importanza, in quanto legato e continuo rispetto alla distribuzione interna all'edificio mediante i suoi accessi. Il punto terminale di questa seconda porzione è caratterizzato da un punto di svincolo: da un lato si può proseguire, mediante un piccolo ponte che permette l'attraversamento del corso d'acqua, il percorso ciclabile a livello territoriale che collega le frazioni mentre, dall'altro, si può entrare al piano primo dell'edificio grazie a una rampa di salita.

Proseguendo nel percorso esterno è possibile arrivare fino al punto in cui, un tempo, terminava la linea ferroviaria, in corrispondenza dell'accesso al mulino superiore (terza tappa). Quest'area, nell'ambito della nuova proposta progettuale, viene adibita a zona picnic, dotata di tavoli, panchine e possibilità di parcheggio per le biciclette.

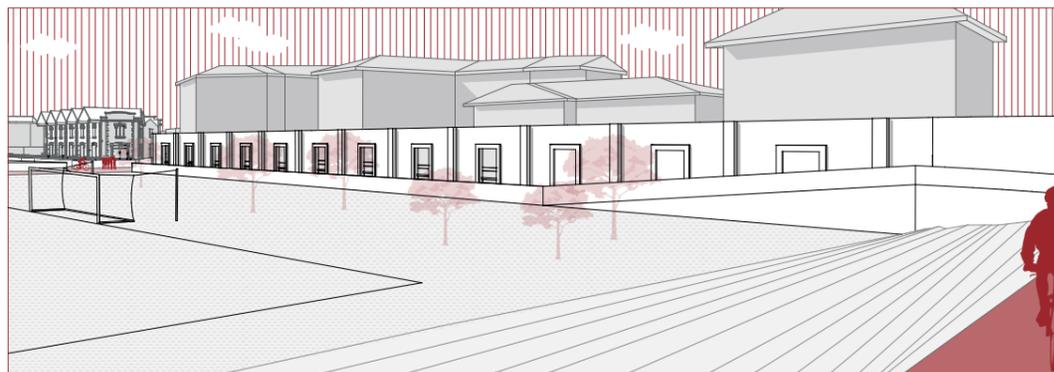


Fig. 36: Vista 1 - il muro e l'edificio dalla pista ciclabile  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 37: Vista 2 - l'edificio  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 38: Vista 3 - la rampa di salita dal ponte  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 39 planimetria e prospetto sud  
Fonte: elaborazione personale

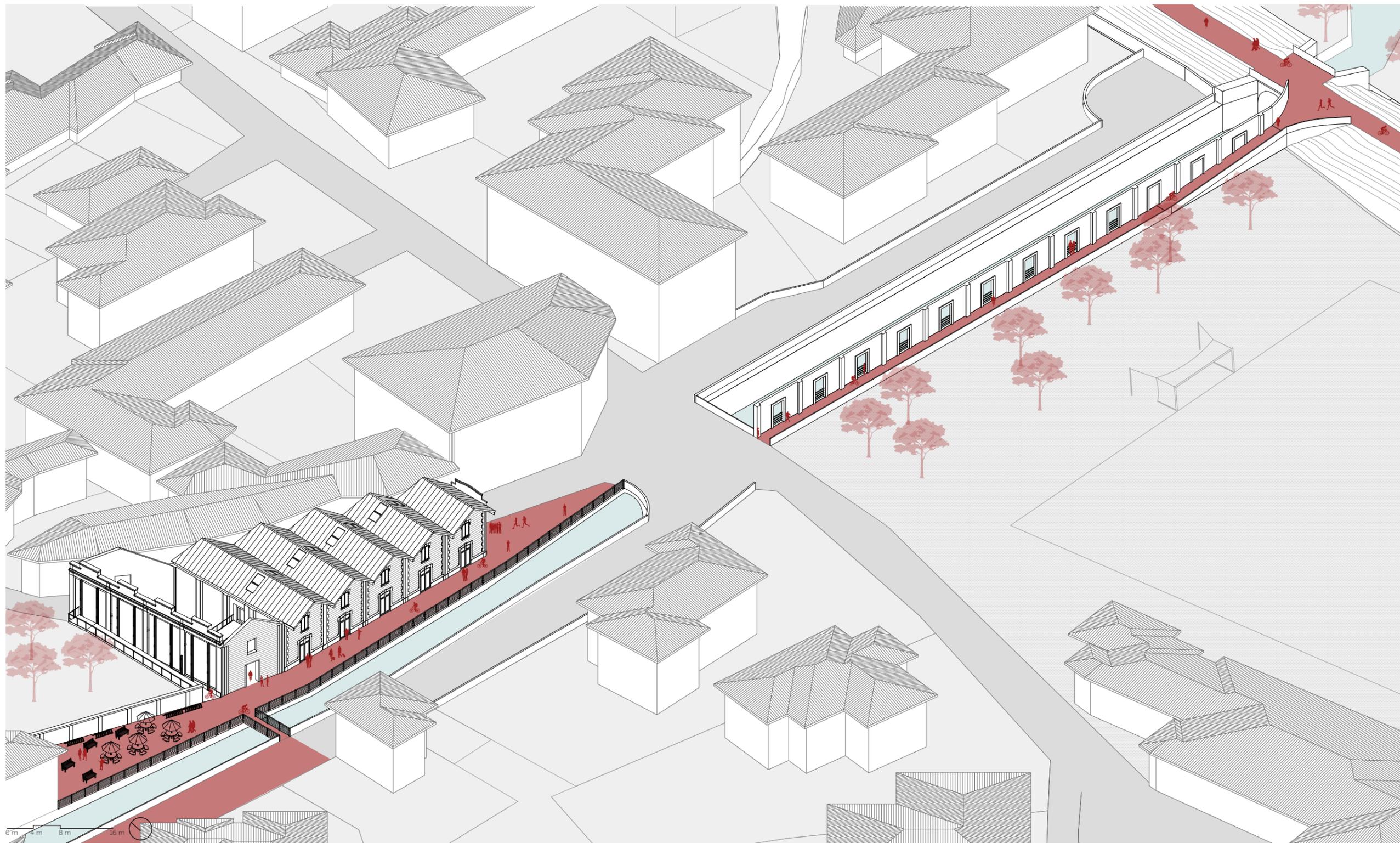


Fig. 40: assonometria di progetto  
Fonte: elaborazione personale



La progettazione dell'area di pertinenza del sito è risultata funzionale alla parte di distribuzione interna all'edificio. Il percorso ciclabile esterno si costituisce infatti in continuità con quello interno: la volontà di questa scelta si basa sulla costruzione di un tracciato volto a garantire la possibilità di raggiungere tutte le porzioni in progetto senza scendere dalle due ruote.

Per presentare le soluzioni distributive interne adottate è necessario ora fare riferimento a tutte quelle caratteristiche che determinano la configurazione architettonica del fabbricato e che devono essere necessariamente prese in considerazione durante la formulazione di quelle che possono essere risposte distributive pertinenti. Lo studio di queste peculiarità, insieme con l'adozione di un principio distributivo strettamente legato alle forme del territorio, hanno determinato la soluzione al problema.

L'edificio in esame si presenta, dal punto di vista della sua organizzazione spaziale, come una sorta di "scatola vuota", anche se certamente non priva di significato. Questa, contraddistinta solo dalla presenza di pilasti interni e dal muro che divide le cinque campate del 1908 da quella del 1938, si configura come un grande spazio a doppia altezza dotato di numerose bucatore che fungono da accessi al piano terra e da punti luce al piano primo. L'edificio, nella sua configurazione originale, si presentava come uno spazio probabilmente organizzato su due livelli e solo idealmente suddivisi in campate: non erano infatti presenti partizioni interne. Pertanto, il fabbricato era strutturato in maniera flessibile e il movimento interno era libero, condizione necessaria alla vecchia funzione di magazzino. Elemento particolare era invece la passerella lignea appesa alla copertura.

L'idea di base della configurazione originale viene ripresa nella risposta al problema distributivo. Al piano terra, infatti, fatta eccezione per il disegno sulla pavimentazione, viene organizzato uno spazio libero e flessibile in cui i visitatori non seguono un vero principio distributivo ma che sono, al contrario, liberi di muoversi in uno spazio ampio e privo di partizioni o ostacoli interni permanenti. A tale area è possibile accedere attraverso tutti gli ingressi che, già un tempo, caratterizzavano l'edificio. Questa porzione di fabbricato viene mantenuta separata rispetto alla campata aggiunta nel 1938 al fine di rappresentare nuovamente, attraverso il progetto, la configurazione originale dettata dall'organizzazione del lavoro del complesso molitorio. Anche gli accessi e le organizzazioni interne di queste due parti sono differenti, sebbene vengano mantenute tra loro col-

legate. Per quanto riguarda il piano primo, invece, si è voluto riprendere quel principio di distribuzione che originariamente lo caratterizzava: la presenza della passerella. La nuova passerella, infatti, cerca di riprendere la posizione di quella originaria, sebbene sia contraddistinta da un'altra struttura in progetto. Questa, con il compito di distribuire le aree al piano primo, identificate attraverso moduli leggeri, flessibili e prefabbricati, giunge in corrispondenza della bucatore originaria (risalente al 1938, data di costruzione della passerella) presente sul muro d'ambito che divide la campata più a ovest rispetto alle altre cinque più antiche. Il piano terra e il piano primo sono internamente collegati attraverso la presenza di una scala di forma ellittica. Gli accessi all'edificio, sia per quanto concerne il piano terra sia per il piano primo, si trovano in corrispondenza del passaggio ciclopeditone esterno precedentemente esplicitato. All'interno l'edificio è interamente percorribile attraverso l'uso della bicicletta pertanto, i visitatori, possono giungere dai differenti percorsi ciclabili progettati a livello territoriale e a livello del sito in progetto e avere la possibilità di accedere all'edificio.

I due livelli, seppur in modo differente, si configurano quindi come caratterizzati dalla presenza di una fascia distributiva locata nella mezzera dello spazio: questa, riprendendo da un lato l'organizzazione iniziale del fabbricato, si ispira dall'altro, in modo particolare, alla rete idrografica studiata e presente nell'area territoriale presa in esame da questa ricerca e descritta nelle pagine precedenti (Cap.1).

Successivamente alle analisi territoriali (Cap.1), si è quindi potuto osservare come il territorio in esame si presenti con la sua duplice immagine di paesaggio fluviale e rurale. Questi si sono manifestati come caratteri che non solo contraddistinguono l'area dal punto di vista fisico e morfologico, ma anche identitario: l'acqua e l'agricoltura come due fonti sulle quali si innesta la sopravvivenza e l'affermazione di interi centri.

Si sono adottate pertanto soluzioni grazie alle quali chi usufruisce degli spazi a disposizione è posto nella condizione di riconoscere l'importanza del fabbricato in relazione alla storia dello stesso ma, nel medesimo tempo, è reso capace di carpirne le stratificazioni e i caratteri del luogo. Il progetto, incentrato sul recupero della memoria di un sito importante dal punto di vista storico-culturale da un lato e sulla volontà di creare un legame tra lo stesso e il contesto circostante, si concentra sull'utilizzo e sulla riproduzione, in senso fisico e ideale, delle forme del territorio.

Attraverso lo studio e l'impiego dei caratteri del luogo, l'architettura entra, in



modo legittimo, a far parte del territorio e, di conseguenza, il territorio entra a far parte dell'architettura attraverso la sua astrazione formale. Il luogo naturale diventa il fondamento e la matrice per la formazione dei caratteri del luogo artificiale: lo studio delle forme naturali, che vengono successivamente tradotte in forme artificiali, segna il passaggio e la relazione tra natura e architettura<sup>31</sup>. L'architettura si inserisce nel luogo e, per tale ragione, è sempre connotata dall'obiettivo dell'interpretazione: il passaggio di scala, la conoscenza del luogo e del contesto, l'estrapolazione di forme e principi e la successiva ripresa degli stessi all'interno della definizione delle soluzioni progettuali. Queste risultano essere le fasi necessarie per far sì che l'architettura, nella sua definizione, possa riprendere tutti gli strati che, sovrapponendosi, definiscono la complessità e la peculiarità di un territorio e di conseguenza contribuisca essa stessa al «processo di stratificazione»<sup>32</sup> dell'area e degli oggetti coinvolti nella proposta progettuale.

Il fiume ma, in modo più generale, la rete idrografica, è stata dunque la figura attraverso la quale si è cercato di risolvere il problema distributivo. All'interno del territorio, l'andamento sinuoso dei corsi d'acqua, maggiori o minori che siano, lo seziona, lo differenzia, lo caratterizza, lo divide e determina, con la sua conformazione, zone funzionali e aree. L'acqua, per il territorio, non è altro che un tracciato distributivo: una fitta rete di percorsi che, come una ragnatela, copre la totalità dell'area e giunge a toccare e alimentare ogni suo più piccolo spazio. Percorsi naturali o artificiali che sono intesi nella loro accezione funzionale nei confronti del territorio circostante: per distribuire, appunto.

Così come l'acqua con il suo corso irregolare taglia il geometrico mosaico che invece rappresenta il tessuto agricolo dei terreni, allo stesso modo, all'interno del progetto in esame, la rete distributiva seziona l'edificio in corrispondenza della sua metà e ne determina le aree di localizzazione delle principali funzioni in esso inserite. Gli spazi, determinati da questo netto taglio, sono contraddistinti dalla presenza delle isole ellittiche al piano terra e dei moduli al piano primo. Il piano terra, infatti, con il suo percorso centrale sinuoso e le isole, vuole rappresentare il paesaggio fluviale nelle sue forme. Per attuare questa soluzione è stata

riprodotta la configurazione della bealera del Mulino nella parte in cui torna a gettarsi nel fiume Po. Attorno al percorso distributivo vengono posizionate le piccole architetture di forma ellittica con il compito di rappresentare nuovamente gli elementi e le caratteristiche morfologiche tipiche del paesaggio fluviale. Osservando l'immagine (Fig.41) è possibile affermare come vi sia un'ulteriore analogia con il sistema delle acque: il percorso centrale sembra rappresentare il fiume maggiore e, attraverso gli accessi all'edificio, così come il fiume con i torrenti e i corsi minori, esso aumenta o diminuisce la sua portata (di acqua nel sistema idrico e di persone nel sistema distributivo dei magazzini). Per quanto riguarda il piano primo invece, questo si configura sempre con il taglio, nonché il percorso interno distributivo, posizionato in modo centrale rispetto all'edificio. Questo però, al contrario del piano inferiore, vuole rappresentare l'astrazione del rapporto formale tra la figura del particellare e quella del corso idrico.

In riferimento alle rappresentazioni, l'obiettivo è stato quello di porre in continuità il piano terra con il territorio circostante, con tutte le sue forme, mentre, al piano primo, attuarne la sua astrazione (in riferimento allo schema progettuale del Cap.2).

Per riassumere possiamo definire diverse tipologie di percorsi che si ha la possibilità di intraprendere internamente all'edificio (sempre però strettamente collegati e imprescindibili da quelli che contraddistinguono l'area di pertinenza esterna):

- l'accesso, da qualsiasi campata, al piano terra, per poi muoversi internamente in modo libero adottando il tipico andamento sinuoso della forma fluviale;
- l'accesso, da qualsiasi campata, al piano terra, per poi usufruire della scala interna che collega i due livelli. Una volta raggiunto il piano primo ci si può recare nei vari moduli presenti attraverso la distribuzione identificata dalla passerella sospesa. La discesa può avvenire poi sia attraverso la scala sia attraverso la passerella ciclabile;
- l'accesso ciclabile attraverso la rampa di salita che permette di giungere direttamente al primo livello senza dover accedere al piano terra. Arrivati a questo punto si può poi scendere, attraverso la scala, al piano terra, oppure, attraverso la passerella, direttamente all'area esterna.

<sup>31</sup> L. COCCIA, *Progetto e luogo*, in R. PALMA, C. RAVAGNATI (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi edizioni, Novara 2014, pag. 131

<sup>32</sup> M. VANORE, *STRATigrafie. Tracce, tracciati, architetture e paesaggi*, in R. PALMA, C. RAVAGNATI (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi edizioni, Novara 2014, pag. 246

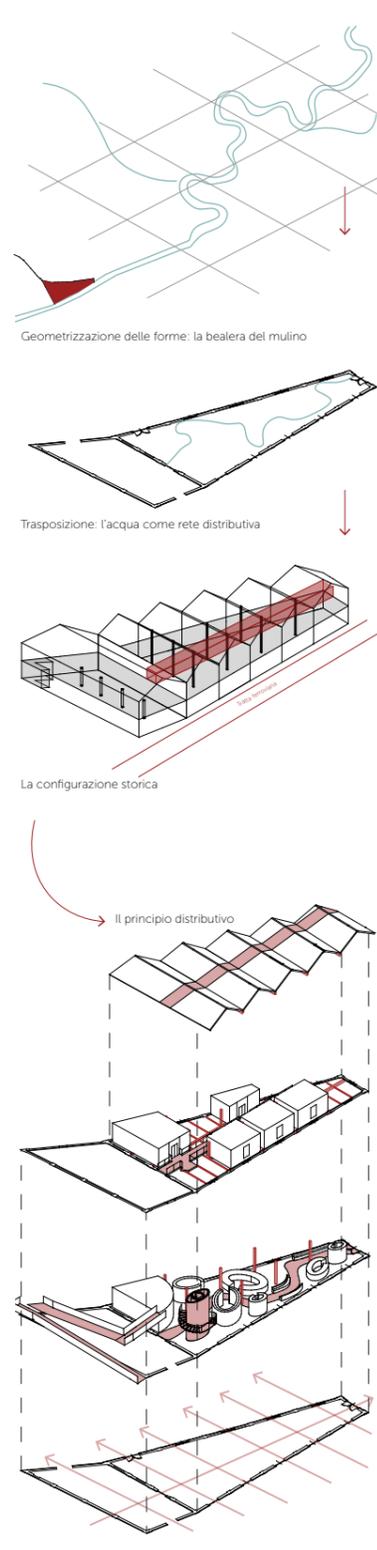


Fig. 41: schema del principio distributivo interno all'edificio  
Fonte: elaborazione personale

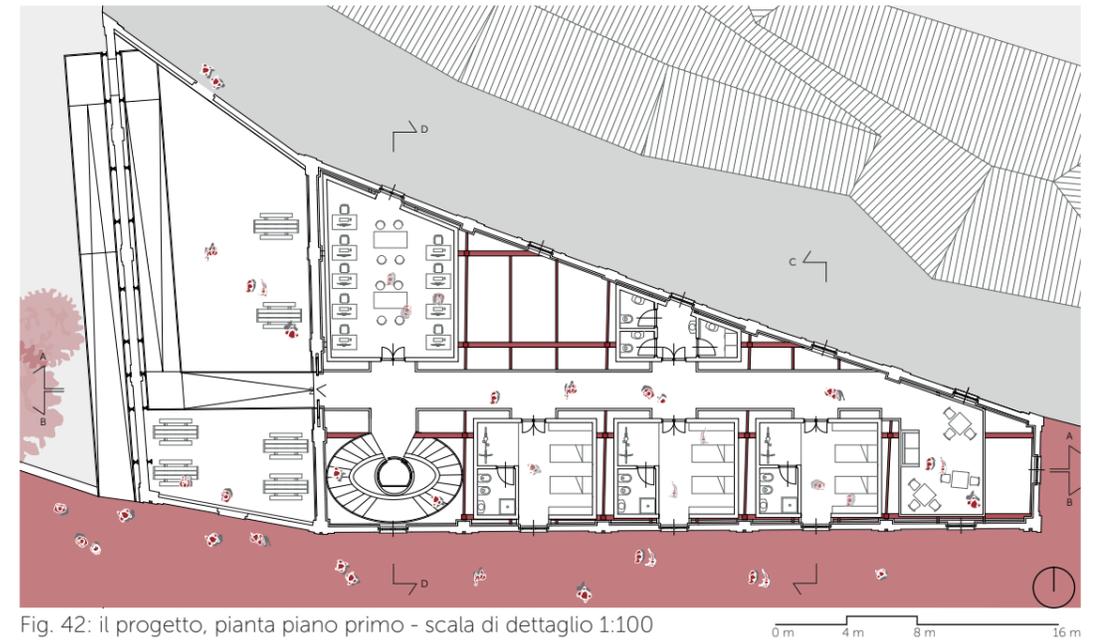




Fig. 44: vista 2 - piano primo  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 45: vista 1 - piano terra  
Fonte: elaborazione personale

### 3.4.2. Il problema funzionale: la sala pubblica e il bike hotel

I servizi che possono caratterizzare, secondo i piani previsti, gli itinerari dedicati al cicloturismo sono di differenti tipologie: puntuali, come ad esempio uno spazio di sosta o uno spazio ristoro nei pressi del tracciato oppure vere e proprie strutture ricettive aperte a chiunque ma, in modo particolare, volte a soddisfare le esigenze del cicloturista<sup>33</sup>. Queste, definite "cycle friendly", sono spazi dotati di servizi appositamente ideati per la comodità, la sicurezza e il benessere del viaggiatore. Le strutture, le quali, per essere definite tali, devono prevedere uno specifico programma funzionale, si configurano come complessi sparsi all'interno dei territori e collegati ai percorsi ciclabili che si diramano in esso. In questo modo infatti, i differenti tracciati cicloturistici insieme con le strutture ricettive consentono la creazione di una rete a vantaggio del ciclovicciatore, il quale può procedere alla pianificazione dei propri itinerari sulla base dei luoghi nei quali queste strutture sono presenti<sup>34</sup>. Tornando nuovamente ai programmi introdotti dalla FIAB possiamo infatti citare, a tal proposito, il servizio "Albergabici". Questo si configura come una piattaforma attraverso la quale è possibile identificare i vari bike hotel presenti nel territorio e, di conseguenza, permette di scegliere quello ritenuto più adatto in base al luogo e ai servizi che lo stesso offre. Le strutture che fanno parte di Albergabici sono attualmente 21 nella regione Piemonte e, inoltre, tale servizio è collegato al portale Bicalia.org in modo da individuare anche le ciclovie presenti.

Si è pensato pertanto, nella presente proposta progettuale, di rendere l'edificio come punto di snodo facente parte di una più vasta rete a servizio dei ciclovicciatori. Ponendosi in continuità con gli itinerari ciclabili che si diramano all'interno del territorio infatti, si è voluta adibire una porzione dell'edificio a bike hotel. In questo modo, i viaggiatori che si trovano a percorrere i percorsi proposti, possono godere di una serie di servizi a loro dedicati.

<sup>33</sup> R. DI MARCELLO, *I turismi in bicicletta come strumento di sviluppo del territorio. Analisi e prospettive in Europa e in Italia*, Homeless Book, 2016

<sup>34</sup> <https://ita.calameo.com/>: Scopri l'Italia in bicicletta. Albergabici FIAB 2021 (pdf)



L'intervento di riqualificazione e rifunionalizzazione del fabbricato in oggetto prevede dunque la stesura di un programma funzionale finalizzato alla definizione delle destinazioni d'uso dei vari spazi, redatto in modo tale da garantire il coinvolgimento del maggior numero di persone possibili. Le scelte progettuali sono state infatti condotte con l'obiettivo di rendere gli spazi accessibili a svariate categorie di persone: dai cittadini ai turisti.

Le attuali condizioni in cui il fabbricato si trova hanno fatto sì che, a livello locale e non solo, l'area fosse considerata pericolosa e di conseguenza progressivamente abbandonata. Il totale stato di degrado dell'edificio e dell'area e la sua mancata rifunionalizzazione nel corso degli anni, hanno altresì indotto la stessa a una sempre maggiore perdita di importanza per i cittadini e il paese: il rischio è quello che l'edificio non venga più considerato come parte del patrimonio villafranchese. L'intervento oggetto della ricerca si è dunque concentrato sulla volontà di far sì che si possa ottenere un progressivo ritorno dell'edificio alla sua centralità, non solo in senso fisico ma per quanto concerne il ruolo, in senso identitario, che questo svolgeva anni fa, non solo per i cittadini.

Per tale ragione si è pensato di inserire spazi che potessero essere utilizzabili dai cittadini e dai turisti di ogni genere, in modo particolare focalizzandosi, come tutto il resto delle azioni progettuali introdotte, sul cicloturismo.

Il primo livello del vecchio deposito si configura infatti come un bike hotel, appositamente pensato per i cicloturisti che intraprendono i percorsi di visita del territorio, proposti e collegati all'area. Sempre più numerose sono le strutture dedicate all'ospitalità dei turisti su due ruote che, configurandosi come coloro che intraprendono un viaggio utilizzando come mezzo la bicicletta, necessitano di tutta una serie di servizi a loro dedicati, come il deposito per biciclette o anche la possibilità di portarle in camera, un'officina, postazioni computerizzate e biblioteche che consentano di informarsi circa l'offerta cicloturistica della zona, uno spazio ristoro, un'area lavanderia, ecc.<sup>35</sup>. All'interno dell'edificio, quindi, si è cercato di rispettare quelle che sono le linee guida che prevedono, perché la struttura venga definita bike hotel, l'inserimento di queste determinate funzioni. Oltre a quelle strettamente di pertinenza del cicloturista, si sono previsti poi numerosi spazi che adempiono alla funzione di spazi comuni e zone, come per

esempio il piano terra, di cui qualunque tipo di visitatore può usufruire.

Per garantire e favorire il turismo all'interno dell'area si è pensato di collegarla, in modo continuativo,

alla restante parte dei percorsi progettati facendo sì che, intraprendendo gli itinerari proposti, si possa poi giungere ai magazzini. Di nuovo, il turismo e il cicloturismo sono stati considerati come strategie cardine per rivitalizzare l'area: creando uno spazio pubblico destinato a qualunque tipo di visitatore, si vuole così contribuire alla conoscenza del territorio, del sito del complesso molitorio e dei magazzini.

Le principali funzioni inserite, alcune di pertinenza esclusiva dei turisti e dei cicloturisti, altre invece per tutti i visitatori, ivi compresi i cittadini, sono:

- Area picnic
- Zona di deposito, manutenzione e ricarica bici elettriche
- Servizi per la ristorazione
- Aree di consultazione libri
- Aula studio/spazio dotato di pc
- Camere per il pernottamento
- Servizi igienici

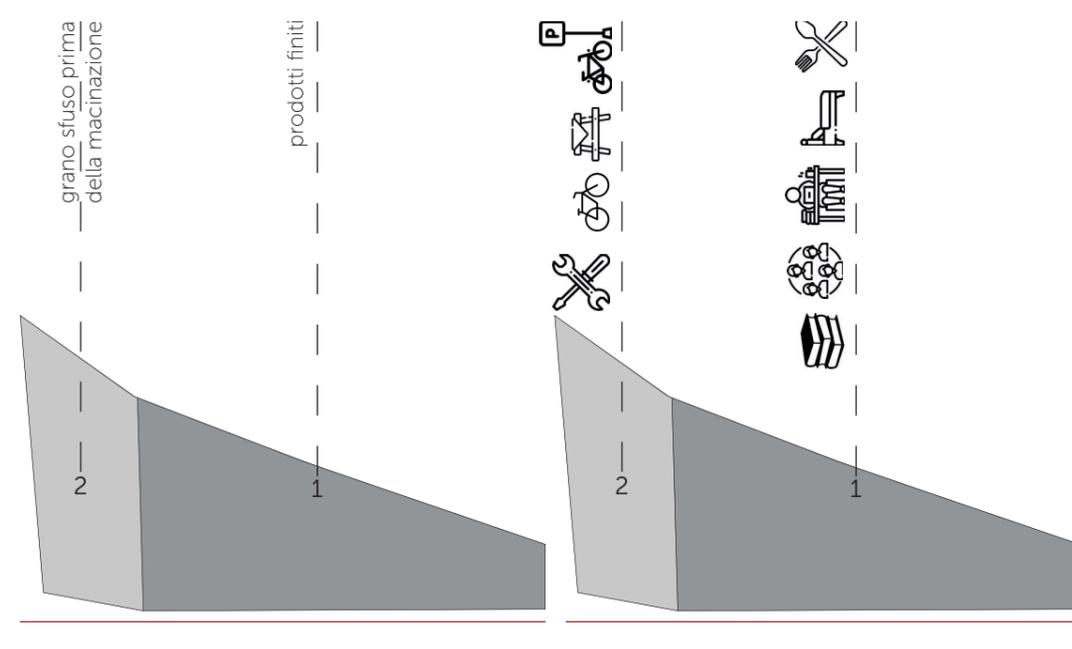
L'inserimento di spazi dedicati ad apposite funzioni si è inoltre confrontato con quella che era l'originaria configurazione del complesso, legata alle modalità produttive e alle tipologie di prodotti da immagazzinare. Nel 1908 le cinque campate al piano terra erano contraddistinte da un unico spazio ampio in cui prevedere lo stoccaggio. In seguito, con la costruzione della campata ovest avvenuta nel 1938, si divisero l'edificio in due settori che sembravano mantenere funzioni separate<sup>36</sup>. Allo stesso modo si è pensato, all'interno della proposta progettuale in esame, di differenziare le destinazioni d'uso: la campata del 1938 viene mantenuta priva di copertura (condizione verificatasi in seguito all'incendio del 2014) e utilizzata come corte che, a livello del piano terreno, funge da area picnic (in continuità con quella esterna), deposito bici e spazio di attraversamento. Al suo interno si può anche ammirare la passerella metallica ciclabile che porta al primo livello. Le restanti cinque campate invece, sono considerate come un unico ampio spazio in cui, attraverso le isole, i visitatori possono usu-

<sup>35</sup> <https://www.animo.com/>: Fondazione anonimo onlus, linee guida per l'albergatore (pdf)

<sup>36</sup> M.A. GIUSTETTO, *Villafranca Piemonte. Recupero del Mulino Vottero*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino 1998



fruire di spazi di ristoro e spazi dedicati alla consultazione di libri. Per quanto concerne il primo livello, invece, sempre mantenendo l'antica organizzazione del fabbricato, si è pensato all'inserimento di moduli distribuiti dalla passerella metallica: questa collega, da un lato, il piano primo con la rampa di discesa inserita all'interno dell'ultima campata ovest e dall'altro riprende quella storicamente presente adempiendo il compito di viabilità e distribuzione interna. I moduli del piano superiore ricoprono le funzioni di: servizi igienici, camere per il pernottamento, aula studio e zona lavanderia.



**IERI**  
Fig. 46: Le diverse funzioni nel 1938  
Fonte: elaborazione personale

**OGGI**  
Fig. 47: Le diverse funzioni nel progetto  
Fonte: elaborazione personale

Entrando maggiormente nel dettaglio dei singoli spazi a cui sono dedicate specifiche funzioni possiamo osservare, al piano terra, la figura dell'ellisse. Questa forma, che, come spiegato precedentemente, riprende il sistema idrografico naturale, quello del fiume Po con i suoi meandri, adempie a due specifiche funzioni: aree ristoro e consultazione libri. Le isole, contraddistinte dalla medesima configurazione formale ma di dimensioni differenti, fungono da librerie in alcuni casi e da banconi dedicati alla ristorazione in altri. Si è ritenuto importante l'inserimento di aree dedicate alla consultazione dei libri, che non si configurano in una vera e propria biblioteca, ma dipendono da quella già presente nel comune

di Villafranca. L'intenzione è di porre, all'interno dell'edificio, quei libri, documenti e altre fonti pertinenti alla storia del territorio: in questo modo il turista può informarsi e, in seguito, intraprendere gli itinerari alla scoperta della storia, della cultura e del territorio locale. Caratterizzato da tavoli e sedute, lo spazio al piano terra si configura come uno spazio libero e aperto in cui leggere un libro o consumare bevande o cibi acquistati al bar.

Per quanto riguarda i moduli al piano primo, invece, questi si configurano come strutture prefabbricate che adempiono alle funzioni di pertinenza del bike hotel. Sono presenti, infatti, tre moduli rettangolari di 25 mq ciascuno all'interno dei quali possiamo trovare due posti letto singoli. La camera è dotata di un bagno privato e di un'area appositamente pensata per il deposito delle biciclette. Sebbene sia presente un'area comune dedicata a questo nella prima campata a ovest, è stata locata anche internamente alla cellula abitativa per garantire una maggiore sicurezza dei mezzi appartenenti ai cicloturisti che scelgono di pernottare nella struttura. Caratteristica del progetto è quella di consentire, salendo attraverso la rampa ciclabile, il raggiungimento delle camere del bike hotel attraverso la passerella distributiva senza dover mai scendere dal proprio mezzo. Sempre allo stesso livello troviamo poi un modulo dedicato ai servizi igienici e lavanderia, comune a tutto il piano, e una sala computer. Quest'ultima è stata pensata per garantire, attraverso prenotazione, una postazione di studio o di lavoro a chi è impossibilitato ad averlo nella propria abitazione, ma è ovviamente anche relazionata al sottostante spazio di lettura e può fornire un utile supporto ai cicloturisti che pernottano nel bike hotel. Inoltre, tale sala può adempiere anche al ruolo di sala riunioni per il Comune o per tutte le associazioni che la richiedano.

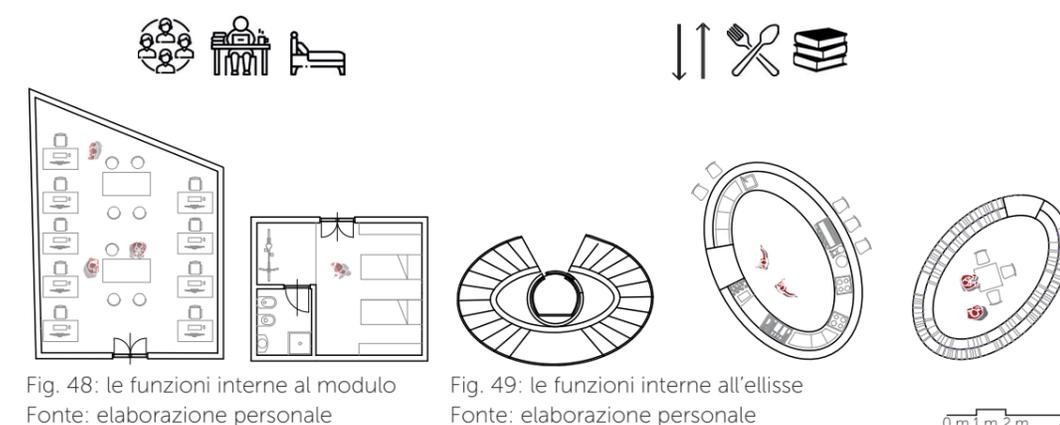


Fig. 48: le funzioni interne al modulo  
Fonte: elaborazione personale

Fig. 49: le funzioni interne all'ellisse  
Fonte: elaborazione personale



### 3.4.3. Il problema strutturale: il muro e la rampa

Sicuramente i maggiori danni riportati dal fabbricato sono quelli relativi alle parti strutturali. Come esplicito in precedenza, infatti, una buona parte dell'edificio era costruito in legno e questo, in seguito all'incendio avvenuto nel 2014, ha visto il crollo di numerose sue porzioni. In modo particolare, i maggiori danni sono stati quelli subiti dalle coperture, originariamente sorrette da capriate lignee: sebbene in condizioni precarie dal punto di vista strutturale, la copertura è al momento presente solo su tre delle sei campate che contraddistinguono l'edificio (quelle più ad est). Inoltre, restano poche tracce, qualche porzione crollata, del solaio ligneo. La parte maggiormente danneggiata risulta essere quella relativa alle cinque campate più antiche; nella campata nuova, risalente al 1938, rimane leggibile l'orditura principale del solaio e i relativi pilastri a sostegno, essendo tale ossatura realizzata in ghisa e ferro. Anche per la passerella lignea originariamente appesa alla copertura si può parlare solamente di tracce, fatta eccezione per una piccola parte collocata nella campata più a est ancora leggibile nella sua forma e consistenza.

Gli ingenti danni riportati implicano la necessità, in un progetto volto alla riqualificazione dell'edificio, di una attenta verifica dello stato di conservazione e prestazionale attuale delle strutture ancora esistenti e di un progetto in grado di sopperire alle mancanze così da porre l'edificio in condizioni di sicurezza. Per tale ragione il problema strutturale viene affrontato in differenti modalità, le quali però mirano al rispetto dei punti cardine su cui l'intervento si costituisce. L'obiettivo è stato quello di riportare alla luce l'immagine, l'organizzazione e la configurazione originaria del manufatto, andando però a rendere distinguibili le opere di nuova realizzazione. L'intervento di restauro, nel caso di tutte le scelte costruttive proposte ma, in modo particolare, nelle soluzioni adottate a livello strutturale (definite come quelle di maggiore impatto e maggiormente invasive), si prefigge infatti il compito di caratterizzare l'edificio di tutta una serie di elementi, alcuni necessari al suo sostegno e altri aggiunti e previsti dal nuovo progetto, che devono necessariamente rispondere a due questioni: la memoria dell'edificio e la singolarità e identità del nuovo intervento stesso.

Nelle soluzioni strutturali adottate si è deciso di mantenere, ove possibile, le porzioni originali dell'edificio, coadiuvate da interventi di miglioramento statico e consolidamento. Pertanto, il nuovo progetto mira alla conservazione di tutte

quelle porzioni del manufatto che si trovano ancora in condizione di poter rispondere a determinate prestazioni, siano esse strutturali o tecnologiche.

Nel concreto, all'interno della nuova proposta progettuale, permane l'involucro originario e i pilastri in cemento armato che definiscono la griglia strutturale interna alle cinque campate. Viene pertanto proposto il rifacimento della copertura (nella sua totalità), dell'orditura e del solaio e della passerella di distribuzione al primo livello. Le opere strutturali di nuova costruzione sono invece il corpo scala e la rampa ciclabile di salita, direttamente collegata con la passerella interna e con il percorso ciclabile esterno. Tutte le opere in progetto sono state pensate come contraddistinte da una struttura metallica: questa soluzione è stata scelta per garantire la leggerezza e la flessibilità delle nuove costruzioni all'interno dell'edificio storico.

I problemi strutturali, nella fase della loro identificazione, sono dunque stati scomposti in alcune sottocategorie ad ognuna delle quali è stata fornita una differente risposta. Le soluzioni adottate si sono, nella maggior parte dei casi, basate sullo studio di alcuni riferimenti che sono risultati utili dal punto di vista delle scelte, delle strategie messe in atto e del dimensionamento indicativo degli elementi. La ricerca in esame non si occupa infatti del calcolo strutturale approfondito degli elementi ma si concentra sul fornire soluzioni e strategie plausibili e indicative per poter restituire un quadro generale di progetto.



Il primo problema strutturale identificato a cui si è cercato di fornire risposta è quello della griglia interna (Fig. 44 e 45) che costituisce l'ossatura per poter procedere all'innesto del solaio e dei moduli all'interno dei quali sono localizzate le funzioni principali. La griglia strutturale, composta da pilastri, travi principali e travi secondarie, è stata costruita in funzione dello studio dell'antica configurazione della stessa. Tale ossatura doveva essere costituita nel 1908 (anche se non è possibile attestare con precisione cosa viene realizzato) da pilastri in muratura a sostegno della copertura e altri in ghisa e ferro per il sostegno del solaio ligneo mentre nel 1938 da pilastri in cemento armato con mensola di appoggio intermedia per il supporto del solaio ligneo<sup>37</sup>. Nella nuova configurazione vengono mantenuti i pilastri in cemento armato, originari dove possibile, mentre, per quanto concerne l'orditura, questa viene conseguentemente progettata tramite l'utilizzo di travi principali (30x25 cm) e secondarie (20x10 cm) in acciaio a sezione rettangolare, tra loro incastrate mediante l'impiego di piastre di collegamento. La sezione di tali elementi strutturali, come precedentemente esplicitato, è indicativa e non basato su calcoli strutturali. Il principio adottato si basa sulla possibilità di poter andare a incidere e modificare lo spessore interno dei profili cavi, in modo tale da aumentare la resistenza nel caso in cui risultasse necessario. Rispetto all'originale viene aggiunta una trave principale in corrispondenza dell'appoggio dei moduli prefabbricati, sostenuta da un pilastro in acciaio affiancato alla muratura perimetrale: questa scelta è stata intrapresa per garantire una maggiore stabilità alle "scatole" interne inserite.

La griglia strutturale, così come altri elementi, viene lasciata a vista. La scelta si basa sulla volontà di rendere il nuovo intervento, che rispecchia la configurazione originale, totalmente trasparente: i visitatori possono così, nel momento dell'ingresso all'edificio, ammirare la nuova struttura e, allo stesso tempo, immaginare quella che doveva essere l'antica organizzazione.

Il secondo problema strutturale è quello definito dalla copertura (Fig. 44 e 45). Questa, versando in condizioni disastrose, non garantisce più la protezione dell'edificio e, pertanto, è stato necessario ipotizzare una nuova struttura. Sempre preservando la volontà di rendere l'intervento di restauro distinguibile da un lato, ma in grado di suggerire l'immagine originaria dall'altro, si è pensato di

costruire la nuova copertura in acciaio sostenuta da capriate metalliche. L'innesto della copertura è possibile grazie alla presenza dei pilastri interni in cemento armato: questi, in corrispondenza della sommità, sostengono delle travi trasversali in acciaio a cui è possibile ancorare le capriate che fungono da sostegno al pacchetto della copertura che si conclude con una lamiera grecata. La struttura delle capriate ha una larghezza, che corrisponde alla campata dell'edificio, che varia dai sette agli otto metri. La nuova copertura ha il compito ulteriore di riprendere la configurazione di quella originaria: in corrispondenza dell'affaccio sud, infatti, viene mantenuto il consistente aggetto che fungeva da riparo per il carico/scarico merci e che, nella nuova proposta progettuale, ricopre il medesimo compito dal punto di vista della protezione degli accessi all'edificio.

In corrispondenza della passerella al piano primo, la copertura presenta una "fascia" vetrata che permette di rendere l'edificio maggiormente ventilato e illuminato.

La soluzione adottata per il rifacimento della copertura si basa sull'analisi di alcuni esempi che sono stati presi in considerazione per la somiglianza con le problematiche evidenziate all'interno dell'edificio in esame. Questi riferimenti, accumulati dalla realizzazione di nuove coperture metalliche che si innestano su murature storiche, sono stati utilizzati per procedere al dimensionamento qualitativo e indicativo degli elementi strutturali in esame. La presente ricerca, non essendo incentrata sul calcolo strutturale, si basa infatti sull'utilizzo di alcune soluzioni effettivamente realizzate.

Nel caso della copertura presente nella proposta progettuale si sono realizzate tre capriate, in corrispondenza delle travi principali della griglia strutturale, costituite da profili UPN140 accoppiati e collegate tra loro attraverso l'impiego di travi IPE140. I collegamenti tra i vari elementi strutturali che compongono la capriata sono stati ipotizzati attraverso l'impiego di piastre di unione.

L'ultimo problema, diviso a sua volta in due, è rappresentato dalle soluzioni adottate per risolvere la struttura degli elementi dedicati alla distribuzione. Da un lato vi è infatti la scala interna, inserita nel settore contraddistinto dalle cinque campate originarie, che collega il piano terra con il piano primo. Dall'altro invece vi è la rampa ciclabile di salita che permette di unire lo spazio esterno di pertinenza dell'edificio con il primo livello.

La scala interna si contraddistingue per la sua forma ellittica. Questa si basa sulla volontà di configurarsi con le medesime forme che riprendono il disegno

<sup>37</sup> R. BONOUS, *Lavori di riqualificazione...*, Op.Cit.  
Informazioni derivanti dal Comune di Villafranca Piemonte



complessivo del paesaggio fluviale e in cui sono inserite le principali funzioni del piano terra. La scala si presenta come uno dei pochi interventi in progetto con un carattere meno leggero e flessibile rispetto agli altri realizzati. Il corpo di collegamento è locato in corrispondenza dell'ultima campata a ovest delle cinque originarie. La sua posizione è dettata dalla volontà di rendere chiara, sin dalla zona dell'ingresso, la distribuzione interna dell'edificio: chi entra, infatti, si trova immediatamente nella possibilità di decidere se continuare nella visita dell'edificio al piano terra o raggiungere il piano primo. Dal punto di vista architettonico il blocco distributivo è caratterizzato da tre principali elementi: il sostegno, il blocco ascensore e la scala. Quest'ultima si configura come contraddistinta da gradini in acciaio a sbalzo sostenuti dal blocco centrale in cemento armato. Questo, con la volontà di riprendere la griglia di pilastri che determinano la struttura interna dell'edificio, è internamente cavo e si presenta con una forma ellittica con spessore di 20 cm. All'interno del sostegno si trova l'ascensore di forma circolare.

Per quanto concerne la passerella ciclabile di salita invece (Fig. 46, 47 e 48), questa si configura come una struttura metallica che adempie a due principali funzioni: la salita ciclabile al piano superiore dell'edificio e il sostegno del muro perimetrale ovest della campata risalente al 1938. Come si può notare dal programma funzionale, che prevede di adibire tale spazio a corte, si è deciso di mantenere la campata priva della copertura. Per tale ragione, il problema da risolvere risultava essere quello di garantire la stabilità del muro d'ambito di maggiore estensione che, sebbene ben ammorsato agli angoli, si trova in condizioni di possibile precarietà rispetto a spinte orizzontali. Studiando le soluzioni messe in atto da alcuni progetti realizzati su casi simili, si è deciso di adottare come riferimento l'intervento al Castello dei Doria a Dolceacqua (IM). Questo, ideato dallo studio LDA+SR (Luca Dolmetta e Silvia Rizzo Architetti), prevede infatti la realizzazione di un sistema di scale e rampe in acciaio che, oltre a fungere da distribuzione per l'itinerario di visita, ha il compito di garantire la stabilità strutturale di alcune porzioni di muro realizzato in pietra: *«Ogni necessità di consolidamento strutturale o di miglioramento statico è stata tramutata in un progetto di architettura, anche delle parti in ferro che, a seconda dell'esigenza, sono diventate percorsi, passaggi, elementi di ricomposizione di porzioni di murature in parte mancanti o in fase di completo distacco. Elementi sempre percepibili come parti nuove, reversibili e sempre affiancate all'esistente in forma eviden-*

*te»*<sup>38</sup>. L'intervento in esame si è dunque presentato come fortemente efficace, dal punto di vista delle soluzioni e strategie adottate, per studiare soluzioni adattabili al progetto oggetto di questa ricerca. Gli obiettivi sono analoghi, sia dal punto di vista della stabilità della muratura sia per quanto concerne l'idea base del progetto di restauro. Molteplici sono stati gli interventi previsti al Castello, ma si è deciso di studiare, con particolare attenzione, quello della *«realizzazione di un sistema di collegamento e passerelle tra il piano superiore del portico del cortile d'onore e il "rudere" limitrofo al cortile. Il sistema di collegamento verticale è stato addossato alla muratura degradata verso il bastione per fungere anche da elemento di aggancio delle strutture verticali di collegamento necessarie a consolidare e tenere strutturalmente in piedi il muro in parte crollato e fortemente interessato da fenomeni di spanciamiento e disgregazione»*<sup>39</sup>. Attraverso l'analisi dei disegni tecnici e dei documenti di descrizione reperiti dalla bibliografia, si è declinata tale soluzione in modo tale da renderla adattabile alla muratura in laterizio del progetto di Tesi.

La passerella metallica nel progetto della Tesi avvolge quindi la muratura storica da entrambi i lati, per poi procedere, sostenuta da travi a ginocchio, a sbalzo verso l'ingresso preesistente e continuare, così, all'interno dell'edificio (Fig. 47). Il punto di inizio di tale elemento è locato in continuità con il percorso esterno: una volta intrapresa la salita attraverso la rampa-passerella si procede in modo rettilineo per 20 metri, dopo di che è necessario svoltare a destra e, mediante una bucatura effettuata nella muratura esistente, passare dall'altra parte del muro stesso. In questo punto è possibile proseguire la salita grazie a un ulteriore tratto di lunghezza 13,5 metri che termina in corrispondenza di un pianerottolo il quale permette, svoltando a sinistra, di intraprendere l'ultimo tratto di 6,5 metri. In questo modo, attraverso una pendenza del 10%, la rampa consente il superamento di un dislivello totale di 4 metri.

L'intervento realizzato, dal punto di vista strutturale (Fig. 46), prevede l'innesto di pilastri in acciaio di tipo UPN200 accoppiati e addossati alla muratura, da entrambe le parti. Questi, fissati al terreno attraverso fondazioni, vengono poi collegati tra di loro mediante il posizionamento di piastre alle quali sono ancorate barre di acciaio con un diametro di 12 mm che forano la muratura esistente: il

<sup>38</sup> <https://www.impresedilnews.it/>: Castello dei Doria\_ recuperati murature e spazi aperti con innesto di nuove opere (pdf)

<sup>39</sup> *Ibidem*



collegamento delle coppie di pilastri da una parte all'altra della muratura adempie alla funzione di sostegno per la stessa. I pilastri hanno inoltre il compito di sostenere la rampa di salita: a questi sono infatti collegate, sempre attraverso l'utilizzo di piastre, delle travi HEA200 che fungono da sostegno per la passerella e il suo piano di calpestio. Nel progetto in esame le strutture di sostegno sono posizionate in corrispondenza della divisione, dettata dalle decorazioni sovrastanti, della muratura.



Fig. 50: sezione A-A - Scala di dettaglio 1:100  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 51: sezione B-B - Scala di dettaglio 1:100  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 52: sezione - scala di dettaglio 1:50  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 53: Vista interna alla campata ovest  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 54: Prospetto est - scala di dettaglio 1:100  
Fonte: elaborazione personale

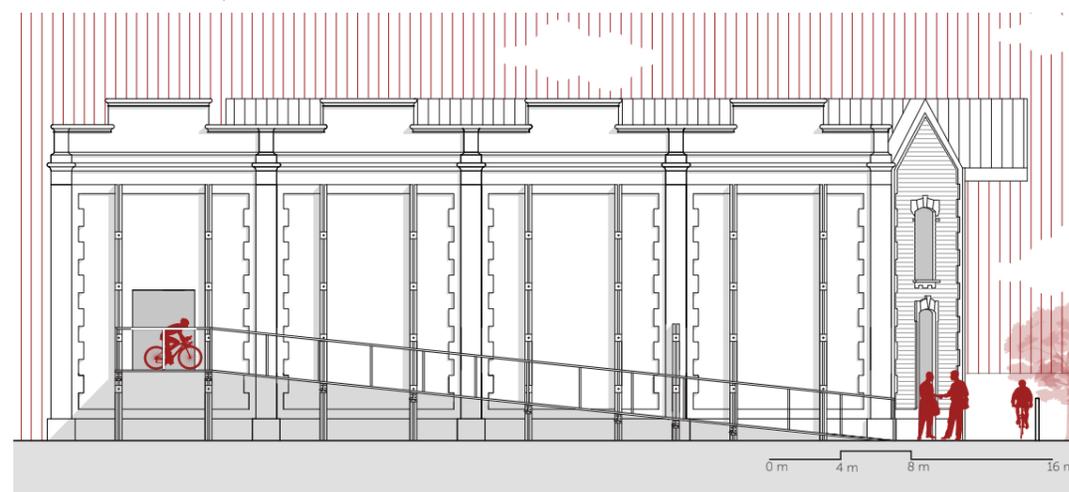


Fig. 55: Prospetto ovest - scala di dettaglio 1:100  
Fonte: elaborazione personale

### 3.4.4. Il problema tecnologico: i moduli

Per quanto riguarda l'involucro esistente che contraddistingue l'edificio è stato necessario ipotizzare delle soluzioni tecnologiche per garantirne le prestazioni dal punto di vista di isolamento interno e di riscaldamento: condizioni necessarie per rendere l'edificio abitabile e per poter prevedere l'innesto delle nuove funzioni interne in progetto. I principali interventi dal punto di vista tecnologico sono stati adottati a livello della realizzazione del cappotto interno e del rifacimento del pacchetto relativo alla pavimentazione del piano terreno. Come esplicito nella descrizione dello stato di fatto, è possibile notare infatti la totale assenza di un piano di calpestio e, di conseguenza, di tutti quegli elementi necessari per garantire le prestazioni tecnologiche di primaria importanza.

È stato dunque necessario ipotizzare il rifacimento, con la conseguente realizzazione di un nuovo pacchetto, della struttura della pavimentazione. Il nuovo pacchetto prevede l'inserimento di un vespaio aerato con l'innesto di un sistema radiante a pavimento. Si è infatti previsto di riscaldare l'edificio nella sua totalità, in modo tale da garantire la completa abitabilità.

Per tale ragione è subentrata l'adozione di tecniche di isolamento dell'involucro, in modo tale da evitare le dispersioni di calore e da mantenere in efficienza il sistema di riscaldamento interno. Si è scelto di inserire un sistema di isolamento termico a cappotto che, interno o esterno che sia, viene frequentemente utilizzato negli edifici storici. La scelta di tale soluzione, che dipende solitamente dalle caratteristiche storico-architettoniche del manufatto, è volta al miglioramento delle capacità di mantenimento della temperatura interna con la riduzione delle dispersioni. All'interno degli edifici storici, infatti, troviamo spesso murature realizzate in laterizio, come il manufatto in esame, oppure in pietra: queste hanno capacità proprie di isolamento termico che però, nella maggior parte dei casi, non risultano essere sufficienti. Per tale ragione si è deciso di fare ricorso, per quanto riguarda il progetto in esame, all'inserimento di uno strato di cappotto interno lungo tutto il perimetro della muratura: la volontà è stata quella di vigilare sulle dispersioni di calore e sulla formazione di umidità interstiziale e condensa<sup>40</sup>. Lo spessore adottato per questa "seconda pelle" è di 8 cm, con la

<sup>40</sup><http://www.progettoabitare.it/studi-ricerca/13/riqualificazione-energetica-dell-edificio-storico-at-traverso-l-involucro/>



successiva intonacatura. Si è inoltre ipotizzata la tipologia di isolante da inserire, scegliendone infine uno di tipo naturale come, per esempio, la canapa, il lino o la fibra di cellulosa. Quest'ultima risulta essere estremamente adatta all'impiego in edifici storici, in quanto: *«questi isolanti derivano da materiali che posseggono una struttura a celle aperte, con un numero elevato di fibre di forma allungata. Esse costituiscono un reticolo capace di trattenere l'aria calda e limitare le collisioni tra molecole gassose, riducendo la trasmissione di calore per convezione e irraggiamento. Inoltre, siffatta struttura li rende traspiranti e igroscopici, cioè capaci di assorbire, trasmettere ed emettere il vapore e l'umidità dell'aria. Questa caratteristica avvicina il loro comportamento termoigrometrico a quello della muratura tradizionale, umida e traspirante, assecondando la naturale permeabilità dell'involucro»<sup>41</sup>.*

Dal punto di vista delle soluzioni tecnologiche adottate è inoltre necessario fare riferimento ai moduli abitativi del piano primo, appoggiati sulla griglia strutturale interna. Questi hanno l'obiettivo di presentarsi come "scatole" autonome dal punto di vista tecnologico e strutturale e inserite all'interno dell'edificio in modo leggero e flessibile, sempre in un'ottica di reversibilità dell'intervento: queste garantiscono infatti, la possibilità di rapide azioni di montaggio e smontaggio senza intaccare la struttura esistente. A tal proposito si è fatto riferimento all'utilizzo della prefabbricazione off-site, utilizzata come soluzione per la realizzazione dei moduli.

L'utilizzo della prefabbricazione off-site si presenta come una delle tecniche di innovazione impiegabili nel processo di riuso, che sembra poter essere utilizzata per conseguire quella relazione basata sull'incontro antico-nuovo. Tecnica già diffusa per la costruzione ex-novo vede infatti, negli ultimi anni, l'applicazione sperimentale dei suoi principi cardine nel progetto di recupero del patrimonio edilizio esistente. L'industrializzazione del processo, che è alla base di questo metodo innovativo, consente di ottenere un notevole risparmio di tempo e denaro legato alle attività di cantiere, essendo gli elementi costruttivi finalizzati all'intervento per la maggior parte prodotti in fabbrica. Proprio grazie a questi fattori e alla possibilità, dunque, di trasportare intere parti direttamente sul sito, può essere considerata come una tecnica poco invasiva e, di conseguenza,

adatta ad ambienti costruiti. Diversi possono essere i livelli di prefabbricazione, dai singoli elementi a interi edifici. Nella proposta progettuale in esame si è dunque deciso di adottare una tecnica di prefabbricazione off-site basata sull'assemblaggio in sito di elementi bidimensionali prodotti in fabbrica. L'approccio si presta alla definizione di "scatola nella scatola": questo consiste nell'inserimento di volumi nuovi, in rapporto a quelli esistenti, che presentano caratteristiche proprie in termini di materiali, geometrie e tecnologie<sup>42</sup>. L'approccio si basa infatti sull'inserimento del nuovo volume, autonomo nei suoi caratteri, all'interno di quello vecchio, che funge invece da contenitore. Questa strategia risulta particolarmente efficace nell'intervento su architetture in forte stato di rudere, su fabbricati in disuso con la volontà di rifunzionalizzazione e in pratiche che mirano all'aggiunta di spazi.

Differenti sono le caratteristiche, i materiali e le tipologie stesse che contraddistinguono le "scatole" da inserire all'interno dell'involucro originario. Molteplici sono infatti gli esempi che possono essere studiati e che utilizzano tale strategia in differenti modalità. I moduli si presentano in modo flessibile anche dal punto di vista delle loro caratteristiche che, indipendentemente dalle stesse, è necessario che rispecchino i requisiti di leggerezza, flessibilità e reversibilità.

Nell'ambito della proposta progettuale in esame si è deciso di utilizzare come riferimento, nelle modalità di realizzazione, trasporto e caratteristiche dei moduli, i materiali prodotti dalla ditta WoodBeton. L'azienda produce, attraverso il processo di industrializzazione, elementi bidimensionali (pareti, solai, ecc.) oppure elementi tridimensionali (moduli finiti e direttamente trasportati come cellula). Gli elementi bidimensionali, adottati nel presente progetto, possono presentarsi come "pannelli finiti", nonché già previsti di tutto il sistema impiantistico, tecnologico e strutturale necessario, con anche la possibilità di comprendere i serramenti. Il sistema progettato da WoodBeton prevede l'utilizzo di due materiali principali: il legno e il calcestruzzo che, una volta combinati, generano una struttura finita e altamente prestante. Per le nuove costruzioni utilizzano pareti che vengono da loro brevettate, i sistemi cosiddetti ARIA, mentre il solaio è definito PREPANEL<sup>43</sup>. Di particolare importanza risulta essere la realizzazione dei MOXY hotel, da loro progettati e realizzati attraverso l'assemblaggio di moduli adibiti a camera.

<sup>41</sup> <http://ton-gruppe.it/isolamento-termico-a-cappotto-negli-edifici-storici-vincolati/>

<sup>42</sup> S. PARLATO, *Riabitare la città, costruire sopra e dentro l'esistente*, Franco Angeli editore, Milano 2018, pag. 35

<sup>43</sup> <https://www.woodbeton.it/>



Nel concreto i moduli sono caratterizzati da una struttura portante in legno a telaio al quale è interposto uno strato di isolante che costituisce le pareti, le quali, nella parte più esterna, vedono la presenza di una caldana in calcestruzzo. Per quanto riguarda il solaio, esso è contraddistinto da un'orditura di travi in legno su cui poi viene poggiato l'assito e il successivo strato di calcestruzzo. Lo spessore dell'isolante può essere variabile e, all'interno del progetto in questione, può essere estremamente ridotto: l'edificio esistente risulta infatti essere riscaldato, di conseguenza i moduli non necessitano di un eccessivo sistema di coibentazione. L'isolante deve piuttosto ricoprire la parte relativa al fonoassorbimento. Si è dunque ipotizzato, osservando le varie realizzazioni da parte di WoodBeton, un solaio di spessore 25 cm, delle pareti esterne di 20 cm e un soffitto di 20 cm. Si prevede inoltre la presenza, sugli elementi bidimensionali, delle bucatore per i serramenti. All'interno del modulo camera in questione è necessario prevedere, nel suo involucro esterno, la bucatore relativa all'ingresso e alla finestra. Un'ulteriore particolarità risiede proprio nel sistema di finestratura. Il modulo, innestandosi affiancato ma staccato dalla muratura esistente che contraddistingue il fabbricato, è caratterizzato da una bucatore realizzata in corrispondenza del serramento esistente. Questa risulta essere poi collegata, attraverso un elemento di forma scatolare, allo stesso: una sorta di cannocchiale che permette di garantire l'ingresso della luce, la ventilazione naturale all'interno del modulo stesso e l'isolamento evitando la dispersione di calore.

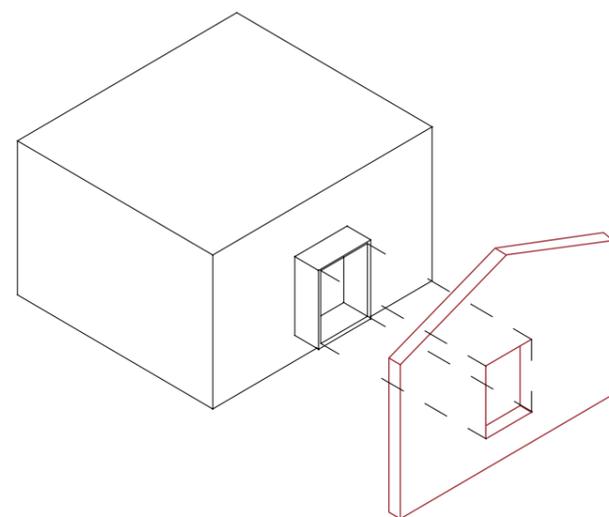


Fig. 56: rappresentazione schematica della soluzione adottata per le finestre dei moduli camera  
Fonte: elaborazione personale



Fig. 57: Sezione C-C - scala di dettaglio 1:100

Fonte: elaborazione personale

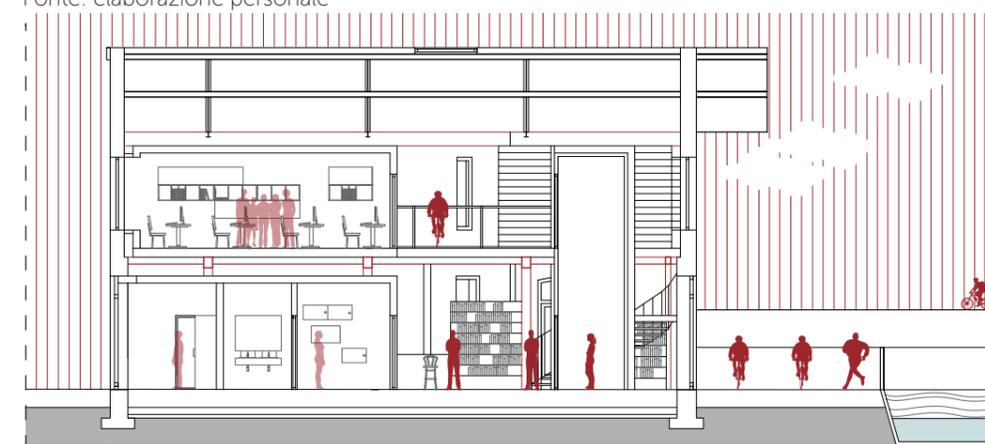


Fig. 58: Sezione D-D - scala di dettaglio 1:100

Fonte: elaborazione personale

L'intervento che mira alla valorizzazione del territorio risulta essere, nel contesto odierno, un'azione necessaria e fondamentale al fine di contrastare il rischio di omologazione derivante dalla spinta globale. L'esigenza appare essere, pertanto, quella di recuperare e/o mantenere viva la tradizione e l'identità delle piccole realtà locali, le quali, figurando spesso come territori marginali, si presentano come luoghi estremamente complessi ma, allo stesso tempo, ricchi di potenzialità. Sono proprio questi territori a fornire le suggestioni per il cosiddetto "progetto locale", il quale, innestandosi a partire dalle peculiarità delle singole aree, considera le tracce e le impronte custodite sui luoghi come testimonianza, mezzo e fine per un progetto di valorizzazione degli stessi. Essendo dunque quest'ultimo realizzato a partire da un contesto consolidato e configurandosi come un intervento prodotto "sul", "con" e "attraverso" il costruito, può definirsi legittimo solamente nel momento in cui lo stesso si realizzi mediante un dialogo con l'esistente. Per ottenere tale risultato però, è necessario venire a contatto con il luogo: osservare, misurare e misurarsi, analizzare, studiare, approfondire, costruire esperienza, ecc. sono tutte azioni che devono essere imprescindibilmente praticate per conoscere e, solo conseguentemente, operare sugli elementi e sul territorio stesso. Quest'ultimo viene definito, inevitabilmente, come "oggetto stratificato": l'identità di ogni luogo è infatti il risultato di tutti gli elementi che lo contraddistinguono e, perciò, ogni livello che lo compone deve essere preso in considerazione per un progetto votato al suo recupero e alla sua valorizzazione. Uno dei molteplici layer che formano il territorio ma, in modo particolare la sua identità, è quello relativo all'architettura presente sullo stesso. Le strutture, i manufatti e i complessi si configurano come oggetti rappresentativi e fondanti il patrimonio storico-culturale del luogo. Intervenire dunque sugli edifici storici e, in particolar modo su quelli dismessi, implica, nuovamente, cogliere le opportunità e realizzare un progetto volto alla valorizzazione del territorio.

Tali considerazioni si sono presentate come la base sulla quale innestare la presente proposta progettuale: la volontà ma, soprattutto, la necessità di valorizzare i territori in esame si è, infatti, tradotta nell'intervento proposto. Attraverso la ciclabilità e mediante il progetto di restauro dell'ex complesso molitorio Vottero, si è cercato di restituire una nuova identità al territorio, votata alla conciliazione tra passato e presente. Il termine "nuova identità" implica che l'intervento non debba configurarsi come specchio dell'originale né, tantomeno, come cancellazione e sovrapposizione della preesistenza ma, bensì, come una terza strada



data dalla collaborazione sinergica tra interpretazione, conservazione e contemporaneità. A mio avviso, infatti, l'obiettivo di ogni intervento caratterizzante il patrimonio esistente, sia esso il territorio o l'edificio, dovrebbe innestarsi sul dialogo tra la preesistenza e la nuova aggiunta in funzione delle tracce e delle stratificazioni storiche. La città, il territorio, l'edificio, non possono rimanere "immobili" nel periodo di origine; non è auspicabile, dunque, che essi prescindano dal passato ma, al contrario, sembra essere necessario ricostituirli e rigenerarli in funzione del presente: "riportare" ad oggi non solo attraverso la loro mera conservazione, ma conferendo nuova vita, simbolo del passato, del presente e rivolta al futuro. Costituire una nuova identità implica scendere a compromessi: il progetto stesso è compromesso tra il nuovo e l'antico, tra l'originale e il contemporaneo e tra la memoria e l'oblio. L'intervento dipende dalle preesistenze, si basa sulla loro origine e sulla loro consistenza ma ciò non significa che l'obiettivo unico sia quello di preservare poiché appartenenti al passato ma, al contrario il fine è quello di *«prendere possesso dell'architettura per la sua conservazione in senso più ampio del termine»*<sup>1</sup>. Questa, inoltre, dipende dall'interpretazione che il progettista compie relativamente alle tracce e ai segni appartenenti al passato: il progetto è il risultato di una lettura e un'interpretazione personale. Si sceglie, pertanto, di conferire una "nuova identità" piuttosto che un'altra. Non vi è un'unica soluzione, un'unica possibilità bensì molteplici che si configurano in modo direttamente proporzionale agli occhi di chi osserva<sup>2</sup>.

L'identità nuova che si è voluta attribuire agli oggetti in esame si è tradotta grazie all'impiego della ciclabilità. Così come un tempo l'edificio del mulino e i suoi percorsi ferroviari risultavano essere punti di snodo e centri rappresentativi per l'identità produttiva a essi attribuita, oggi il manufatto viene convertito in hub cicloturistico collegato a una rete di percorsi ciclabili: questa configurazione diventa, in tal modo, simbolo di una nuova identità che, riprendendo e rispettando in modo continuativo quella antica, conferisce vita nuova alle porzioni considerate.

Nell'ottica di fornire una conclusione al percorso di Tesi fin qui compiuto, risulta però essere necessario ancora sottolineare quelle che possono essere le prospettive future di un intervento di questo genere, sia in termini positivi sia negativi. Ponendosi l'obiettivo di valorizzazione di piccole realtà locali come quella di Villafranca e i borghi a essa limitrofi, la ciclabilità si configura come una grande opportunità. Il progetto delle reti ciclabili, affiancato all'intervento di rifunzionalizzazione di antichi fabbricati in hub cicloturistici, può presentarsi come occasione sensibile e legittima per rivitalizzare e riconvertire intere aree dismesse e, allo stesso tempo, per fare in modo che queste possano fungere da testimonianza del passato. L'auspicio sarebbe, pertanto, quello di estendere tali tipologie di intervento a tutti quei territori spesso considerati marginali, i quali, attraverso un processo di valorizzazione, possono configurarsi come ricchi di significati e di storia. L'aspetto negativo e il rischio principale possono essere però individuati nei termini dell'estensione del progetto. Un intervento di tale calibro richiede, allo stesso tempo, una forte collaborazione tra differenti soggetti, siano essi le istituzioni, i progettisti e gli abitanti stessi. Non è sufficiente, pertanto, estendere l'iniziativa unicamente a contesti ristretti ma al contrario, è necessario fare in modo di realizzare una struttura solida che permetta l'unione di realtà differenti attraverso un'unica rete territoriale volta ad attuare una serie di interventi del medesimo tipo.

<sup>1</sup> G. CARBONARA, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico nuovo*, UTET scienze tecniche, Torino 2011, pag. 37

<sup>2</sup> *Ivi*, pag. 42

## Bibliografia

- AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008
- BALLATORE LUIGI, *Storia delle ferrovie in Piemonte*, Editrice Il Punto, Savigliano 2002, pag. 119
- BARBISAN UMBERTO, LANER FRANCO, *Capriate e tetti in legno, progetto e recupero*, FrancoAngeli, Milano 2007
- BRANDI CESARE, *Teoria del restauro*, Giulio Einaudi editore, Torino 2000
- GUIDO BONICELLI, *L'energia idraulica: dai mulini alle centrali idroelettriche*, in ANTONIETTA CERRATO, C. RONCHETTA (a cura di), *I luoghi del lavoro nel pinerolese: tra mulini e fabbriche, centrali e miniere*, Celid, Torino 1996
- SHERBAN CANTACUZINO, *Le trasformazioni del monumento nel tempo e le inevitabili perdite di autenticità nelle operazioni di restauro*, in GIUSEPPE CRISTINELLI, VITTORIO FORAMITTI, *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda «I principi fondativi del restauro architettonico»*, Marsilio editori, Venezia 2000
- GIOVANNI CARBONARA, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico nuovo*, UTET scienze tecniche, Torino 2011
- LUIGI COCCIA, *Progetto e luogo*, in R. PALMA, C. RAVAGNATI (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi edizioni, Novara 2014
- RAFFAELE DI MARCELLO, *I turismi in bicicletta come strumento di sviluppo del territorio. Analisi e prospettive in Europa e in Italia*, Homeless Book, 2016
- ANDREA ALBERTO DUTTO, CHIARA OCCELLI, RICCARDO PALMA, STEFANO DIGHERO, *Studio di fattibilità tecnica ed economica di piste ciclabili sul territorio comunale di Casalgrasso per la mobilità interna e lo sviluppo turistico in coerenza con percorsi ciclabili già in sviluppo sul territorio regionale e sovraregionale*, Politecnico di Torino, 2018
- R. GAMBINO, *note introduttive*, in AA.VV., *"Progettare il fiume"*. Mostra-dibattito sul fiume Po, n.1, Redazione Esperia, Torino 1986
- STEFANO GRANDE, *Gli 800 anni di storia di Villafranca Piemonte*, Grafica Cavourese Editrice, Cavour 1977

- JUKKA JOKILEHTO, *Autenticità rivisitata*, in GIUSEPPE CRISTINELLI, VITTORIO FORAMITTI, *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda «I principi fondativi del restauro architettonico»*, Marsilio editori, Venezia 2000
- MARISA MAFFIOLI, *Po, Dora, Sangone, Stura nel territorio torinese: materiali per l'analisi del rapporto tra paesaggio fluviale e paesaggio urbano*, S.I., 1978
- ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 2000
- FRANCO MANCUSO, *È il nuovo che rilancia l'antico. Tre progetti per il riuso a Venezia*, in ALBERTO FERLENGA, EUGENIO VASSALLO, FRANCESCA SCHELLINO (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Padova 2007
- GIANCARLO MOTTA, ANTONIA PIZZIGONI, *Tracciare piani, disegnare carte. Spazi e linee della cartografia nel progetto di architettura*, in ANDREA ALBERTO DUTTO, RICCARDO PALMA (a cura di), *Tracciare piani, disegnare carte. Architettura, cartografia e macchine di progetto*, Accademia University Press, Torino 2016
- CHIARA LUCIA MARIA OCCELLI, *Nuovo vs Antico? Riflessioni intorno al tema della memoria*, in ALBERTO FERLENGA, EUGENIO VASSALLO, FRANCESCA SCHELLINO (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e architettura*, Il Poligrafo, Padova 2007
- CHIARA LUCIA MARIA OCCELLI, *Dal territorio alla città: un percorso per frammenti*, in ROSALBA IENTILE, EMANUELE ROMEO (a cura di), *La conservazione dell'architettura e del suo contesto. Protocollo per la valutazione integrata del patrimonio di Pinerolo*, Celid, Torino 2009
- CHIARA LUCIA MARIA OCCELLI, RICCARDO PALMA, *Geologia di una città per frammenti. Lo spazio pubblico e la memoria identitaria dei luoghi geografici*, in *Abitare l'Italia. Territori economie disuguaglianze – XIV conferenza SIU*, Torino 2011 (pdf)
- IPPOLITO OSTELLINO, *Lungo il Po, in viaggio dall'architettura alla natura. Progetti fra Terre e Acque per riscoprire il «Paesaggio Zero»*, in GIANCARLO MOTTA, ANTONIA PIZZIGONI (a cura di), *Alvei, meandri, isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, FrancoAngeli, Milano 2008
- MARIO PANIZZA, *Geomorfologia applicata. Metodi di applicazione alla Pianificazione territoriale e alla Valutazione d'Impatto Ambientale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1988

- SARA PARLATO, *Riabitare la città, costruire sopra e dentro l'esistente*, Franco Angeli editore, Milano 2018
  - A. PIZZIGONI, *Divenir fiume... divenir città. Alcune modalità del divenire cartografico nella ricerca sul Po a Torino*. Alcune modalità del divenire cartografico nella ricerca sul Po a Torino, in G. Motta, C. Ravagnati (a cura di), *Alvei, meandri, isole e altre forme urbane. Tecniche di rappresentazione e progetto nei territori fluviali*, FrancoAngeli, Milano 2008
  - PISANA POSOCCO, *Un luogo come riferimento. Prefigurazione, montaggio e paesaggio*, in RICCARDO PALMA, CARLO RAVAGNATI (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi edizioni, Novara 2014
  - PIERO STROBINO, *Un dono delle acque*, in AA.VV., *Villafranca Piemonte e i suoi protagonisti*, Aghepos editoriale, Pianezza 2008
  - GIAN PAOLO TRECCANI, *Archeologie e restauri*, in GIAN PAOLO TRECCANI (a cura di), *Archeologie, restauro, conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito*, Edizioni Unicopli, Milano 2000
  - CARLO MARIO TOSCO, *La stratigrafia del particellare agrario: prospettive di ricerca*, in GIAN PIERO, DIEGO. ANGELUCCI, ANNALISA COLECCHIA, FABIO REMONDINO, *Teorie e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Società Archeologica
  - MARGHERITA VANORE, *STRATIGRAFIE. Tracce, tracciati, architetture e paesaggi*, in RICCARDO PALMA, CARLO RAVAGNATI (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, CittàStudi edizioni, Novara 2014, pag. 246
  - GIAN PIERO VIGLIANO, in AA.VV., *"Progettare il fiume"*. Mostra-dibattito sul fiume Po, n.1, Redazione Esperia, Torino 1986
- Tesi**
- L. BRUSA, *Le forme dell'acqua. Il sistema idrografico del Po a servizio della ciclovia EuroVelo 8 e il progetto di rifunzionalizzazione di un'area industriale dismessa a Polonghera (CN)*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino 2021
  - M.A. GIUSTETTO, *Villafranca Piemonte. Recupero del Mulino Vottero*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino 1998

## Sitografia

- <https://www.regione.piemonte.it>: Fascicolo illustrativo del Ppr 10 ottobre 2017 (pdf) (ultima cons. 25/08/21)
- <https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/cuneo/moretta> (ultima cons. 25/08/21)
- <https://www.comune.faule.cn.it/Home/Guida-al-paese> (ultima cons. 25/08/21)
- <http://www.comune.pancalieri.to.it/Home/Guida-al-paese> (ultima cons. 25/08/21)
- <http://www.comune.polonghera.cn.it/Home/Guida-al-paese> (ultima cons. 28/08/21)
- <http://www.comune.casalgrasso.cn.it/Home/Guida-al-paese> (ultima cons. 28/08/21)
- <https://www.comune.villafrancapiemonte.to.it/> (ultima cons. 28/08/21)
- <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/biodiversita-aree-naturali/parchi/piano-darea-parco-fluviale-po> (ultima cons. 29/08/21)
- <https://www.parcomonviso.eu/ambiente/aree-protette-e-rete-natura-2000/la-riserva-naturale-confluenza-del-pellice> (ultima cons. 29/08/21)
- <https://www.parcomonviso.eu/visite/emozioni-il-parco-si-racconta/37-dove-il-po-incontra-il-varaita> (ultima cons. 29/08/21)
- <https://www.amicidelpo.it> (ultima cons. 29/08/21)
- <https://molinocussino.com/la-nostra-storia.html> (ultima cons. 02/09/21)
- <https://www.molinochiavazza.it/azienda/storia/> (ultima cons. 02/09/21)
- <https://www.vegal.net>: Manuale della ciclabilità. Progetti e strumenti per promuovere l'uso urbano e turistico della bicicletta (pdf) (ultima cons. 02/09/21)
- <https://fiabitalia.it/fiab/cosa-facciamo/turismo-in-bicicletta/> (ultima cons. 02/09/21)
- <https://pro.eurovelo.com/>: EuroVelo: the European cycle route network. European Certification Standard Handbook for route inspectors (pdf) (ultima cons. 02/09/21)
- <https://pro.eurovelo.com>: EuroVelo Routes Development Status, Route Development Report 2021 (pdf) (ultima cons. 03/09/21)
- <https://www.bikeitalia.it/eurovelo-8-litinerario-del-mediterraneo/> (ultima cons. 03/09/21)
- <http://www.geographike.it/drone/modelli-digitali-del-terreno-dem-e-dtm/> (ultima cons. 05/09/21)
- <https://www.regione.piemonte.it>: La linea Airasca-Moretta (pdf) (ultima cons. 05/09/21)
- <https://ita.calameo.com/>: Scopri l'Italia in bicicletta. Alberabici FIAB 2021 (pdf) (ultima cons. 05/09/21)
- <https://www.regione.piemonte.it/>: Progetto Ciclovia Eurovelo 8 (pdf) (ultima cons. 07/09/21)
- <https://www.animo.com/>: Fondazione anonimo onlus, linee guida per l'albergatore (pdf) (ultima cons. 07/09/21)
- <https://www.impresedilnews.it/>: Castello dei Doria\_ recuperati murature e spazi aperti con innesto di nuove opere (pdf) (ultima cons. 07/08/21)
- <http://www.progettoabitare.it/studi-ricerca/13/riqualificazione-energetica-dell-edificio-storico-attraverso-l-involucro/> (ultima cons. 09/09/21)
- <http://ton-gruppe.it/lisolamento-termico-a-cappotto-negli-edifici-storici-vincolati/> (ultima cons. 09/09/21)
- <https://www.woodbeton.it/> (ultima cons. 11/09/21)
- <https://qgis.org/it/site/> (ultima cons. 13/09/21)

## Ringraziamenti

Ho avuto modo di iniziare i due anni di laurea magistrale con l'atelier del professor Palma e, in seguito, ho potuto frequentare le lezioni di restauro tenute dalla professoressa Occeci: due corsi che hanno costituito momenti estremamente importanti per la mia formazione universitaria. La passione per queste materie ha dunque guidato la scelta del percorso di Tesi il quale riesce a conciliarle in un unico lavoro.

Per tale ragione i primi ringraziamenti sono diretti proprio ai miei relatori: il professor Riccardo Palma e la professoressa Chiara Occeci. La costante attenzione dimostrata, i preziosi consigli e i fondamentali insegnamenti forniti hanno permesso la mia crescita personale, professionale e la conclusione di questo percorso, rendendomi giorno dopo giorno sempre più soddisfatta dello stesso e della scelta intrapresa.

Inoltre desidero ringraziare la professoressa Irene per i consigli grafici e per la sua costante disponibilità nei nostri confronti.

Ringrazio la mia Famiglia: Erica, Marco, mamma, pippo, madri e nonna. Grazie per essere, da sempre, il mio punto fisso, la mia casa e il mio rifugio. Grazie per avere sempre creduto in me.

Grazie al mio NFR: Fra, Magica, Giu e Vale. Chi strappandomi una risata, chi una lacrima, siete sempre state vicino a me in questo cammino e con voi oggi taglio il traguardo.

Grazie a Ge, la mia luna.

Grazie a Sam, Fra, Batzu e Pom per essere stati i migliori compagni di sempre e, soprattutto, degli amici speciali.

L'ultimo e il più importante ringraziamento va a Luca. Non ci sono probabilmente abbastanza parole per ringraziarlo. Lui è stato la mia forza e la mia spalla in questi cinque anni, sempre pronto a sostenermi in tutto e per tutto. Se sono qui oggi, è soprattutto grazie a te.